SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

16ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1968

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Presidente FANFANI
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Costituzione . . . . . *Pag.* 840

COMMISSIONE PERMANENTE

Elezione di Vice Presidente 840

GIUNTA CONSULTIVA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITA' EUROPEE

Costituzione 795

GIUNTA CONSULTIVA PER IL MEZZOGIORNO

Costituzione 795

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 795

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 795

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 795

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . . *Pag.* 851

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1, 2, 3 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 13, 16 e dell'interrogazione n. 25, concernenti i problemi agricoli del MEC. Reiezione delle mozioni e approvazione di ordine del giorno:

PRESIDENTE . . . . . 796 e *passim*
ANDERLINI 815, 830, 849
CHIAROMONTE 815
COLOMBI 824
GIRAUDO 833
LIVIGNI 815, 817
NENCIONI 829, 840
SCHIETROMA 835
SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 798 e *passim*
TERRACINI 815
VERONESI 815, 820

UFFICIO DI PRESIDENZA

Votazione per la nomina di un senatore Segretario 796, 814, 819

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di costituzione della Giunta consultiva per il Mezzogiorno e della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta consultiva per il Mezzogiorno, le isole e le aree depresse del Centro-Nord, nella seduta di questa mattina, ha proceduto alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: Presidente il senatore Onofrio Jannuzzi; Vice Presidenti i senatori Formica e Bertoli; Segretari i senatori Tanga e Manenti.

Comunico altresì che la Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee, nella seduta di questa mattina, ha proceduto alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: Presidente il senatore Giraudo; Vice Presidenti i senatori Rossi Doria e D'Angelosante; Segretari i senatori Scardaccione e Livigni.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MURMURA. — « Agevolazioni ai Comuni delle zone depresse per la costruzione di impianti sportivi » (89);

MURMURA. — « Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale "Pennello" sito nello stesso comune » (90).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Disposizioni relative ai brevetti di invenzioni destinate esclusivamente ai non vedenti » (6), previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Estensione delle norme assicurative ai parenti di sacerdoti che prestano la loro opera presso i medesimi » (4).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Modifica all'articolo 154 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, con-

cernente l'assistenza agli inabili » (5), previo parere della 2ª Commissione;

BERGAMASCO ed altri. — « Controlli sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici » (31), previo parere della 5ª Commissione (1);

NENCIONI ed altri. — « Norme sul riconoscimento e la regolamentazione delle partecipazioni dei Comuni e delle Province a società per azioni » (50), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Modifica all'articolo 97 del codice civile, concernente i documenti per le pubblicazioni matrimoniali » (2);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

VENTURI ed altri. — « Integrazione delle disposizioni contenute nella legge 12 novembre 1955, n. 1137, per l'avanzamento dei capitani anziani dell'Arma dei carabinieri » (61), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Agevolazioni fiscali in favore delle famiglie numerose » (3), previo parere della 1ª Commissione.

Votazione per la nomina di un senatore Segretario

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un senatore Segretario.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo spoglio delle schede di votazione.

(*Sono estratti i nomi dei senatori Falcucci Franca, Balbo, Piva, Follieri, Brugger, Coppo, Avezzano Comes, Buzio*).

(*Segue la votazione*).

Le urne restano aperte.

(1) Il disegno di legge n. 31 era stato presentato nella seduta del 5 luglio 1968 con il seguente titolo. « Norme per il controllo del Sottogoverno », dal senatore Veronesi al quale si sono successivamente aggiunti i senatori Arena, Balbo, Biaggi, Bonaldi, Bosso, Chiariello, D'Andrea, Finizzi, Germanò, Massobrio, Palumbo, Perri, Premoli, Robba e Bergamasco quale primo firmatario.

Presidenza del Presidente FANFANI

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1, 2, 3 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 13, 16 e dell'interrogazione n. 25, concernenti i problemi agricoli del MEC. Reiezione delle mozioni e approvazione di ordine del giorno

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 1, 2, 3 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 13, 16 e dell'interrogazione n. 25, concernenti i problemi agricoli del MEC.

Avverto che sono stati presentati altri due ordini del giorno che devono intendersi già svolti in sede di discussione generale.

Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

« Il Senato,

al fine di poter riprendere a più impegnativo e documentato livello il dibattito sul MEC agricolo,

impegna il Governo a presentare al Parlamento il 31 ottobre prossimo una relazione completa ed organica:

a) sullo stato di attuazione delle leggi agrarie vigenti in Italia anche in rapporto agli obiettivi fissati dal piano quinquennale;

b) sugli effetti prodotti nella nostra agricoltura dalle decisioni intervenute in sede MEC e sullo stato dei nostri rapporti col FEOGA, onde sia possibile dare corpo a quella decisiva svolta di politica agraria in sede comunitaria e in sede nazionale da tanta parte auspicata ».

ANDERLINI, MARULLO;

« Il Senato,

premessa la grande importanza per l'intero Paese dei temi in discussione e l'utilità del dibattito ai fini di assicurare continuità ed efficacia all'azione già intrapresa, nonchè soluzioni sempre più adeguate alle situazioni e che risultino idonee alla stessa novità di alcune di esse;

ritenuto che non è possibile tenere disgiunta la politica agraria comunitaria dalla generale valutazione positiva dell'intera costruzione comunitaria e che è necessario allargare la collaborazione internazionale con l'inclusione nelle Comunità di altri Paesi, prima la Gran Bretagna, e con il mantenere l'Europa aperta agli scambi con i Paesi terzi,

respinge la proposta della denuncia degli accordi in vigore che interromperebbe, tra l'altro senza alcuna diversa alternativa, il processo di progressivo adeguamento dei mercati agricoli alla difficile situazione creata per l'agricoltura dallo stesso sviluppo economico dei Paesi industrializzati;

riconosce validi i regolamenti del 27 giugno sui prodotti lattiero-caseari e le carni, in cui vede il risultato di una realistica e responsabile trattativa resa difficile dalla generale pesantezza dei mercati in parola e collegata al quadro degli altri precedenti accordi, impegnando il Governo alla più intensa azione per alleviare le difficoltà degli operatori del settore.

Considerata la difficoltà contrattuale dell'Italia nel complesso delle trattative sia per la composizione della sua produzione agricola, sia per la sua posizione di importatrice di prodotti alimentari, sia per i più accentuati difetti della sua struttura produttiva e della sua situazione di mercato; l'esigenza di ricondursi sempre agli originali dichiarati intendimenti, affinchè i vantaggi siano goduti effettivamente dai produttori agricoli e sia elevato il livello di vita dei lavoratori del settore; nonchè l'opportunità di far fronte con adeguate soluzioni al mutamento continuo delle situazioni e allo stesso auspicato allargamento della Comunità,

invita il Governo ad una azione tenace e lungimirante all'interno della Comunità affinchè si cerchino nella stessa politica dei prezzi soluzioni efficaci ed equilibrate capaci anche di intensificare la collaborazione internazionale.

Rilevata inoltre la crescente formazione di eccedenze di prodotti in alcuni settori, la cui liquidazione risulta sempre più onerosa per la Comunità e rischia di rendere sempre più difficile e alla fine di inceppare il funzionamento dei congegni comunitari,

auspica una tempestiva revisione in sede comunitaria del sistema finanziario predisposto per la liquidazione delle eccedenze stesse con l'intento di destinare maggiormente il FEOGA alla risoluzione preminente dei problemi di struttura nonchè un continuo studio e una attenta sorveglianza affinchè si cerchino per tutti i problemi soluzioni efficaci ed equilibrate, capaci anche di allargare ulteriormente la collaborazione internazionale.

Con riferimento alla politica agricola nazionale in conseguenza dei mutamenti e dello sconvolgimento che lo sviluppo economico in corso apporta alla nostra come ad ogni altra agricoltura, tenuto conto degli stessi impegni derivanti dalla conclusione della prima fase dell'integrazione europea nonchè in relazione alle direttive del piano e alla attuazione dell'ordinamento regionale,

auspica un intenso, organico e sollecito riesame e adeguamento di leggi, organi e prassi di attuazione nei quattro fondamentali settori della politica dei mercati agricoli, delle strutture, della produzione, della conservazione e utilizzazione delle ri-

sorse naturali per il superamento delle difficoltà sottolineate nel corso della discussione.

A tal fine invita il Governo a riferire in merito, alla ripresa autunnale, sia alla competente Commissione sia alla Giunta per gli affari europei ».

SCHIETROMA, SCARDACCIONE, PINTO, ROSSI DORIA, MORLINO, LO GIUDICE

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero esprimere, a nome del Governo, il ringraziamento e l'apprezzamento agli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito sulle mozioni e sulle interpellanze relative alla attuazione della politica agricola della Comunità economica europea.

L'odierno dibattito si ricollega al colloquio fra Parlamento e Governo che è stato avviato dai miei predecessori ed è stato sviluppato, nel 1966, dal ministro Restivo in sede di discussioni sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e sui provvedimenti relativi all'applicazione dei regolamenti comunitari.

Colloquio costante del quale intendo riaffermare l'importanza e la validità nel momento in cui anche in questo settore il Governo intende corrispondere, al massimo delle sue possibilità, alle aspettative che vanno affermandosi sul piano nazionale.

Potremo così maggiormente impegnare su questi temi le opinioni più avanzate non soltanto dei settori interessati sul piano del lavoro e della produzione ma anche di quel mondo agricolo che rivolge la sua attenzione a questi problemi attraverso la stampa, la radio e la televisione.

Ciò premesso, vorrei soffermarmi innanzitutto sulle ragioni che sono alla base della accelerazione dei tempi per l'unificazione dei mercati agricoli sul piano comunitario.

Questa accelerazione si ricollega ad una visione globale della integrazione comunitaria la quale trova nell'agricoltura uno dei settori allo stesso tempo più delicati e più dinamici.

Vantaggi politici, dunque, poichè è su tale strada che si potrà rafforzare quella spinta verso il processo di integrazione politica che noi propugnamo; vantaggi economici, poichè l'amplificazione del mercato comporterà l'intensificazione degli scambi comunitari, il più efficace utilizzo della capacità produttiva, l'aumento degli investimenti ed un più rapido ritmo di formazione del reddito. Questo processo recherà non soltanto beneficio ai Paesi membri della Comunità ma — come è comprovato dal *Kennedy-round* — si risolverà altresì a beneficio della intera collettività internazionale, della quale fanno parte le aree in via di sviluppo; vantaggi sociali, poichè obiettivo finale e preponderante della politica agricola comunitaria è quello di realizzare trasformazioni strutturali onde elevare il tenore di vita dei lavoratori e degli imprenditori agricoli e armonizzare, su più alti livelli, i redditi agricoli sull'intera area comunitaria.

A questi motivi ed a queste finalità si è sempre ispirata la delegazione italiana, che non può essere quindi rimproverata, senatore Bergamasco, di avere dato preminente rilievo agli interessi di altri settori.

A prescindere dalle prime realizzazioni del 1962, non fu senza significato il così detto *memorandum* italiano sulla politica agricola comune presentato alle autorità comunitarie nel novembre 1964, quando si cominciò a discutere della accelazione. In quella occasione trovarono riconoscimento i due fondamentali criteri della globalità — cioè della visione di insieme delle diverse agricolture — e dell'equilibrio, da raggiungere attraverso soluzioni atte ad assicurare uno sviluppo armonico.

Fu pure accettata la richiesta di estendere la responsabilità finanziaria della Comunità a prodotti tipici della nostra agricoltura.

Con gli accordi sulla accelerazione del maggio 1966, furono estesi infatti gli interventi del fondo agricolo europeo al riso, agli ortofrutticoli, all'olio, al vino ed al tabacco, definendosi altresì le modalità per il conseguimento dell'equilibrio finanziario.

In attuazione di questi accordi sono stati compiuti passi tali da cambiare il quadro nel quale l'agricoltura italiana era consueta operare.

Così, l'organizzazione comune dei mercati nel settore dell'olio di oliva, entrata in vigore il 1° novembre 1966, ha realizzato, con le possibilità di acquisto da parte dell'organo di intervento, un nuovo sistema per la stabilizzazione dei prezzi, una volta affidata al solo ammasso volontario; dando luogo alla concessione ai produttori, a carico del fondo europeo, di una integrazione di prezzo di 218 lire al chilo, si assicura la economicità della coltura e si attenua la concorrenza dell'olio di semi. Più che ricorrere a clausole di salvaguardia è opportuno avvalersi più efficacemente della regolamentazione comunitaria sollecitando nel contempo l'adeguamento tecnico delle colture, secondo le possibilità offerte dal processo scientifico.

L'entrata in vigore, col 1° gennaio 1967, dei regolamenti complementari per i prodotti ortofrutticoli, i quali affidano la responsabilità primaria per la stabilizzazione dei prezzi alle associazioni dei produttori adeguatamente aiutate, fornisce una spinta all'evoluzione dell'associazionismo agricolo.

Anche nel passato abbiamo registrato difficoltà di collocamento di questi prodotti e soprattutto della frutta, spesso in concomitanza con abbondanti raccolti nei Paesi importatori. Ma è certo che i produttori non si trovano più nella impossibilità di conseguire un ricavo dalla vendita della loro merce, anche se il prezzo che potranno ricevere, finchè l'intervento dell'AIMA non sarà preceduto dall'azione delle stesse associazioni, non potrà corrispondere in pieno alle loro iniziali speranze.

Col 1° luglio 1967 si è poi avuta l'unificazione del mercato dei cereali, della carne suina e dei prodotti avicoli, che ha comportato l'introduzione di nuovi congegni per la stabilizzazione dei prezzi.

Va ricordato, sia pure incidentalmente, che i prezzi di base dei suini, cui si commisura il prezzo di acquisto da parte dell'organismo di intervento, sono stati recentemente adeguati ai nuovi prezzi dei cereali foraggeri.

Le dico, senatore Chiaromonte, a proposito della citazione dell'articolo del ministro Medici, che il trattamento particolare a suo tempo deciso a favore dell'Italia in ordine ai cereali foraggeri rimane in vigore fino al 1972, pur attraverso successivi, graduali avvicinamenti ai prezzi comunitari. In particolare per quest'anno l'avvicinamento è stato di sole 39 lire su una differenza di prelievo pari a 664 lire al quintale. La necessità di assicurare ai nostri allevamenti questa essenziale materia prima ai costi più bassi deve essere soddisfatta anche sollecitando una spinta produttivistica resa possibile dalla diffusione ed intensificazione colturale che gli stessi regolamenti stanno provocando nel nostro Paese.

Ricordo ancora la concessione ai produttori di grano duro di una integrazione pari a 2.176 lire al quintale, per sottolineare che tale provvedimento, intervenendo contemporaneamente alla introduzione per legge dell'obbligo della pastificazione con farine di grano duro, ha evitato la lievitazione dei prezzi della pasta. Si è venuti così incontro alle esigenze del consumo sotto l'aspetto economico, dietetico e della tutela dalla frode commerciale. La realizzazione, a partire dal 1° settembre scorso, del mercato comune per il riso, prevedendo la libera circolazione del prodotto negli Stati membri ed opportuni congegni per la stabilità dei prezzi, ha offerto i presupposti per una consistente, economica espansione di questa coltura.

Una parola a parte merita il settore bieticolo, pure per le preoccupazioni determinate l'anno scorso dalle eccedenze di produzione causate anche dall'investimento di notevoli superfici già destinate a grano. Preoccupazioni rinnovatesi quest'anno, in concomitanza con l'applicazione del nuovo regolamento settennale, a causa del contrasto tra agricoltura produttrice ed industria utilizzatrice in ordine alla ripartizione degli oneri relativi al collocamento di eventuali eccedenze. L'intervento dei pubblici poteri è valso a ripianare il contrasto nella tutela delle aspettative dei produttori agricoli.

Viene chiesta per il settore l'applicazione di misure di salvaguardia, ma si dimentica che l'entità del contingente riconosciuto al

nostro Paese supera largamente le produzioni in precedenza conseguite.

Va altresì sottolineato, con riferimento al nuovo regolamento settennale, che l'Italia è stata esentata, mediante la concessione di aiuti di adattamento, dall'allineare il suo prezzo a quello comunitario; i contingenti di produzione vengono ripartiti fra le imprese saccarifere anzichè fra i singoli stabilimenti, nella prospettiva dell'espansione della coltura in nuove zone.

Tenendosi poi conto delle differenze di prezzo della barbabietola — prezzo che era l'anno scorso per l'Italia di 1.230 lire al quintale, con riferimento al prodotto con 16 gradi di polarizzazione, contro le 830 lire della Francia — si deve riconoscere che sono stati creati i presupposti perchè il settore si razionalizzi nel settennio.

Tanto più che alcune iniziative assunte negli anni recenti dagli Enti di sviluppo — l'Ente Delta, quello del Fucino e di recente quello per le Puglie — per dar vita a propri impianti saccariferi favoriscono tendenzialmente l'affermarsi di migliori rapporti fra agricoltura ed industria.

La portata dei nuovi regolamenti è tale da favorire l'auspicato equilibrio finanziario nell'ambito del fondo agricolo europeo.

Il che dimostra, fra l'altro, che era valida l'intuizione secondo la quale l'equilibrio fra il dare e l'avere dell'Italia nei confronti del FEOGA andava affidato non solo ad una modifica delle chiavi di contribuzione ma anche, e più opportunamente, ad una estensione e modifica a nostro favore degli interventi previsti dai diversi regolamenti.

È vero che nei primi anni di funzionamento del Fondo agricolo europeo di orientamento e garanzia — e cioè nelle campagne 1962-63, 1963-64 e 1964-65 — sono stati registrati, per le due sezioni del fondo, dei passivi (rispettivamente di miliardi di lire 3, 9, 7, 8 e 18,1) ma è anche vero che per le campagne 1965-66, 1966-67 e 1967-68 si prevedono saldi attivi (i dati non sono ancora definitivi) rispettivamente di miliardi di lire 37, 7, 27, 3 e 54,6 di guisa che il bilancio complessivo di tutte queste campagne è, per l'Italia, attivo (55,7 miliardi di lire). La tendenza al miglioramento dovrebbe accentuarsi allorchè entro il 1969, verrà completata la politica agricola comune con la regolamentazione del vino e del tabacco.

E questo risultato è tanto più rimarchevole ove si ricordi che veniva riconosciuta una nostra cronica situazione deficitaria nei confronti di questa sezione e veniva affidato, invece, alla sezione orientamento il valore di volano di riequilibrio a favore del nostro Paese. L'Italia contribuisce al finanziamento del fondo con l'aliquota così detta sociale (20 per cento), leggermente ritoccata in aumento, ma ha ottenuto una sostanziale priorità nella utilizzazione del fondo, il cui *plafond* fu fissato in 285 milioni di unità di conto. *Plafond* aumentabile, è ben vero, sulla base delle decisioni del 1966, ma nel presupposto della cosiddetta assorbibilità delle ulteriori somme che ad esso verranno assegnate. Cosa questa che potrà avverarsi quando sarà stato messo a punto il piano di riconversione strutturale che la commissione va predisponendo.

Quanto alle preoccupazioni manifestate, sembra che i dati più recenti consentano di guardare con più fiducia all'avvenire, in quanto da essi si trae l'indicazione di una dinamica positiva in ordine alla capacità di inserimento della nostra agricoltura nella nuova realtà europea.

Confortano tale fiducia i dati relativi alle esportazioni. Queste infatti, che nel 1962 erano pari a 230 miliardi di lire, sono salite nel 1967 a 300 miliardi circa, con un aumento cioè di quasi il 28 per cento. Nel contempo le esportazioni agricole verso il resto del mondo hanno segnato tappe più modeste, passando da 220 a 270 miliardi di lire.

Si va inoltre registrando un notevole processo di riconversione produttiva: il progressivo decrescere delle superfici investite a grano tenero, a fronte dell'espansione delle superfici investite ad ortaggi che hanno da tempo superato il milione di ettari e che si accrescono annualmente.

Ed è anche da ricordare la nuova tendenza espansiva delle superfici a grano duro per effetto sia della integrazione dei prezzi, sia soprattutto dell'aumento delle rese unitarie registrato negli ultimi anni, fenomeno analogo a quello in atto per la coltura risicola,

nel quadro delle positive prospettive offerte dalla unificazione del mercato.

Ed ancora, nel 1967 per la prima volta si è arrestata la tendenza a ridurre le superfici investite a granoturco. Va peraltro precisato che il progresso tecnologico ha favorito la diffusione del mais da foraggio, i cui erbai si sostituiscono, e ampiamente compensano, le riduzioni delle superfici della coltura da granella.

CHIAROMONTE. E il parere del CNEL?

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Sotto quale punto di vista, mi scusi?

CHIAROMONTE. Sotto il profilo dell'analisi dell'andamento della produzione agricola, ad esempio: aumento della produzione cerealicola, diminuzione della produzione zootecnica e così via.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* No, guardi, io ho distinto tre comparti; anche nel settore della produzione cerealicola ho già detto che vi sono due tendenze diverse per quanto riguarda l'espansione delle superfici: il grano tenero si contrae e il grano duro si espande per le ragioni che ho detto. Quanto ai risultati produttivi globali, essi sono in funzione, come ella mi insegna, non solo della superfice, ma anche delle rese unitarie che hanno un andamento crescente in molte zone del nostro Paese. Si tratta pertanto di dati che non facilmente possono essere ...

ANDERLINI. I dati sono in contrasto con quelli del piano quinquennale: infatti, nel piano, si parlava del più 0,4 annuo, invece abbiamo avuto il 5,5 per cento ...

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* In quale comparto, scusi?

ANDERLINI. In quello del grano. (*Commenti dal centro. Richiami del Presidente*).

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Senatore Anderlini, lei che è un acuto osservatore dei problemi economici, mi insegna che in agricoltura il riferimento a un singolo anno non è congruo perchè spesso le produzioni sono influenzate da vicende stagionali e da altri fattori.

Questi processi potranno inoltre ulteriormente svilupparsi negli anni futuri, quando i regolamenti approvati ed i prezzi stabiliti finiranno col manifestare in pieno i loro effetti sui settori interessati.

E veniamo ai regolamenti più recenti, per le carni bovine e per i prodotti lattiero caseari, in ordine ai quali soprattutto vengono formulate critiche e riserve.

Prima ancora, però, di entrare nel merito della questione debbo una risposta al senatore Chiaromonte che ha contestato al Governo di aver sottoscritto quei regolamenti quando erano già depositate al Senato le mozioni che lo invitavano a non dar l'assenso.

Le mozioni sono state ufficialmente presentate al Senato il 5 luglio, mentre i regolamenti di base sono stati approvati nel corso della sessione del 27, 28 e 29 giugno; e fu comunque una approvazione formale, la adozione, cioè, nelle diverse lingue della Comunità, di una serie di decisioni assunte dal Consiglio dei ministri della Comunità, nel corso della primavera; decisioni che hanno dato luogo ad un generale accordo sui princìpi alla fine di maggio. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*).

Ma non è tanto sotto questo aspetto che va vista la questione quanto nel fatto che di tali regolamenti, che dovevano entrare in applicazione a partire dal 1° aprile scorso, si è incominciato a parlare nell'autunno 1967, attraverso una serie di riunioni che si sono incentrate nei mesi di gennaio e febbraio sull'esame delle proposte della Commissione.

In quella occasione non furono sollevate obiezioni formali nè fu richiesto il rinvio della fase di mercato unico. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*).

Io ho consultato anche i precedenti e, a dire la verità, non ho trovato precedenti in questo senso.

Le modifiche allo schema originario dei regolamenti dimostrano che si sono tenute presenti la situazione dei nostri allevamenti bovini, le difficoltà dovute alle condizioni ambientali, alla non soddisfacente diffusione del progresso tecnologico e, soprattutto, alle deficienze delle strutture aziendali.

La difesa del mercato delle carni era affidata ad un sistema di prezzi minimi all'importazione cui, in occasione di prolungati momenti di difficoltà, si sostituiva la richiesta dell'introduzione di contingenti; mentre sul piano interno la stabilità dei prezzi veniva affidata all'ammasso volontario delle vacche di scarto nei periodi di rimonta.

Per il latte industriale la difesa del prezzo era affidata ai prezzi minimi all'importazione del burro e, successivamente, ai contingenti nonchè, sul piano interno e quando era necessario, agli ammassi volontari del burro e, più raramente, del formaggio grana.

Oggi, invece, col prezzo di orientamento e con la possibilità di aggiungere al dazio doganale i prelievi, graduandoli nella loro misura sulla base della differenza tra il prezzo di orientamento ed il prezzo mondiale, si instaura un sistema per cui i prezzi di mercato tendono ai livelli prefissati.

Infatti, quando il prezzo medio ponderato di mercato della Comunità scende al di sotto del 98 per cento del prezzo di orientamento e, simultaneamente, il prezzo di una qualità definita scende al 93 per cento, possono essere adottate misure di intervento.

Quando, invece, il prezzo medio ponderato di mercato della Comunità scende al 93 per cento, le misure di intervento possono essere adottate in tutto il territorio della Comunità, di guisa che il prezzo non potrà scendere al di sotto di un determinato livello.

Ricordo ancora che i prezzi per il bestiame adulto sono saliti da 350 lire al chilo peso vivo nella campagna 1964-65 a 401,50 nella campagna 1966-67 ed a 409,5 per quella 1967-68.

I nuovi prezzi di orientamento sono di 425 lire per il bestiame adulto e di 572 lire per i vitelli.

Per quanto concerne le carni congelate da industria, il regolamento definitivo prevede l'agevolazione per quelle destinate alla produzione di carne in scatola, mentre per quelle necessarie alla produzione di salumeria mista fissa un'agevolazione doganale che potrà essere concessa solo se vengono ritirate dagli stoccaggi comunitari le carni di qualità idonee alle specifiche lavorazioni.

Diversa è la situazione nel settore lattiero-caseario per il quale la CEE ha registrato un aumento nella produzione del latte di 9 milioni e mezzo di tonnellate, passando dai 63 milioni di tonnellate nel 1960 ai 72,5 del 1967.

Dei prodotti ricavati dal latte, quello che ha segnato incrementi di produzione più alti è stato il burro per il quale la CEE, importatrice netta fino dal 1964, è divenuta esportatrice: difatti le scorte di burro ammontavano nel marzo scorso a 160 mila tonnellate. E non è a dire che per altri prodotti lattiero-caseari la situazione sia molto diversa; c'è nella CEE eccedenza di polvere di latte scremato, c'è eccedenza di latte condensato; vi è equilibrio solo nel comparto dei formaggi.

In questo quadro si trattava di assicurare alla materia prima prezzi tali da non stimolarne ulteriormente la produzione.

Si è quindi stabilito un prezzo indicativo pari, in lire italiane, a 61 lire partenza azienda agricola e a 64,4 franco-latteria, con un aumento del 34 per cento rispetto al nostro prezzo del 1962, che era fra le 42 e 45 lire al litro.

Apro una parentesi, senatore Nencioni, per ricordare che furono adottati provvedimenti intesi a facilitare la soluzione della crisi lattiero-casearia del 1967: dalle agevolazioni per la stagionatura del formaggio grana all'intervento sul mercato del burro, dalle agevolazioni per avviare il latte di supero alla trasformazione in burro e latte in polvere per uso zootecnico all'autorizzazione all'AIMA a svolgere interventi a sostegno del prezzo del formaggio grana mediante acquisti di quel prodotto. Azioni tutte che, con successivi provvedimenti, sono state estese alla produzione 1968.

A differenza di quanto è avvenuto nella fase transitoria, durante la quale misure di intervento erano previste solo per il burro

con scarsi effetti sul nostro mercato, nella fase unica sono state previste misure di intervento per il burro, per il latte scremato in polvere e, quel che più conta per noi, per il formaggio grana, sia reggiano che padano. Alla produzione di grana viene destinato quasi il 50 per cento del latte avviato normalmente alla trasformazione industriale e perciò abbiamo chiesto ed ottenuto che l'intervento potesse attuarsi nelle diverse fasi della maturazione, ed a livelli tali da garantire il mantenimento del prezzo indicativo.

Nelle zone ove non si produce formaggio grana la difesa del prezzo indicativo del latte potrà essere assicurata con l'intervento sul mercato del burro di prima qualità e sul mercato della polvere di latte scremato.

Grazie a queste misure si potrà quindi contare sul raggiungimento del prezzo indicativo del latte, soprattutto se l'azione di sostegno farà capo ad efficienti organizzazioni.

Vanno ancora ricordati gli aiuti per il riporto stagionale del formaggio grana maturo e per il latte scremato, liquido o in polvere, destinato all'alimentazione del bestiame: aiuti, questi ultimi, che hanno il duplice scopo di stimolare l'assorbimento di un prodotto di cui la Comunità è divenuta eccedentaria e nello stesso tempo di fornire agli allevamenti un alimento di alto valore nutritivo a prezzi vantaggiosi.

Per quanto riguarda poi il problema degli oneri finanziari per lo smaltimento delle eccedenze, ricordo che a fronte delle originarie proposte della Commissione, che intendeva accollare al FEOGA le spese concernenti gli interventi di mercato, il Consiglio ha deciso di porre limiti all'impegno finanziario della Comunità, addossando agli Stati membri eccedentari parte dell'onere relativo al collocamento delle giacenze.

In particolare l'Italia aveva chiesto la fissazione di un *plafond* massimo di spesa per gli interventi nel settore (pari a 630 milioni di unità di conto) ed una limitazione della responsabilità comunitaria per le eccedenze di burro accumulatesi fino al 1° aprile 1968 (e calcolato in 250 milioni di unità di conto circa), ed è stato fissato un *plafond* di spesa per gli interventi nel settore pari a 630 milioni di unità di conto; per lo smaltimento delle eccedenze di burro, è stato deciso il finaziamento comunitario di una parte soltanto della spesa necessaria, per un ammontare di 80 milioni di unità di conto, mentre la spesa residua, pari a 170 milioni di unità di conto, graverà sui Paesi che hanno contribuito al formarsi delle eccedenze. Forse merita di ricordare che nel piano per lo smaltimento di tali eccedenze (approvato proprio nell'ultima riunione dei Ministri) preminente rilievo assumono le forniture di materie grasse concentrate ai Paesi in via di sviluppo, nonchè la loro incorporazione negli alimenti per il bestiame.

Approvati i regolamenti, occorre naturalmente svolgere un'azione sempre più impegnata perchè i nostri allevamenti si situino meglio nel quadro europeo, secondo anche l'indicazione del programma nazionale che dà rilievo preminente allo sviluppo zootecnico.

Di qui la necessità e l'urgenza di condurre a termine in tempi accelerati l'opera di risanamento già iniziata, di incrementare la produttività del bestiame attraverso la selezione, di accrescere le disponibilità foraggere, di razionalizzare e semplificare i sistemi di allevamento anche ristrutturando idoneamente le aziende agricole e, infine, di migliorare i processi di utilizzazione dei prodotti. Per il raggiungimento di questi obiettivi si dovrà assicurare sempre maggiore organicità ed efficacia nella spesa delle somme destinate al settore, intervenendo ulteriormente secondo le esigenze.

Di una realtà dobbiamo renderci sempre più consapevoli: è modificato il quadro operativo per i nostri produttori; la tutela ad essi offerta dai nuovi congegni contribuisce, direttamente ed indirettamente, a rafforzarne la forza contrattuale nei rapporti con il sistema distributivo e con la trasformazione.

È necessario perciò un più intenso sforzo associativo; l'applicazione dei regolamenti nel modo più efficace è affidata in linea primaria alla responsabilità dei produttori.

Di questo problema dobbiamo occuparci con crescente impegno, piuttosto che proporre di sospendere l'applicazione dei regolamenti. Non si comprende infatti come una

congrua azione di sostegno dei prezzi agricoli possa essere svolta senza i regolamenti comunitari. Nè la richiesta di sospensione dell'applicazione dei regolamenti fino al termine del periodo transitorio può essere giustificata dalla necessità prioritaria di provvedere alla ristrutturazione del settore dati, tra l'altro, i tempi necessari a realizzarla.

Vorrei infine sottolineare, in polemica, che i regolamenti non costituiscono un dogma intangibile, almeno per noi che siamo invece pronti a proporre le modifiche suggerite dalla esperienza.

E non sarebbero certo le prime modifiche, in un processo di costante adeguamento dei regolamenti già approvati.

La politica agricola della CEE sarà oggetto di valutazione nei mesi prossimi, ed in quella sede potranno essere proposte le modifiche ritenute opportune sulla base della esperienza concreta; e non solo su aspetti particolari.

Non tocca a me ricordare che la nuova Giunta consultiva consentirà al Senato di partecipare ancor più al controllo dell'applicazione ed allo stesso processo di formazione delle norme comunitarie; ma posso assicurare che pareri e proposte saranno tenuti nella dovuta considerazione e, personalmente, mi considero a disposizione della Giunta, specie ora che bisogna proseguire nel processo di integrazione comunitaria.

Altri due impegni a suo tempo presi dalla Comunità nei nostri confronti si avvicinano alle scadenze; quelli relativi ai regolamenti per il vino e per il tabacco.

Posso informare il Senato che il progetto di regolamento complementare, oltre a prevedere la difesa del mercato dai Paesi terzi attraverso il regime dei prelievi ed il ricorso alle calusole di salvaguardia, si ispira alla necessità di ancorare gli andamenti di mercato a prezzi di base predeterminati; sono previsti aiuti allo stoccaggio privato e premi per la distillazione del vino.

Assicuro inoltre che nei negoziati in corso con la Tunisia ed in sede di armonizzazione dei regimi di importazione dei Sei nei confronti dell'Algeria, gli interessi dell'Italia verranno tutelati con fermezza.

È pure in discussione a Bruxelles un pacchetto di proposte relative alla instaurazione di una politica agricola comune nel settore del tabacco greggio, alla armonizzazione dei prodotti lavorati, al riordino dei monopoli nazionali a carattere commerciale. È nostro intendimento che i prezzi si riferiscano ai reali costi di produzione, soprattutto nell'interesse dei piccoli coltivatori.

Ho parlato finora di problemi di mercato. Ma il discorso è più ampio, anche se non certo nuovo; e deve estendersi alla politica delle strutture. Ho meditato in modo particolare sulle considerazioni svolte al riguardo dagli onorevoli senatori e condivido molte delle affermazioni fatte dai senatori: Pella, Rossi Doria, Scardaccione e Pinto. A tal punto anzi che mi è parsa più agevole la risposta agli interventi, risposta che riecheggerà molte cose già dette.

Nella concezione e nella pratica della politica agricola comune l'azione sul mercato deve integrarsi con quella sulle strutture. La realizzazione della politica dei prezzi è stata sollecitata anche dall'esigenza di non deteriorare la posizione degli agricoltori rispetto agli altri operatori economici, e per consentire quindi che l'evoluzone delle strutture, richiedente tempi più lunghi, si attuasse nella stabilità del mercato.

Ciò non ha impedito però all'Italia di porre il problema di un più adeguato parallelismo tra le due politiche e lo stesso Esecutivo comunitario ha riconosciuto che la politica agricola comune sarà completa solo quando si assicurerà un razionale e specializzato esercizio dell'agricoltura attraverso la realizzazione di efficienti strutture.

Su queste basi la Commissione della Comunità sta predisponendo un piano di ristrutturazione della agricoltura europea, che sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri; di questo piano, si è interessato nei mesi scorsi il Comitato delle strutture, al quale l'Italia ha fatto pervenire le sue proposte che saranno debitamente sostenute.

Vanno ricordate peraltro le recenti affermazioni del Presidente Mansholt, che ha sottolineato il valore preminente e sostanziale nell'agricoltura europea dell'impresa fami-

liare ed ha messo in evidenza l'apporto che può derivare, soprattutto nelle zone marginali, dalla realizzazione di piani regionali atti a consentire l'impiego in altre attività e negli stessi luoghi di residenza delle forze di lavoro agricole, potenzialmente disponibili.

È in questo senso che la politica agricola comune può realizzare una grande spinta alla riconversione e, più in genere, alla modernizzazione del settore ed all'adeguamento dei redditi.

Ed è in questa maniera che la politica comunitaria può adempiere anche all'altra finalità di intensificare gli scambi internazionali.

Non è vero che si tratta di una politica chiusa, proprio perchè tende a mettere ordine in un grande mercato di produzione e di consumo, anche per favorire l'armonico sviluppo del commercio mondiale.

Non vi è, quindi, cedimento a suggestioni autarchiche il cui costo ricadrebbe sui ceti agricoli più poveri, ma vi è uno sforzo di apertura, sottolineato tra l'altro dagli accordi che la CEE ha stipulato a suo tempo con i Paesi africani, dagli accordi commerciali in atto con altri Paesi, e dalla possibilità offerta agli Stati membri di stipulare, nell'ambito di una politica commerciale comune, accordi bilaterali con i Paesi dell'Est e con altri Paesi del mondo.

Non a caso, onorevoli senatori, gli scambi dell'URSS con l'Italia registrano una notevole espansione negli ultimi anni: le importazioni, che nel 1962 si ragguagliavano a 103 miliardi di lire, sono passate a circa 172 miliardi e le esportazioni sono passate da 61 a 78 miliardi (sicchè il saldo passivo del nostro Paese è salito a 95 miliardi, contro i 42 del primo anno). Nei rapporti con la Polonia e con la Jugoslavia si è avuta una importante intensificazione dei traffici che ha portato a più che raddoppiare il valore delle merci scambiate.

Si è fatto spesso riferimento nei mesi recenti, ed anche in questa sede, all'applicazione sul piano interno dei regolamenti comunitari, e sono stati frequenti i richiami in ordine alla necessità di agire tempestivamente.

Una parola di chiarificazione va quindi detta su questo argomento: in primo luogo per ricordare che la politica di mercato ha rappresentato forse l'aspetto più incidente ed innovativo della politica agricola, negli ultimi due anni. Lo stesso Parlamento ha dedicato largo tempo a questi problemi in occasione dell'esame dei relativi provvedimenti.

Ne è derivata una crescente assunzione di responsabilità da parte dell'AIMA, inizialmente concepita — e quando dico inizialmente mi riferisco a non più di due anni fa — come una sorta di « cervello » — così fu a suo tempo definita —, in grado di presiedere responsabilmente, con pienezza di poteri direttivi e di controllo, a tutto il lavoro necessario.

Oggi, sono affidati all'Azienda, oltre all'intervento sul mercato del grano e degli altri cereali, l'intervento sul mercato degli olii, la concessione dell'integrazione di prezzo ai produttori di olio di oliva e di grano duro, l'intervento sul mercato del burro, l'intervento sul settore degli ortofrutticoli (che fin adesso ha interessato ed interessa i cavolfiori, le mele, le arance, le pesche e l'uva da tavola), l'acquisto di formaggio grana e, infine, l'intervento sul mercato dei suini.

Se quindi con l'istituzione dell'Azienda di Stato si è andati al di là degli stessi contenuti della legge istitutiva, viene smentita la critica in ordine ad una presunta posizione marginale cui il nuovo organismo sarebbe stato relegato.

È stata lamentata una scarsa efficienza dell'Azienda; credo che vada sottolineata la rapida espansione delle attività che ha richiesto la messa a punto di nuove forme di rapporti, di sistemi e di tipi di organizzazione, da perfezionare sulla base dell'esperienza.

Certo, è doveroso assicurare la massima correttezza alle operazioni. Ma sta di fatto che già al dicembre 1967, e cioè in poco più di un anno di attività nello specifico campo, oltre un milione di pratiche per la concessione di integrazioni di prezzo erano state liquidate, per un importo di 100 miliardi.

Oggi, queste cifre sono largamente modificate. È stato portato a compimento il lavoro relativo all'olio della campagna 1966 (880 mila pratiche liquidate per un importo di 66,8 miliardi, su 895 mila domande presen-

tate per un importo di 67,8 miliardi) e quello relativo all'integrazione di prezzo del grano duro di produzione 1967 (330 mila domande liquidate su 336 mila per un importo di 45 miliardi su poco più di 49 miliardi). Si è andati largamente avanti, malgrado le difficoltà legate al reperimento ed alla tempestiva messa a disposizione dei mezzi finanziari, anche nella concessione delle integrazioni relative all'olio di produzione 1967 (le domande liquidate sono 497 mila su 1.700.000 e l'importo liquidato assomma a 36 miliardi su 122 miliardi richiesti). Le domande in attesa di liquidazione si riferiscono prevalentemente a pratiche contestate, per le quali sono in corso i necessari controlli.

Quanto poi alle critiche rivolte all'intervento sul mercato degli ortofrutticoli, vanno ricordati i princìpi fondamentali cui esso si deve ispirare secondo la stessa impostazione comunitaria; i modi di utilizzazione della merce ritirata devono essere tali da evitare che essa torni, in modo diretto o indiretto, a gravare sul mercato.

Nel quadro di questa finalità economica, è nostra preoccupazione trovare forme di utilizzazione che, pur rispettando quei princìpi, evitino di dar luogo a distruzioni e facilitino invece il soddisfacimento delle esigenze primarie dei bisognosi. E pertanto ho ritenuto di poter dare rigorosa disposizione perchè in futuro sia evitata, a cominciare dall'intervento sulle pesche, qualsiasi distruzione di prodotto e questo sia avviato alle possibili forme di utilizzo.

In ordine al problema della restituzione, poi, devo ricordare al senatore Baldo che alcune iniziative sono state prese da tempo allo scopo di accelerare le liquidazioni delle somme spettanti agli esportatori per conseguire gli effetti che tale pratica si propone sul piano economico.

Si colloca in questo senso l'emanazione del decreto ministeriale 24 aprile 1968 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 142 del 5 giugno 1968) concernente la anticipazione di dette somme nella misura del 95 per cento per i prodotti agricoli al mercato unico.

Inoltre, allo scopo di accelerare la liquidazione delle restituzioni dei prelievi, è di prossima attuazione la centralizzazione del servizio presso l'Intendenza di Finanza di Roma, la quale verrà adeguatamente attrezzata di personale specializzato e di tutti i mezzi idonei.

Parlando di enti si è fatto riferimento ancora una volta alla Federconsorzi; ne hanno parlato con particolare impegno, sulla base di meditate riflessioni, soprattutto i senatori Scardaccione e Rossi Doria. Va sottolineato che ai Consorzi agrari ed alla loro organizzazione centrale spetta, secondo la linea indicata del resto dai precedenti Governi, di dare un importante contributo allo sviluppo dell'organizzazione cooperativistica ispirandosi ai princìpi della libertà di associazione e della pluralità della organizzazione cooperativistica, sì da adeguare in modo sempre più efficace le loro stesse strutture ed i loro rapporti, oltre che la loro attività, alle esigenze nuove poste dalla realtà agricola italiana.

Per quanto poi riguarda il problema delle gestioni di ammasso e di importazione dei prodotti agricoli a suo tempo svolte per conto dello Stato, fu già presentato al Parlamento dal ministro Ferrari Aggradi un apposito disegno di legge, successivamente sostituito, dal terzo Governo Moro, con altro disegno di legge, predisposto dal ministro Restivo, concernente il riconoscimento delle risultanze economiche delle gestioni di ammasso e di importazione. Il Governo si rifà agli indirizzi ed alle iniziative del precedente Governo e si considera a disposizione del Parlamento per l'esame dei predetti problemi.

COMPAGNONI. Si tratta solo di dare i soldi alla Federconsorzi, e tutto deve rimanere com'è.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In altra veste, come deputato, partecipai ad un'ampia discussione sulle mozioni ed interpellanze relative alla Federconsorzi, nella passata legislatura, e sarei in condizioni di risponderle. Ma questo discorso lo faremo più ampiamente in sede opportuna perchè non penso che incidentalmente si possa sviluppare un tema di questo rilievo sul piano politico, economico e finanziario.

COMPAGNONI. Chi tocca i fili muore.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Io li ho toccati sovente e non sono morto. Lei una volta era deputato, e anche lei, senatore Chiaromonte, e su questo problema abbiamo discusso parecchie volte. Comunque io ho dichiarato qual è l'intenzione del Governo su questo problema.

Tornando all'AIMA, è indubbio che la azienda ha dovuto e potuto avvalersi della collaborazione degli Ispettorati provinciali dell'alimentazione e degli Enti di sviluppo. Per quanto attiene allo stoccaggio di prodotti agricoli e secondo quanto previsto dalla sua stessa legge istitutiva, si è avvalsa di operatori ritenuti idonei, fra cui principalmente gli stessi Enti di sviluppo.

L'accumularsi delle funzioni pone il problema di una maggiore funzionalità. Questo è considerato dal Governo compito prioritario, come è affermato nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Sono già in corso riunioni intese a definire i modi per una efficiente e stabile organizzazione dell'Azienda.

Vorrei aggiungere che l'azione dell'AIMA potrà svilupparsi in modo tanto più efficace quanto più potrà avvalersi della collaborazione dei produttori associati, capaci di dar luogo ad una presenza organizzata, diffusa e capillare.

Alle associazioni spettano peraltro compiti ancora più importanti: di attuare gli interventi in prima istanza, nel quadro di una autonoma e primaria responsabilità, sì da assicurare ai produttori prezzi più elevati di quelli che l'Azienda è chiamata a difendere in sede di intervento.

La legge sulle associazioni dei produttori ortofrutticoli ed il relativo regolamento costituiscono in questo senso un'efficace base normativa, che sarà peraltro opportuno integrare in una più ampia prospettiva, per la quale già nella passata legislatura furono proposte apposite norme. Lo schema di regolamento comunitario che conferma e traduce sul piano pratico la impostazione della Comunità in ordine alla funzione di tali organismi costituisce, in tale senso, una fondamentale indicazione.

Del resto, proprio allo scopo di rafforzare le strutture di mercato migliorando il potere contrattuale dell'agricoltura nei confronti dell'industria e del settore distributivo, si è sviluppato negli ultimi anni un chiaro impegno.

Con gli stanziamenti del primo Piano Verde è stato possibile dar luogo a 1.242 impianti a carattere associativo per la trasformazione e la vendita dei prodotti, mentre altri 205 impianti sono stati finanziati dalla Sezione orientamento del Fondo agricolo europeo. Con il nuovo Piano Verde si è predisposto nel 1967 un nuovo programma per la realizzazione di 79 impianti a carattere associativo, interessanti in modo specifico il settore lattiero-caseario: programma, senatore Bergamasco, cui si è dato luogo, con criterio prioritario, sollecitando l'iniziativa dei produttori. Ad esso va aggiunto l'altro programma di impianti a carattere pubblico per il quale si è sollecitata l'iniziativa degli Enti.

I nuovi regolamenti, i congegni che essi prevedono, i prezzi stabiliti offrono quindi all'agricoltura italiana nuove occasioni e possibilità.

Non solo per i settori di più difficile integrazione e per i quali più notevole ed impegnativo sarà l'urto concorrenziale — il latte, le carni bovine, il settore saccarifero — ma anche per gli altri in cui ci troviamo, per rispondenza naturale o per iniziative degli operatori, in condizioni di favore; gli ortofrutticoli ed il vino, l'olio di oliva ed il riso, e le stesse produzioni zootecniche dei suini, del pollame e delle uova.

Dipenderà quindi dalla nostra capacità, dalla capacità di tutti, ed in primo luogo dallo stesso mondo agricolo se, dando a questa sfida una risposta positiva, sapremo condurre l'agricoltura ad un maggiore e più stabile benessere.

Ma è certo che non si esaurisce sul piano dell'organizzazione di mercato il nostro impegno di ammodernamento.

Proprio in questi giorni è venuto del resto a noi un autorevole suggerimento da parte del Consiglio nazionale dell'economia

e del lavoro in ordine alla necessità di una energica e coraggiosa politica agraria intesa ad orientare e sollecitare gli agricoltori verso nuove e più idonee strutture aziendali e verso gli ordinamenti colturali più in grado di reggere la concorrenza.

È necessario cioè agire per adeguare tempestivamente le strutture della nostra agricoltura e per assecondare il suo sforzo produttivistico.

Facendo perno sull'impresa, e soprattutto sull'impresa familiare, e proseguendo nell'azione di costante adeguamento dei rapporti contrattuali alle esigenze di una agricoltura moderna, sì da valorizzare tutte le capacità imprenditive, dovranno quindi essere affrontati con sempre maggiore impegno i problemi essenziali dello sviluppo agricolo per dar luogo ad ordinamenti più congeniali al mercato ed alle stesse caratteristiche ambientali. In questa maniera si difende il lavoro ed il reddito dei nostri coltivatori, si rende competitiva l'agricoltura e si offre una prospettiva di sviluppo.

In questo quadro, si situa lo sviluppo dell'impresa familiare, che ha sempre assunto rilievo preminente, come fra l'altro è dimostrato dagli interventi effetuati in questi ultimi venti anni. E che la nostra intuizione risponda ad una precisa esigenza della realtà e della dinamica agricola sembra confermato dal fatto che l'importo delle domande presentate per ottenere i noti mutui quarantennali previsti dalla legge n. 590 del 1965 supera largamente (ragguagliandosi a quasi 310 miliardi) gli apporti stabiliti fino al 1970 a favore del fondo di rotazione. Il che propone fra l'altro il problema di assicurare il proseguimento di tali apporti dopo il 1970 ed eventualmente di integrarli. D'altra parte, anche quest'azione va sviluppandosi su una base di crescente rispondenza: infatti gli acquisti autorizzati interessano superfici medie di 16-18 ettari, laddove le operazioni precedenti riguardavano dimensioni medie fra gli 8 ed i 9 ettari. Quando si tratta di acquisti favoriti dalla Cassa per la proprietà contadina, le dimensioni medie superano i 27 ettari, e si spingono in casi particolari ai 100 ettari.

Il correlativo, necessario processo di graduale specializzazione deve a sua volta far perno su tipi di organizzazione aziendale atti ad assicurare la valorizzazione delle risorse disponibili e su elevati livelli tecnologici: e vi sono, ancora, larghi margini.

Naturalmente il discorso sullo sviluppo va integrato dall'impegno della collettività a diffondere servizi civili atti ad assicurare una crescente integrazione fra città e campagna.

Può darsi che ciò richieda una più netta differenziazione degli interventi; una precisazione di ciò che è destinato agli interventi produttivistici e di ciò che, invece, si propone uno scopo più propriamente sociale. Ma è necessario procedere in questa linea, come pure deve trovare accoglimento la generale richiesta dell'agricoltura di più rispondenti garanzie al livello della sicurezza sociale; del resto il programma di sviluppo economico affida ai relativi interventi il compito di contribuire al perseguimento di più idonei rapporti fra redditi agricoli o redditi degli altri settori.

Questa è quindi una direttiva precisa del Piano, senatore Livigni, espressione della volontà politica della maggioranza che quel piano formulò...

CHIAROMONTE. È un libro dei sogni!

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Io, per il mio Paese, mi auguro che non sia tale.

Dicevo che questa è, quindi, una direttiva precisa che si riferisce, evidentemente, a tutte le categorie interessate alla sicurezza sociale.

È chiaro, come dicevo, che si tratta di problemi da affrontare progressivamente, in funzione del formarsi delle risorse da dedicare a questo scopo, ma anche secondo una continuità di ispirazione.

E non a caso fin dall'aprile 1966 fu istituita presso il Ministero del lavoro una Commissione consultiva per il riordinamento delle norme sulla previdenza ed assistenza sociale dei lavoratori agricoli; commissione che ha suggerito linee esaurienti per la parificazione dei trattamenti previdenziali.

Ma intanto, già la legge n. 334 ha dettato nuove norme che parificano i comparteci-

panti familiari ed i piccoli coloni ai braccianti, mentre la legge n. 238 consente ai lavoratori agricoli di realizzare trattamenti pensionistici più elevati.

E vorrei aggiungere, con riferimento al punto 8 della sua mozione, senatore Bergamasco, che già in base all'attuale legislazione sono in atto misure agevolative intese a ridurre gli oneri previdenziali che gravano sul settore agricolo attraverso la sospensione totale o parziale della riscossione dei contributi, in funzione dell'entità delle diverse partite.

Certo, va riconosciuta la necessità di contenere ulteriormente questi oneri...

SAMARITANI. Più di così, per gli agrari?

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* ... soprattutto nei confronti delle imprese che ricadono nelle zone montane, nel Mezzogiorno e nelle altre zone depresse, ma è politica che va realizzata nel quadro di una riforma organica attraverso aliquote contributive differenziate che tengano conto della maggiore o minore redditività di alcuni settori.

Ai criteri che ho prima indicato, e che vengono sottolineati dal Programma nazionale di sviluppo, intende ispirarsi l'opera del Governo proseguendo, secondo le linee esposte alcuni giorni fa dal Presidente del Consiglio, nell'opera di rinnovamento che già i precedenti Governi hanno avviato.

Quest'opera deve investire gradualmente la soluzione di altri problemi prioritari: la valorizzazione delle capacità operative degli enti di sviluppo, per farne efficaci strumenti capaci di organizzare, orientare e stimolare il progresso sociale ed economico del mondo rurale, specie nelle zone meno sviluppate dove si rende necessaria una vasta opera di strutturazione e ristrutturazione; la considerazione delle procedure necessarie a dar luogo ad un processo di riordino fondiario inteso a favorire l'affermazione — secondo il programma economico nazionale — delle posizioni direttamente imprenditive; la presenza tempestiva e capillare dello Stato ad evitare ogni forma di insufficienza dell'impegno pubblico a favore dell'agricoltura, seguendo con attenzione i problemi che dovessero emergere e l'impegno a far fronte in modo efficace ai danni derivanti al settore dalle ricorrenti calamità naturali. Non a caso in questo senso, senatore Livigni, ci siamo già onorati di presentare al Parlamento un provvedimento a favore delle aziende colpite dalla siccità, mentre intendiamo considerare con attenzione le possibilità ed i modi per determinare un più globale impegno del Paese nei confronti delle esigenze del mondo rurale, tenendo anche presenti gli orientamenti emersi in sede parlamentare.

E d'altra parte, senatore Terracini, a testimoniare quale sia lo sforzo già in atto, interverrà la prossima presentazione al Parlamento di una relazione sullo stato di applicazione sia del primo che del secondo Piano Verde. Si tratta di relazione in certo senso globale, ove si tenga conto che a quelle leggi fa riferimento la maggior parte delle altre norme di intervento a favore dell'agricoltura.

Nè manca del resto una informazione tempestiva e dettagliata al Parlamento, che viene assicurata attraverso i bollettini bimestrali previsti dall'articolo 57 del nuovo Piano Verde.

Tutto ciò peraltro non esclude il proposito di presentare, non appena possibile, una nota integrativa delle relazioni sul Piano Verde, con la quale il Ministero dell'agricoltura potrà riferire sull'applicazione di tutte le altre leggi.

In quelle relazioni, senatore Anderlini, lei potrà trovare la spiegazione del formarsi dei residui passivi da lei e da altri lamentati; spiegazione che già in diverse occasioni è stata peraltro fornita al Parlamento.

Nelle cifre comunemente indicate come residui sono compresi impegni formali di spesa regolarmente assunti e riscontrati dagli organi di controllo; ed anche gli impegni assunti dagli organi decentrati del Ministero, per i quali la registrazione avviene solo in sede di esame dei relativi rendiconti, nonchè cifre riferite ad opere di rilevante importo, autorizzate e progettate, ma dei

cui progetti è in corso l'istruttoria per la assunzione degli impegni formali.

Ed infine va ricordato il ritardo con il quale sono iscritti in bilancio gli stanziamenti assicurati con il ricorso al mercato finanziario.

Tuttavia è mio impegno svolgere ogni opportuna azione per rendere più sollecita la spesa pubblica a favore dell'agricoltura.

Ancora una risposta prima di finire debbo a lei, senatore Finizzi, per confermare che il disegno di legge recante la delega per la riforma fiscale considera le esigenze dell'agricoltura con riferimento alla istituenda imposta sul valore aggiunto: prevede, a seconda dei casi, esenzioni, riduzioni ed agevolazioni procedurali per le vendite dei prodotti agricoli e, per le imposte sul reddito delle persone fisiche, una detrazione del 50 per cento sui redditi agrari, in considerazione che parte di questi redditi è costituita dal lavoro.

Altre richieste non sono di facile soluzione e richiedono l'adozione di appositi provvedimenti legislativi. Ma le posso assicurare che il Ministero delle finanze ed il mio procederanno insieme all'esame di ogni possibilità di accoglimento.

Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'avviarmi alla conclusione, credo di dover ribadire che l'integrazione dell'Europa può costituire anche per l'agricoltura una spinta al progresso, se da parte di tutti si opererà con decisione ed impegno. Lo affermo con maggiore tranquillità dopo aver ascoltato gli interventi — densi di contenuto politico e ricchi di osservazioni, di critiche e di proposte costruttive — degli illustri senatori Pella, Rossi Doria, Scardaccione, Pinto.

Li ringrazio, anche a titolo personale, per il richiamo alla consapevolezza che l'agricoltura dovrà inserirsi negli anni prossimi in modo decisivo nelle nuove prospettive di progresso, o ne sarà emarginata per lungo spazio di tempo.

Vi è certo un'inquietudine nel nostro mondo agricolo, frutto anche di antiche esperienze, ma che si accentua oggi nel confronto con il generale progresso del Paese. Ma vi è anche una grande capacità, una grande volontà di operare per risolvere i problemi che al settore pone questa fase di trapasso.

È necessario che le forze politiche sappiano rendersi interpreti di questa inquietudine, di queste aspirazioni, di questa volontà che anima genti la cui sofferta umanità fa tradurre lo spirito di indipendenza in spirito di sacrificio, e sappiano porsi a disposizione del mondo rurale per favorirne l'integrazione nella realtà di un Paese che gradualmente acquista, come il nostro, carattere di potenza industriale.

Si tratta di inserire il settore, in tutti i suoi aspetti, nel globale disegno di sviluppo del Paese, attraverso un discorso sempre più unitario inteso ad assicurare, pur con modi diversi, la valorizzazione delle risorse disponibili: in primo luogo, delle energie umane.

Questo discorso è stato portato avanti nel corso della passata legislatura attraverso una elaborazione ideologica e concettuale, metodologica ed operativa, cui hanno contribuito le forze della maggioranza che allora si formò intorno ad un programma e sostenne l'azione dei Governi nel corso del quinquennio.

In quel discorso rientra il principio dell'imprenditorialità e della professionalità dell'agricoltura e vi trova collocazione l'altro principio dell'associazionismo agricolo, come strumento per favorire il superamento di tradizionali rapporti e per la messa in opera di nuove azioni che esaltino la partecipazione del mondo rurale alla vita economica, sociale e politica del Paese.

A quelle impostazioni si riferisce l'impegno dell'attuale Governo, nel quadro delle indicazioni programmatiche, per assicurare le suddette finalità.

Ed io mi auguro che su questa linea possano convergere quanti intendono dare il loro contributo perchè il mondo agricolo possa partecipare adeguatamente alla realizzazione di una società in grado di dare a tutti i suoi membri un avvenire di sicurezza e di giustizia. (*Vivi applausi dal centro*).

COMPAGNONI. Nella continuità della politica democristiana già fallita! (*Vivaci repliche dal centro*).

PRESIDENTE. Questo semmai lo dirà dopo.

Onorevole Ministro, vuole esprimere la posizione del Governo nei confronti dei vari documenti presentati, mozioni e ordini del giorno?

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Penso di dover rispondere prima all'interrogazione del senatore Terracini (n. 25).

P R E S I D E N T E . Non era inclusa tale risposta nel suo intervento?

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Preferisco dare una risposta a parte, trattandosi di questione di ampio respiro.

P R E S I D E N T E . Allora la dia pure in questo momento. Ha facoltà di parlare, onorevole Ministro.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Con decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1967 e recante norme per l'attuazione di interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli previsti dal regolamento comunitario 159/66 dell'ottobre 1966, veniva stabilita la possibilità di intervento dell'AIMA in caso di situazione di crisi grave di mercato, dichiarata con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per l'adozione delle misure previste dall'articolo 7 del citato regolamento, e cioè il ritiro della merce dai normali circuiti di commercializzazione mediante acquisto da parte dell'organismo di intervento.

Il regolamento comunitario 165/67 prevede la seguente utilizzazione del prodotto acquistato dall'organismo di intervento: *a*) distribuzione gratuita ad opere di beneficenza o fondazioni di carità o a persone riconosciute dalla legislazione nazionale come aventi diritto alla pubblica assistenza a causa delle insufficienti risorse necessarie alla loro sussistenza; *b*) trasformazione in alcool di gradazione superiore a 80 gradi ottenuto per la distillazione diretta del prodotto; *c*) utilizzazione per l'alimentazione animale allo stato fresco o dopo trasformazione da parte delle industrie degli alimenti per il bestiame; *d*) utilizzazione per fini non alimentari. Qualora i prodotti non possano ricevere alcuna delle destinazioni di cui sopra, devono essere resi inadatti a qualsiasi utilizzazione.

Nel corso del 1967 l'AIMA provvide, per la temuta ipotesi di crisi grave del mercato del pomodoro e dell'uva da tavola, ad organizzare l'eventuale intervento in zone del Meridione ove più delicata si profilava la situazione di mercato. A tal fine furono presi accordi con il Ministero dell'interno, direzione generale assistenza pubblica, perchè il prodotto ritirato dal mercato venisse distribuito per fini assistenziali. In effetti, però, l'andamento del mercato fu tale da non richiedere l'esercizio di azioni di intervento. Nel corso dell'anno 1968 la situazione di mercato per alcuni prodotti ha condotto alla dichiarazione di crisi grave con decreti ministeriali 14 febbraio 1968 per i cavolfiori, 9 marzo 1968 per le mele, 4 aprile 1968 nuovamente per i cavolfiori, 4 aprile 1968 per le arance, determinando il conseguenziale intervento dell'AIMA. Recentemente la crisi è stata accertata anche per il mercato delle pesche con decreto ministeriale 20 luglio 1968.

Il primo intervento per i cavolfiori si svolse dal 16 al 29 febbraio 1968. Il prodotto venne destinato in parte ad uso zootecnico, in parte a beneficenza nelle quantità che gli istituti ed enti assistenziali furono in grado di assorbire e in parte andò deperito per impossibilità di utilizzazione al di fuori dello stato fresco. Il secondo intervento si svolse dal 4 al 30 aprile. Il prodotto, come nel precedente periodo, fu in parte destinato ad uso zootecnico, in parte fu distribuito per beneficenza e in parte andò deperito per impossibilità di una diversa utilizzazione.

L'intervento per le mele si svolse nel periodo dal 13 marzo al 31 maggio 1968. Il prodotto venne destinato ad enti di beneficenza o a trasformazione in alcool senza alcuna distruzione. Per questa produzione si è potuto far ricorso alla trasformazione, e quindi ad una utilizzazione diversa dal diretto consumo in settori non di normale as-

sorbimento, in quanto a ciò si prestavano la natura del prodotto e le attrezzature esistenti.

L'intervento nel settore delle arance si è svolto dal 4 aprile al 25 maggio 1968; il prodotto venne destinato parte a beneficenza e parte ad alimentazione zootecnica mentre una parte andò distrutta per impossibilità di utilizzazione sia pure indiretta. L'Amministrazione dell'agricoltura e l'organismo di intervento hanno cercato di evitare per quanto possibile ogni distruzione del prodotto, pur essendo questa prevista dai regolamento comunitari nei casi in cui riesca impossibile una diversa destinazione e pur trattandosi di una pratica cui si fa ricorso in molti altri Paesi, non soltanto perchè essa ripugna alla coscienza della pubblica opinione, ma anche perchè i prodotti della terra rappresentano il risultato di notevoli sforzi produttivi ai quali gli imprenditori agricoli dedicano energie umane e sacrifici finanziari.

È da porre in particolare rilievo che le norme comunitarie non prevedono la possibilità di rimborsare all'organismo di intervento le spese di conservazione del prodotto acquistato in caso di crisi grave o le spese di distribuzione agli enti assistenziali. Pertanto, il prodotto, che i conferenti debbono portare a proprie spese ai centri di raccolta, deve essere subito destinato all'utilizzazione prevista dai regolamenti. In conseguenza, nel caso di avvio alla distillazione, i centri di raccolta sono stati istituiti in prossimità degli stabilimenti utilizzatori. Ove invece si tratta di utilizzazione per scopi assistenziali, spetta agli enti il ritiro a proprie spese del prodotto presso i centri di raccolta; ciò ha comportato nel caso concreto non lievi difficoltà per questa particolare utilizzazione. Non sempre infatti gli enti avevano nel proprio bilancio gli stanziamenti per provvedere al ritiro, e comunque hanno dovuto in brevissimo tempo organizzarsi per questo tipo di operazione che per essi giungeva del tutto nuova. Inoltre, nella maggior parte dei casi gli stessi enti non avevano neanche la possibilità di approvvigionarsi di notevoli quantità di prodotto data la mancanza di attrezzature di conservazione, e quindi non potevano che ritirare le quantità rapportate alle possibilità di immediata utilizzazione. Per contro, nei giorni di crisi il prodotto è stato conferito all'intervento in quantità notevoli, ed esso non poteva non essere ritirato fino al limite delle possibilità di ricezione senza compromettere la riuscita della manovra di mercato consistente nell'alleggerimento delle quantità eccedentarie. Ne è derivata, per i prodotti di facile deperibilità e non avviabili alla distillazione, una sproporzione tra i quantitativi conferiti e quelli ritirati dagli utilizzatori, per cui una parte del prodotto è andata distrutta.

Al riguardo è bene precisare che nessun ordine di distruzione è stato impartito dal Ministero e dall'AIMA agli enti assuntori del servizio, ai quali tuttavia l'AIMA ha prescritto di dare ai prodotti ritirati dal mercato le destinazioni previste dal citato regolamento comunitario n. 165/67 che, dopo aver elencato, come abbiamo visto, le utilizzazioni consentite, prescrive che, qualora i prodotti non possano ricevere alcuna diretta destinazione, devono essere resi inadatti a qualsiasi utilizzazione. In applicazione di tali norme, aventi pieno vigore nel territorio nazionale, non si poteva pertanto evitare che il prodotto non utilizzabile in alcun modo andasse perduto e che quindi si provvedesse anche per motivi igienici a distruggerlo. In particolare, per quanto riguarda i cavolfiori fu fatto il tentativo di avviarne notevoli quantitativi per l'alimentazione del bestiame in Sicilia nelle zone terremotate, specialmente per il bestiame disperso che era stato raccolto in appositi centri; ma gli organi tecnici appositamente interpellati, sentite le categorie interessate, fecero sapere che questa forma di alimentazione non avrebbe potuto essere attuata che per minimi quantitativi.

Anche per le arance l'organismo d'intervento esaminò la possibilità di utilizzazione per la fabbricazione di succhi e di altri prodotti industriali di consumo da distribuire ad enti assistenziali, non essendo consentita dal regolamento la normale utilizzazione industriale, che ovviamente avrebbe avuto ripercussioni sul mercato. Ma, pur-

troppo, l'analisi dei costi di trasformazione, che avrebbe dovuto essere sopportata dagli enti assistenziali utilizzatori, palesò l'antieconomicità dell'operazione.

Tutto ciò premesso, va precisato che la perdita di prodotti è stata evitata per le mele, come lo sarà per le pesche e per tutte le eventuali produzioni di cui sarà possibile un'utilizzazione che non abbia ripercussioni sul mercato. Ma per i prodotti di facile deperibilità, come i cavolfiori, o non utilizzabili per la distillazione, come le arance, si è reso impossibile, date le difficoltà sopra esposte, evitarne la perdita parziale. Per le arance, in particolare, va rilevato che il piano di distribuzione del prodotto in tutta Italia ai fini della beneficenza, piano predisposto dal Ministero dell'interno, non ha potuto essere pienamente realizzato perchè i carri ferroviari occorrenti erano per la massima parte impegnati nel trasporto delle primizie dai centri di produzione della Sicilia al continente ed all'estero. Inoltre, senza considerare le spedizioni riservate alle provincie siciliane — spedizioni effettuate in accoglimento delle richieste pervenute — il rimanente prodoto avrebbe dovuto essere trasferito attraverso lo stretto di Messina; quindi il suo trasporto era soggetto alle limitazioni di ordine tecnico imposte dalle possibilità di attraversamento dei carri. D'altra parte, se si fossero impegnati tutti i mezzi di trasporto disponibili, sottraendoli ai trasporti normali, con una manovra di mercato intesa a sostenere un prodotto, si sarebbe pregiudicata l'intera economia dell'Isola in un momento di particolare presenza di prodotti di pregio.

Al riguardo però si deve rilevare che anche in passato, nei casi di eccedenza di produzioni non collocabili sul mercato, il prodotto andava naturalmente perduto, sia sulle piante che nei magazzini, senza alcun aiuto o indennizzo ai produttori. Forse il fenomeno era meno appariscente perchè il prodotto deperiva nelle singole aziende, ma è certo che i danni relativi ricadevano allora sulle singole economie degli operatori agricoli.

Il Ministro dell'agricoltura assicura, comunque, che tutti gli sforzi saranno fatti per ricercare, nei casi di crisi, ogni possibile sistema che non comporti la perdita del prodotto.

Per quanto riguarda poi le asserite implicazioni di ordine penale, il Ministero non è a conoscenza di denuncie presentate da terzi all'autorità giudiziaria... (*Interruzione del senatore Terracini*). Dopo lo dirò.

... Nè esse risultavano, fino al 20 luglio, al Ministero di grazia e giustizia, che aveva chiesto al riguardo informazioni all'autorità giudiziaria. Ma poichè i fatti in questione hanno avuto larga risonanza anche sulla stampa, l'autorità giudiziaria ne ha avuto notizia, e pertanto potrebbe di ufficio promuovere l'azione penale, ove ne ravvisasse i presupposti di carattere oggettivo e soggettivo, tenuto presente che il reato previsto dall'articolo 499 del codice penale è di azione pubblica. Peraltro, non sembra che nella situazione in esame possa ravvisarsi l'ipotesi delittuosa di cui all'articolo 499 del codice penale, il quale, prevedendo un reato di eccezionale gravità, ipotizza una azione delittuosa volta ad arrecare grave nocumento all'economia del Paese o a compromettere gli approvvigionamenti alimentari della popolazione. Oggetto specifico della tutela penale è l'interesse dello Stato a salvaguardare da gravi o irreparabili pregiudizi la ricchezza della Nazione e l'ordine economico. Si tratta, come è noto, di un delitto punibile soltanto a titolo di dolo; si richiede, anzi, un dolo specifico, che è quello di cagionare gli eventi dannosi previsti dall'articolo medesimo. Si aggiunga che il reato non è di mero pericolo, bensì di lesione, nel senso che è necessaria, per la sua consumazione, la produzione dell'evento dannoso configurato dalla legge.

Nella situazione concreta, gli interventi effettuati perseguivano il fine, anche se ne è derivata una parziale perdita di prodotto, di giovare all'economia di mercato, sottraendo un'eccedenza non assorbibile dal consumo, senza alcun pregiudizio per gli approvvigionamenti e con vantaggio per i produttori.

Non sembra quindi che nei fatti a cui si riferisce l'onorevole senatore Terracini si possano ravvisare l'elemento materiale e lo

elemento psichico previsti dall'articolo 499 del codice penale.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per la nomina di un senatore Segretario. Invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(*I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbiati Greco Casotti Dolores, Abenante, Accili, Adamoli, Aimoni, Albanese, Albertini, Alessandrini, Anderlini, Angelini, Antonini, Arcudi, Arnone, Attaguile, Avezzano Comes,

Balbo, Baldini, Bardi, Bargellini, Bartolomei, Battista, Bellisario, Belotti, Benaglia, Benedetti, Berlanda Bermani, Bernardinetti, Berthet, Bertola, Bertoli, Bertone, Bettiol, Bisantis, Bisori, Boano, Bonadies, Bonatti, Bonazzi, Brambilla, Brugger, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cagnasso, Calamandrei, Caleffi, Caroli, Carraro, Carucci, Castellaccio, Catellani, Cavalli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Cifarelli, Cipellini, Colella, Colleoni, Colombi, Compagnoni, Coppo, Coppola, Corrias Alfredo, Crollalanza,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Andrea, Darè, De Falco, De Leoni, Del Nero, De Luca, De Matteis, De Vito, Dinaro, Di Prisco, Di Vittorio Berti Baldina, Donati,

Fabretti, Fada, Falcucci Franca, Farneti Ariella, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferroni, Filippa, Florena, Follieri, Forma, Formica, Fossa, Fusi,

Galante Garrone, Garavelli, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Gava, Giraudo, Grimaldi, Guanti,

Iannelli, Illuminati, Indelli,

Jannuzzi Onofrio, Jannuzzi Raffaele,

La Penna, Li Causi, Limoni, Lisi, Livigni, Lo Giudice, Lombardi, Lusoli,

Macaggi, Maccarrone Pietro, Maderchi, Magno, Maier, Mammucari, Mancini, Manenti, Mannironi, Marcora, Maris, Martinelli, Masciale, Massobrio, Mazzarolli, Mazzoli, Merloni, Minella Molinari Angiola, Montini, Morandi, Moranino, Morlino, Murmura,

Naldini, Nencioni, Noè,

Orlandi, Orlando, Ossicini,

Pala, Palazzeschi, Papa, Pecoraro, Pegoraro, Pelizzo, Pella, Pellicanò, Perna, Perrino, Petrone, Picardi, Piccioni, Piccolo, Pieraccini, Pinto, Piovano, Pirastu, Piva, Poerio, Pozzar, Premoli,

Raia, Renda, Ricci, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosa, Rossi, Rossi Doria, Russo,

Salari, Samaritani, Sammartino, Santero, Scardaccione, Scelba, Schietroma, Scipioni, Scoccimarro, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Signorello, Smurra, Soliano, Spagnolli, Spataro, Spigaroli, Stefanelli,

Tanga, Tansini, Tanucci Nannini, Tedeschi, Terracini, Tesauro, Tessitori, Tiberi, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Trabucchi, Treu, Tropeano,

Valori, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venturi, Veronesi, Verrastro, Verzotto, Vignola,

Zaccari, Zannini, Zelioli Lanzini, Zonca, Zuccalà e Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Germanò, Lucchi, Ripamonti e Spasari.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere il suo avviso sulle mozioni e sugli ordini del giorno presentati in ordine ai problemi agricoli del MEC.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per le ragioni che ho esposto nel corso del mio intervento, esprimo naturalmente parere contrario alla mozione sottoscritta dai senatori Livigni ed altri, come pure esprimo parere contrario nei confronti delle mozioni dei senatori Terracini ed altri e dei senatori Bergamasco ed altri.

In merito all'ordine del giorno dei senatori Pegoraro ed altri, vorrei dire che qual-

cuno dei punti indicati si riferisce a problemi già trattati nel corso del mio intervento e che trovano in certo senso consenziente il Governo. Tuttavia la maggior parte delle richieste formulate porta il Governo a dover dichiarare di non poter accettare l'ordine del giorno nel suo complesso.

Lo stesso avviso debbo esprimere anche per gli altri ordini del giorno: sia per quello presentato dai senatori Samaritani ed altri, sia per l'ordine del giorno Magno ed altri, sia per il secondo ordine del giorno Samaritani ed altri, sia per l'ordine del giorno Antonini ed altri.

Il Governo invece accetta l'ordine del giorno sottoscritto dai senatori Schietroma, Scardaccione, Pinto, Rossi Doria, Morlino e Lo Giudice.

ANDERLINI. E il mio ordine del giorno?

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Lei era presente quando io, nel corso del mio intervento, ho parlato dell'impegno del Governo a presentare al Parlamento, oltre naturalmente i documenti richiesti dalle leggi in vigore, anche le altre informazioni integrative che siano atte a dare un panorama completo dell'intervento pubblico in agricoltura, ivi compresi gli interventi effettuati in attuazione dei regolamenti comunitari. Mi sembra che sia proprio questo che lei chiede, per cui credo di aver soddisfatto anzitempo la sua richiesta, che peraltro era stata formulata anche da senatori di altri Gruppi parlamentari nel corso dei loro interventi.

ANDERLINI. Ma accetta o no l'ordine del giorno?

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* È evidente che lo accetto come raccomandazione, perchè fa parte di quanto ho già dichiarato.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione delle mozioni e degli ordini del giorno. In primo luogo chiedo ai presentatori delle mozioni se essi intendono mantenerle. Senatore Livigni, mantiene la mozione?

LIVIGNI. La manteniamo.

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, mantiene la mozione?

CHIAROMONTE. La manteniamo.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, mantiene la mozione?

VERONESI. La manteniamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Però prima di procedere alle dichiarazioni di voto do la parola al senatore Terracini per dichiarare se sia soddisfatto della risposta del Governo alla sua interrogazione.

TERRACINI. Una replica brevissima, onorevole Presidente, tanto più che la risposta è stata amplissima, e mi è stata data dallo stesso Ministro, il che fa eccezione alla regola secondo la quale in sede di interrogazioni abbiamo in genere il piacere di ascoltare i Sottosegretari.

Ringrazio l'onorevole Ministro della particolare attenzione che ha voluto rivolgere alla mia interrogazione. Facendo ciò egli ha dimostrato di avere avvertito la delicatezza del problema proposto. Ma io non avevo parlato nella mia interrogazione di quella parte di prodotti che viene utilizzata allorquando essi sono sovrabbondanti, o sembra che siano sovrabbondanti, o si dice che siano sovrabbondanti nel mercato. Se il supero viene destinato a scopi di beneficenza, o zootecnici, o per l'elaborazione industriale, niente ho da eccepire. Ma io ho posto il problema dei prodotti che vengono distrutti. E l'onorevole Ministro con la sua risposta ci ha guidati in proposito per i meandri oscuri e rovinosi dei patti di Roma, ovvero dei regolamenti comunitari.

Prendo atto che questi feriscono talmente la sovranità del nostro Paese da giungere addirittura ad annullare le disposizioni del codice penale. Fino a questo momento

avevo ritenuto che i patti comunitari potessero limitare la nostra sovranità solo nell'ambito dell'attività economica. Ho ora appreso invece che essi incidono anche sulla legge penale. Talchè certi fatti che, commessi in Italia da un cittadino italiano, se stanno al di fuori dell'ombrello protettivo dei patti comunitari, sono considerati reati, se conseguono all'applicazione di questi patti divengono leciti. Siamo dinanzi ad una derubricazione del cento per cento; anzi, la Comunità europea dispone addirittura di quel potere di amnistia che secondo la Costituzione competerebbe esclusivamente al Presidente della Repubblica.

Come non allarmarsene e non indignarsene? Ecco degli accordi internazionali che colpiscono a morte il fondamento primo dello Stato; e ad essi si appellano coloro che pretendono di esserne i tutori.

L'onorevole Ministro nella sua arringa difensionale si è assunto un compito che compete ai magistrati, e ciò per dimostrarci che, nella fattispecie, la disposizione dell'articolo 499 non è applicabile.

Ma io non indulgo a questa sostituzione di poteri, e ritengo che sulla sussistenza o meno del reato di cui all'articolo 499 nel comportamento dell'AIMA debba pronunciarsi la Magistratura. Ma nei confronti di questa, l'onorevole Ministro ha implicitamente espresso una deplorazione, sottolineando come avendo essa avuto la possibilità, attraverso le pubblicazioni dei giornali, di aver conoscenza dei fatti, non ha preso d'ufficio alcuna iniziativa. Io credo che la Magistratura considererà in maniera ben diversa quanto ho denunciato quando sarà investita formalmente del caso. Io la prego dunque, onorevole Presidente dell'Assemblea, di voler trasmettere alla Procura della Repubblica di Roma il resoconto stenografico di questa seduta insieme al testo della mia interrogazione.

Per intanto riconfermo, onorevole Ministro, che a parer mio, con l'ordinata distruzione di tanta quantità di generi agricoli, prodotti dal lavoro e dalla terra italiana, in obbedienza alle disposizioni delle norme comunitarie, si è offesa non soltanto la legge penale della Repubblica, ma anche la legge morale e della solidarietà umana. A suffragarlo non richiamo, come mi sarebbe facile — ma lo evito per non toccare la mozione degli affetti — il fatto che innumeri nostri concittadini avrebbero tratto, dalla disponibilità dei beni distrutti, la soddisfazione dei loro bisogni. Depreco comunque l'ubbidienza, per simili scopi deteriori, ad una legge che il popolo italiano nella sua maggioranza ignora e che nella sua totalità, ove la conoscesse, senza dubbio condannerebbe. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, prendo la parola non certamente per aprire una polemica, ma soltanto per dichiarare la mia posizione al riguardo.

Credo di non essermi inserito affatto nell'ambito dell'attività della Magistratura, ma di essermi limitato soltanto a dire che questa notizia è di dominio pubblico e quindi vi poteva essere — non vi doveva essere — anche un'altra iniziativa oltre quella eventuale alla quale si riferiva il senatore Terracini. Poichè nella sua interrogazione il senatore Terracini chiedeva, tra l'altro, perchè non è stato denunciato chi ha commesso quello che egli ritiene un reato (*interruzione del senatore Terracini*) è evidente che io dovevo dire le ragioni per le quali il Ministero dell'agricoltura non ritenesse che ricorressero le ipotesi di cui all'articolo 499 del codice penale.

Infatti, se si fosse ritenuto che questa ipotesi ricorreva, sarebbe sorto un obbligo di denuncia, che invece fu escluso proprio perchè non sussistevano le condizioni atte a configurare il reato previsto nell'articolo 499 del codice penale. Nè può parlarsi di conflitto tra regolamenti comunitari e legge penale italiana, trattandosi di norme che operano su piani e per fini diversi ed essendo in discussione soltanto la sussistenza degli estremi del reato previsto nell'articolo indicato.

T E R R A C I N I . Nessuno pensava più che esistesse quest'articolo del codice penale ed è certamente con sorpresa che ve lo siete visto citare da me nel testo della mia interrogazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Livigni. Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto, evidentemente, tende anche a motivare perchè abbiamo mantenuto la nostra mozione, alla luce dello svolgimento del dibattito che vi è stato.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(*Segue* L I V I G N I) . In un intervento di parte democristiana si è detto che sotto la nostra mozione vi erano insidie politiche. Noi non abbiamo certo nascosto i contenuti politici che hanno mosso la nostra iniziativa; crediamo veramente che il problema dei problemi oggi, nella situazione che abbiamo cercato di indicare, sia solo quello di mettere ordine in un generale disordine che in effetti esisterebbe? È un fatto politico quello che dobbiamo affrontare. La macchina del MEC, infatti, ha una sua logica politica ed ha un suo ordine ben preciso: fa parte dal Trattato di Roma e vien giù giù fino agli ultimi regolamenti dei quali abbiamo largamente parlato in questi giorni. Noi ne avevamo da tempo previsto le conseguenze, in quanto si trattava delle conseguenze logiche di precise scelte politiche, quelle scelte che abbiamo individuato nella prevalenza, nel MEC, della grande industria e nel fatto che l'agricoltura è vista solo in termini di mercato e non certo di strutture. Se la situazione odierna è conseguenza, quindi, di scelte politiche, evidente è la necessità di una verifica dell'esistenza o meno di una volontà politica tesa a porvi rimedio.

Dicevo, infatti, che il problema per noi non è tanto quello delle « pulizie straordinarie » da fare al Ministero dell'agricoltura e della presenza o meno del collega Rossi Doria tra i primogeniti della lotta contro la Federconsorzi. Ci sono anche questi problemi, non vi è dubbio; ma prima di tutto si tratta di verificare se vi è la volontà politica di riconoscere che sono state sbagliate le scelte di fondo originarie che hanno determinato la situazione odierna.

A questo proposito debbo rammaricarmi del fatto che è stato presentato un ordine del giorno firmato insieme dal Partito socialista unificato, dalla Democrazia cristiana e dal Partito repubblicano. In altre occasioni, alla Camera e qui in Senato — sui problemi del SIFAR alla Camera, e in Senato sui problemi dell'amministia dei giovani che sono in prigione — si è determinata un'espressione di volontà politica ben diversa da quella che purtroppo torna attraverso quest'ordine del giorno, su un terreno di estrema importanza come quello dell'agricoltura. Permangono quindi le responsabilità politiche che vi sono state nel passato e che pure sono state elettoralmente abbondantemente pagate: e ciò non soltanto, senatore Rossi Doria, per il cedimento del Partito socialista unificato sulla questione della Federconsorzi, ma direi soprattutto per un distacco dal Paese reale e dai problemi in esso aperti. Sono responsabilità politiche che rimangono e che vengono riconfermate con questo documento che i tre Partiti già del centro-sinistra hanno presentato.

Viva è stata la nostra preoccupazione, lungo tutto l'arco del dibattito, perchè in diversi, anche autorevoli interventi della maggioranza si è continuato ad ignorare il Paese reale. Ciò è apparso, per esempio, dall'intervento del senatore Scardaccione, il quale ha condannato tutta la realtà coope-

rativa emiliano-romagnola che probabilmente non ha mai visto: a meno che egli non volesse riferirsi, nella sua condanna, alle esperienze democristiane di questo tipo di cooperazione in Emilia-Romagna perchè allora la sua condanna sarebbe estremamente giusta e fondata, visti i loro infelici esiti. E così pure dall'intervento del senatore Rossi Doria, che ha teorizzato in continuazione un'astratta e generica categoria di agricoltori. Ebbene, collega Rossi Doria, essendo io di una parte che ha dissensi politici con il suo Partito, mi permetta di dire che del suo Partito vi è ancora una vasta presenza nelle campagne per cui un discorso incentrato esclusivamente attorno al termine di una categoria di agricoltori è difficile da accettare. E ciò perchè dietro questa astrazione generica tra i suoi compagni di Partito vi sono dei braccianti, dei mezzadri, dei contadini, degli affittuari che sono i primi a non riconoscersi certamente nel termine indifferenziato di agricoltore, che essi invece collegano nella loro presenza di lotta, nelle campagne italiane, prima di tutto e soprattutto alla presenza maggiore che si è determinata del capitalismo nell'agricoltura italiana. E contro il logoro luogo comune che ci vorrebbe lieti del tanto peggio, noi siamo invece seriamente preoccupati del vuoto crescente, appunto, che si determina in situazioni di questo genere tra Paese legale e Paese reale. Come infatti può esservi speranza per coloro che hanno chiesto una risposta nuova e diversa, quando si danno risposte evasive, negative come quelle indicate nell'ordine del giorno che ho testè citato? In queste condizioni quale impegno volete chiedere per la difesa delle istituzioni democratiche al contadino, per esempio, che è chiaro che si sente non solo ingannato, ma oggi anche deriso? Gli diremo, per tranquillizzarlo, che il Ministro dell'agricoltura ha detto che « si può avere fiducia »? Non credo che si tranquillizzerà dopo quest'affermazione.

Come si può in queste condizioni pensare che abbia un significato il principio della difesa delle istituzioni democratiche per il salariato agricolo alle prese con i grossi problemi dell'occupazione e del reddito, per il mezzadro, che ha forse la soddisfazione culturale di sentirsi dire che è l'ultimo vestigio del feudalismo nel nostro Paese, ma che non ha certo visto migliorare in questi ultimi tempi la propria condizione?

Ci si è detto tante volte, anche da parte dei banchi della maggioranza, che l'uomo deve essere al centro delle cose, deve essere il motore di tutto. Attraverso la voce della sinistra pensiamo che milioni di persone vi abbiano esposta quella che è la loro condizione umana: è una sinistra che, oltre i confini della topografia parlamentare, ha visto questo discorso andare avanti in modo concreto anche all'interno dei settori più avanzati del mondo cattolico. Ma questo discorso che risposta ha avuto? Ho ascoltato il suo intervento, signor Ministro. Ebbene credo che mi sia facile dire che, non tanto per me, ma soprattutto per quei milioni di persone cui accennavo, quel discorso non può essere certo soddisfacente. Se mi permette, direi che il suo è stato un discorso nettamente manicheo. E avendo la sinistra alle proprie spalle milioni e milioni di persone, mi domando che fondamento possa avere il fatto che proprio nessuna delle osservazioni, delle critiche, dei suggerimenti e delle valutazioni che abbiamo dato abbia potuto avere una risposta positiva nel suo discorso. Debbo riconoscere che lei è stato veramente incorruttibile da questo punto di vista. Avevo cercato, almeno attraverso la questione del fondo nazionale di solidarietà, di darle l'occasione di essere l'uomo che poteva mettere una mano protettrice fra il contadino con le sue difficoltà e le calamità atmosferiche.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ho risposto.

L I V I G N I . È stata una risposta molto vaga, molto evasiva. Le avevamo chiesto un preciso impegno a mutare l'atteggiamento che fu tenuto da parte del precedente Governo nei confronti del progetto di legge che era stato concertato tra forze politiche diverse ed abbiamo avuto solo un'affermazione di buona volontà. Ma, di fronte a fatti di questa gravità, le affermazioni di buona volontà hanno un valore assolutamente relativo. Così, di fronte al pro-

blema di fondo che oggi viene posto dai contadini e dai lavoratori della terra — quei contadini e quei lavoratori della terra che dicono: « non ce la facciamo ad andare avanti in questa situazione, vi chiediamo di sospendere il MEC (sospendere, non denunciare, come si dice ad un certo punto nell'ordine del giorno che ha sottoscritto la maggioranza) per porre mano ad una valida politica di riforme di struttura » — la sua risposta, signor Ministro, è stata proprio quella del « tireremo diritto » che avevamo deprecato già in partenza nel nostro discorso.

Avrei voluto che lei non si fosse lasciato suggestionare da chi le ha detto in un intervento che, tanto, sono cento anni ormai che in Italia si parla di crisi dell'agricoltura. La rassegnazione ha un limite, non può durare eternamente. Io non so se lei sarà ancora Ministro dell'agricoltura quando si arriverà alla fine del contratto a termine sottoscritto dall'onorevole Leone. Se bado all'abilità indubbia con la quale ha navigato nelle secche del problema della Federconsorzi, credo che lei abbia valide frecce al suo arco per rimanere Ministro dell'agricoltura. E se così avverrà, lei si troverà però di fronte ancora quei milioni di contadini, di lavoratori; se li troverà sempre di fronte, perchè respingono in modo netto ogni accettazione di una realtà nella quale non si ritrovano. Per questo noi chiediamo il voto sulla nostra mozione, su una mozione che non è del Gruppo politico al quale appartengo e che, direi, supera la stessa rappresentanza parlamentare della sinistra nel suo complesso. Sono le cose che i contadini e i lavoratori ci hanno detto durante la compagna elettorale, sono le risposte che la sinistra unita ha cercato di daro loro durante l'ultima competizione elettorale. E allora si può pensare che sia massimalismo velleitario il nostro chiedere che le cose cambino radicalmente nel Paese? Siamo abbastanza realisti per renderci conto che non vi è dubbio che su molte cose vi è divisione all'interno delle forze politiche che qui si scontrano. Penso però che, se riuscissimo veramente a porre l'uomo con i suo bisogni, con i suoi problemi, con tutto ciò che è legato all'esigenza della sua condizione, al centro delle nostre scelte, al centro delle scelte del Paese, vi sarebbe allora certamente un margine maggiore di applicazione comune di quanto in realtà non salti fuori alla fine di questo dibattito per quanto riguarda l'agricoltura. Noi per parte nostra insisteremo per questa strada, perchè abbiamo fiducia e pensiamo che sia una via giusta e corrispondente alla realtà indiscutibile di un mondo che cambia. Nel mio discorso ho citato ad un certo momento situazioni gravi e dolorose di intere comunità di lavoratori che, per esempio, attraverso l'azione del monopolio saccarifero, si trovano di fronte alla chiusura delle fabbriche, senza lavoro e senza salario.

Ebbene ho avuto occasione di vivere una di quelle realtà: ho visto un arcivescovo uscire dal suo arcivescovado per andare in mezzo a quegli operai e a quei braccianti a portare la sua adesione; ho visto in una riunione, accanto (naturalmente profondamente diversi tra di loro), il parroco del paese e il segretario della camera del lavoro; diversi, divisi su tante cose, ma uniti sui bisogni, sulle necessità, sulle ansie di quella popolazione.

Diceva una volta un vecchio parlamentare italiano che per essere buoni politici in Italia bisogna anche avere una certa dose di cinismo. Se le cose fossero veramente così, noi non diventeremo mai dei « buoni » uomini politici; però politicamente...

V E R O N E S I . Abbiamo fatto strada lo stesso.

L I V I G N I . . . per la strada che abbiamo scelto, saremo delle persone vive, fra gente viva in un mondo che cambia, come fermamente noi pensiamo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un senatore Segretario:

Senatori votanti 225
Maggioranza 113

hanno ottenuto voti i senatori:

Attaguile	128
Zaccari	12
Voti dispersi	3
Schede bianche	82

Proclamo pertanto eletto il senatore Attaguile. (*Vivi applausi dal centro*).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo le dichiarazioni di voto sulle mozioni. È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella previsione che il signor Ministro in modo molto laconico avrebbe liquidato — come ha fatto — la nostra mozione con un parere negativo di massima perchè difficilmente lo avrebbe potuto motivare, abbiamo ritenuto opportuno stendere queste dichiarazioni di voto che, quanto meno, potranno servire come base per considerazioni a posteriori se ed in quanto il signor Ministro vorrà dedicarci attenzione.

La nostra posizione, così come è confermata da tutta l'azione che abbiamo svolto in questi anni, è pienamente favorevole all'integrazione comunitaria e quindi, anche, alla creazione di un mercato comune agricolo. Ci sembra, tuttavia, di fronte alle manifestazioni, le più evidenti, di una crisi in atto nel settore agricolo, che sia necessaria ed opportuna una revisione globale della posizione sostenuta dal nostro Paese nelle istanze comunitarie, del metodo con cui l'Italia ha presentato le sue proposte o ha fatto valere le sue esigenze e, soprattutto, un esame critico della maniera con la quale i regolamenti comunitari sono stati applicati all'interno del Paese.

Noi riaffermiamo, quindi, che la nostra posizione non è in contrasto con la politica di integrazione comunitaria; non è in contrasto, nelle sue grandi linee, con la politica agricola comune; non è per un congelamento dei regolamenti comunitari; al contrario, è favorevole ad un'integrazione economica e politica sempre maggiore e sempre più urgente in un quadro che veda, però, le esigenze del nostro Paese opportunamente valutate ed adeguatamente rappresentate.

La discussione che si è svolta mi pare abbia dimostrato che, in realtà, molte delle critiche che sono state mosse alla politica agricola comune sono, in sostanza, critiche alla maniera con la quale il nostro Governo ha svolto la sua opera in sede comunitaria ed al modo con cui ha applicato all'interno del Paese i regolamenti previsti dalla Comunità.

L'azione del Governo italiano, in merito, è da giudicarsi per parte carente e per parte insufficiente.

Credo, pertanto, che sia opportuno puntualizzare da parte nostra alcune cose che sono emerse da questo dibattito e dai rilievi che avevamo avanzato in sede di presentazione della mozione, tenendo per l'appunto ben divise quelle che sono le carenze o le insufficienze manifestate dal Governo in sede di formazione della politica agricola comune a Bruxelles, da quelle che sono le deficienze, o le insufficienze o le mancanze manifestate in sede di applicazione dei regolamento all'interno del Paese.

Per quanto riguarda la partecipazione italiana alla politica economica europea, va subito osservato lo scarso coordinamento che esiste nell'ambito del Governo per quanto riguarda appunto l'azione politica da svolgere. Ad esempio, la fatidica data del 1° luglio 1968 era nota; ma si è atteso la vigilia di tale data, perchè si potesse realizzare un incontro collegiale dei Dicasteri interessati sui problemi che venivano sollevati dalla caduta definitiva delle barriere doganali.

A ciò si aggiunga il contrasto flagrante tra la posizione eminente raggiunta dal nostro Paese negli scambi internazionali, la sensibilità di tutta la società nazionale per quest'ordine di problemi e l'incapacità nostra di inviare uomini di valore negli organismi internazionali, a tutti i livelli delle nostre rappresentanze.

A questi primi difetti si aggiunge il fatto che la tecnica seguita da nostra parte nei lavori preparatori e durante le trattative internazionali appare sovente priva di organicità e di continuità; per cui, si possono formulare due rilievi di fondo: il primo è quello relativo all'insufficiente preparazione delle riunioni e delle discussione anche per il non completo ed esauriente studio delle proposte e dei documenti; il secondo è quello relativo alla difettosa elaborazione delle poche, delle troppo rare, proposte italiane che, sovente, sono sembrate frutto d'improvvisazione del momento.

A mio avviso, tutto ciò dipende, in gran parte, dal fatto che la composizione delle delegazioni è spesso frutto di criteri molto personali e non esistono delle regole ben precise, il che, ovviamente, comporta un problema di vera e propria inefficienza nella preparazione delle proposte e nella discussione dei vari regolamenti comunitari; ma vi è anche, a questo livello, una mancanza di coordinamento che, spesso, deriva proprio dalla mancanza di criteri univoci seguiti nella composizione delle delegazioni.

Evidentemente ciò ha reso più difficile la posizione anche dei nostri rappresentanti politici; tuttavia, non deve trascurarsi che la colpa di questa deficiente preparazione della impostazione della posizione italiana nelle trattative comunitarie risale al piano politico.

In Italia manca un organismo permanente di coordinamento tra il Governo e gli organismi e gli organi della Comunità e, per di più, vi è da lamentare che riunioni di coordinamento ne siano state attuate poche ed assolutamente su basi sporadiche.

Questo problema di carenza di coordinamento di carattere generale diventa ancora più difficile quando si prendono in esame i problemi agricoli. In tale campo il difetto principale è stato quello di non aver avuto presente, sin dall'inizio, una visione globale di tutti i problemi della nostra politica agraria e di essersi lasciati trascinare dalla commissione della Comunità economica europea nella soluzione dei problemi relativi a questo o a quel mercato dei prodotti agricoli singolarmente preso, in modo assolutamente slegato dalla politica di strutture che, invece, andava portata avanti di pari passo, ed a cui l'Italia era, evidentemente, uno dei Paesi più interessati.

La conclusione di tutto ciò è stata una regolamentazione che non ha soddisfatto le esigenze italiane perchè in taluni settori non abbiamo avuto i risultati positivi che ci auguravamo, nel mentre si sono puntualmente verificate le difficoltà che era facile prevedere per altri settori, in cui eravamo meno favoriti, come, ad esempio, in quello dei lattiero-caseari. Abbiamo, quindi, collezionato praticamente il doppio svantaggio di vedere verificarsi le difficoltà che avevamo preventivato e di non avere i vantaggi che, invece, sembrava potessimo augurarci.

D'altra parte la mancanza di coordinamento tra i vari Dicasteri ha fatto sì che non si fosse tenuto nel debito conto la interdipendenza che esiste tra i regolamenti comunitari di mercato e la politica commerciale della Comunità o dei singoli Stati membri, per cui molto spesso dei Regolamenti che, in sè e per sè considerati, avrebbero dovuto portare effetti benefici sul piano interno, in realtà, non raggiungono lo scopo perchè la politica degli scambi commerciali con i Paesi terzi e con i diversi Paesi del bacino del Mediterraneo non è stata considerata in tutti i suoi aspetti e, quindi, esistono delle importazioni anormali da Paesi dell'Est Europa, da Paesi ad economia di Stato, da Paesi che effettuano praticamente *dumping* sociali, che compromettono il raggiungimento dell'obiettivo della politica agricola comune.

Per quanto riguarda l'applicazione dei Regolamenti comunitari sul piano interno, abbiamo già citato nella nostra mozione una serie di fatti incontrovertibili che dimostrano come, in realtà, anche nei rapporti interni, tra ciò che si decideva a Bruxelles e ciò che si predisponeva all'interno del Paese, vigeva la massima di « non sappia la destra ciò che fa la sinistra ».

Era evidente, infatti, che il tipo di politica comunitaria che si andava a mettere in atto, fondata su meccanismi a volte piuttosto complessi e che, certamente, male si adattavano alla situazione e alla realtà ita-

liana, proprio per questa realtà, che è estremamente diversa da quella di altri Paesi, proprio per la mancanza di abitudine che l'amministrazione italiana aveva nel maneggiare strumenti di mercato, esigeva, come compito primario di chi responsabilmente presiedeva all'applicazione delle norme comunitarie, la predisposizione di tutti quegli strumenti, dal punto di vista legislativo, dal punto di vista amministrativo, dal punto di vista burocratico, tali da consentire un'applicazione dei Regolamenti comunitari il più possibile rapida, tempestiva ed efficiente.

Il che non è stato, innanzitutto, per la inadeguatezza delle strutture del Ministero dell'agricoltura, per carenze ormai a tutti note che non si è mai cercato di eliminare, nonostante che tali carenze fossero state più volte denunciate dalla stessa Unione degli ispettori agrari.

Ma soprattutto molte disfunzioni derivano dal fatto che chi era chiamato ad applicare e chi è, tuttora, chiamato ad applicare in sede interna i regolamenti comunitari sono la direzione generale della tutela e l'AIMA che, viceversa, non partecipano alle trattative in sede comunitaria per la realizzazione dei regolamenti.

Tutto ciò crea un primo slegamento e determina le prime inefficienze. Inoltre è a tutti noto come la nascita tanto controversa dell'AIMA abbia finito per dar vita ad una sorta di essere mostruoso che, in via di principio, dovrebbe provvedere alla esecuzione di un numero sempre crescente di attività che vanno dagli interventi di mercato alla erogazione delle integrazioni di prezzo per l'olio di oliva, per il grano duro e così via, con una attrezzatura, dal punto di vista delle disponibilità umane e delle risorse finanziarie e di strumentazione giuridica, assolutamente insufficiente.

Soprattutto, ciò che colpisce è l'assoluta mancanza di previsione di ciò che sarebbe accaduto che ha portato il Governo a non predisporre una legislazione che consenta ad uno strumento, quale è l'azienda per gli interventi nel mercato agricolo, di poter agire con quella celerità e con quella duttilità che i compiti rendono necessarie.

Non si può parlare dell'AIMA senza che il pensiero ricorra alla sua consorella organizzazione francese FORMA, di cui è nota l'estrema efficienza e soprattutto il fatto che il FORMA è messo dalla legge francese nella condizioni di agire con estrema rapidità e senza eccessive remore di carattere amministrativo o burocratico.

Sembra opportuno anche, a questo proposito, chiarire che in tutti questi anni la attività del Governo, distorta da errate impostazioni politiche, ha avuto cura particolare nel tenere escluse, o quanto meno in posizioni minoritarie, dagli organismi interessati le categorie dei produttori agricoli, così come quelle industriali e commerciali.

Che cosa si può dire in conclusione?

Sembra di poter affermare che la politica agricola comune, per erronee impostazioni, per scarsa rappresentazione delle esigenze italiane, per ineffciente applicazione dei regolamenti comunitari sul mercato interno, non ha dato quei risultati positivi che era lecito augurarsi, mentre ha puntualmente visto avverarsi i risultati negativi che erano in programma.

Come è possibile rimediare a tutto ciò?

Non certo aderendo alla tesi dei comunisti, in via principale dirette a bloccare e ad ostacolare l'integrazione della Comunità economica europea, e, in via subordinata, a utilizzare quanto di utile può venire agli organismi economici e sindacali di loro pertinenza che debbono servire come cinghia di trasmissione e cannula di alimentazione per il Partito comunista.

Tutt'altra è la nostra volontà: la integrazione economica, come primo passo verso l'integrazione politica, va proseguita e, se necessario, accelerata.

Quello che deve cambiare, è l'impostazione che a questi problemi deve essere data dal Governo italiano.

Questa impostazione deve cambiare innanzitutto al livello della preparazione della posizione italiana, preparazione nella quale dobbiamo riconfermare la scarsa, saltuaria e comunque, non istituzionalizzata consultazione degli organismi professionali, fatto questo di grande importanza e che invece pone nelle condizioni gli altri Paesi *partners* di conoscere sempre, con esattezza, non solo cosa vogliono i loro produttori, ma di confrontare preventivamente le

tesi, di conoscere meglio quali siano i problemi reali della produzione agricola e di prevedere anticipatamente le ripercussioni di certe azioni di politica camunitaria.

Ovviamente, perchè si giunga ad una migliore preparazione della posizione italiana, è necessario conoscere meglio i problemi dell'agricoltura, è necessario che cambi soprattutto l'organizzazione interna del Ministero dell'agricoltura. D'altra parte, perchè cambi l'organizzazione interna del Ministero dell'agricoltura, è necessario che si proceda al più presto ad una ristrutturazione delle direzioni generali interessate; così potrà prendersi in esame la possibilità di concentrare nel Ministero dell'agricoltura anche una parte di quelle attività di carattere puramente agricolo che oggi sono svolte da altri Ministeri ed alle quali la mancanza di coordinamento, cui ho fatto prima riferimento, porta gravissimi danni.

Contemporaneamente va attuato un coordinamento a livello ministeriale della impostazione generale dei problemi di politica economica: non si deve dimenticare che la politica agricola non è che una parte della politica economica generale e che, pertanto, non è possibile giungere a decisioni in tema di politica agricola comune, a prese di posizione a Bruxelles, se non si è tenuto in debito conto quella che è la politica degli scambi della Comunità, quella che è la politica dell'occupazione, la politica industriale e quanto altro collegato.

Il secondo aspetto è quello dell'iniziativa che il Governo dovrebbe prendere per risolvere alcuni degli aspetti più dannosi della politica agricola comune o per colmare alcuni ritardi che abbiamo riscontrato.

È evidente che è il Governo che deve prendere l'iniziativa per una revisione totale del regolamento comunitario sulle materie grasse di origine vegetale; è l'Italia che deve prendere l'iniziativa e deve adeguatamente, preventivamente prepararsi per giungere alla regolamentazione definitiva del settore ortofrutticolo che corrisponda agli interessi italiani; è l'Italia che deve accelerare i tempi e deve presentare delle proposte organiche perchè, al più presto, si metta in atto il regolamento per il settore vitivinicolo e quello per il tabacco; è l'Italia ancora che, come Nazione più interessata alla politica delle strutture, deve prendere un atteggiamento di iniziativa, perchè il ritardo che oggi si riscontra nella politica delle strutture sia adeguatamente colmato.

Tuttavia, di fronte a queste cose, non si può trascurare l'altro aspetto della medaglia, cioè, la necessità che sul piano interno la politica nazionale di attuazione della politica agricola comune o, comunque, di realizzazione di una politica agraria nazionale sia il più strettamente possibile correlata e coordinata agli impegni che si sono presi in sede comunitaria, perchè è assolutamente impossibile continuare ad agire con una separazione netta tra gli impegni che si prendono in sede comunitaria e la politica che si attua in sede interna.

Infine, è necessario, per risolvere i problemi dell'agricoltura, che l'agricoltura stessa si conosca meglio e, allo stesso tempo, che gli agricoltori conoscano meglio di quanto non avvenga i regolamenti comunitari.

I regolamenti comunitari sono qualcosa di estremamente difficile e macchinoso: è necessario, perciò, intraprendere un'azione di informazione a tutti i livelli, da quelli burocratici e periferici del Ministero dell'agricoltura a tutto il mondo dell'agricoltura, affinchè i regolamenti comunitari siano conosciuti, siano studiati e, anche attraverso una migliore loro conoscenza, vengano applicati nella maniera più razionale ed utile per i nostri interessi.

Al Governo non mancano i mezzi finanziari, giacchè l'articolo 5 del piano verde numero 2 ha dotato il Ministero di mezzi finanziari abbastanza adeguati in proposito; comunque siamo certi che il Parlamento non rifiuterebbe ulteriori mezzi, ma è necessario che questa azione si faccia presto e la si compia effettivamente.

Analogamente è necessario svolgere una azione seria e concreta per conoscere meglio i bisogni dell'agricoltura; pertanto occorrono indagini, soprattutto per rilevazioni di ciò che oggi esiste: ad esempio, nel settore della frutticoltura noi ancora non disponiamo di dati precisi sulla consistenza degli impianti ortofrutticoli in Italia ed è di

tutta evidenza che non è possibile attuare alcuna seria programmazione, prevedere alcun adeguamento dell'offerta alla domanda, se non sappiamo, con un sufficiente margine di sicurezza, quale sia, in realtà, la situazione ortofrutticola in Italia.

Signor Ministro, noi riteniamo che il nostro Paese debba fare ancora un lungo cammino e pensiamo che questo possa essere abbastanza agevolmente percorso se il Governo vorrà prestare attenzione a quanto ci siamo permessi di formulare nella nostra mozione, di chiarire negli interventi di nostra parte, di precisare in questa dichiarazione di voto.

Pertanto, se il Governo guarderà alla agricoltura ed agli agricoltori con intenzioni obiettive e concrete ai fini della produttività, senza volontà discriminatoria, senza strumentalizzazione politica per il solo scopo del mantenimento ed accaparramento di voti, questo lungo percorso potrà essere agevolmente svolto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Colombi. Ne ha facoltà.

C O L O M B I . Signor Presidente, onorevoli senatori, ascoltando l'onorevole Ministro, mi rendevo conto quanto sia difficile dimostrare i vantaggi derivati all'agricoltura ed ai contadini da dieci anni di mercato comune; nello stesso tempo come sia difficile giustificare la politica fatta in questo periodo dal Governo e come, invece, sia troppo facile dimostrare la gravità della crisi che colpisce la nostra agricoltura e soprattutto l'azienda e la proprietà contadine.

Noi, nella nostra mozione, abbiamo chiesto di sospendere alcuni regolamenti (non abbiamo chiesto la revoca degli accordi, come si dice nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza) per fare quello che non è stato fatto in questi anni, per operare quegli investimenti e quelle trasformazioni che sono necessari per mettere la nostra agricoltura nelle condizioni di poter competere in un libero mercato.

Noi vogliamo, in primo luogo, rivedere i regolamenti comunitari e la posizione dell'Italia nel Mercato comune.

A Bruxelles, con colpevole leggerezza, i rappresentanti del Governo hanno sacrificato gli interessi dell'agricoltura e quelli dei contadini ai monopoli italiani interessati al Mercato comune e li hanno sacrificati coscientemente perchè non si è tenuto nessun conto degli interessi della nostra agricoltura e dei nostri contadini. Infatti, quando si è sollecitato l'accelerazione delle scadenze comunitarie si sapeva, o si sarebbe dovuto sapere, che la nostra agricoltura sarebbe entrata in crisi; ma lo si è fatto perchè ciò rispondeva all'interesse dei monopoli.

Inoltre, mentre tutti gli altri Paesi del Mercato comune hanno difeso nella comunità con le unghie e con i denti la loro agricoltura e i loro contadini, i nostri rappresentanti hanno sempre ceduto al cosidetto spirito comunitario. Ma cosa vuol dire spirito comunitario? Certo, avete il diritto di credere alla piccola Europa e a tutto quello che volete, ma non avete il diritto di sacrificare i contadini alle vostre idee: il dovere di chi rappresenta l'Italia è quello di difendere gli interessi della nostra agricoltura e dei nostri contadini. Gli altri Paesi hanno tutelato i loro contadini: la Francia ha tutelato i produttori di cereali, protegge e tutela i produttori di latte e, pur avendo condizioni più favorevoli, non ha fatto concessioni allo spirito comunitario; lo stesso fanno l'Olanda, la Germania e così via. Voi invece siete generosi; ma generosi con che cosa? Non siete voi che pagate, pagano i contadini del nostro Paese e paga l'agricoltura. Voi avete accettato che la divisione del lavoro stabilita dagli accordi di Bruxelles sia fondata sulla diversità dei costi di produzione, e ciò favorisce i paesi che hanno costi di produzione più bassi. Non potevate non sapere che l'Italia si trova nelle condizioni più sfavorevoli, ciononostante voi avete accettato questo principio; è un primo errore che deve essere corretto.

Avete accettato che le decisioni di Bruxelles siano vincolanti: noi comprendiamo che — ci piaccia o non ci piaccia — il Mercato

comune esiste e comprendiamo che vi sono delle regole; ma noi affermiamo che le decisioni per quel che riguarda la nostra agricoltura, in ultima analisi, devono essere prese dal Parlamento italiano.

Signor Ministro, lei, parlando delle applicazioni dei regolamenti comunitari, afferma che si aprono alla nostra agricoltura vaste prospettive e non dubbi vantaggi. Ma, signor Ministro, la stessa solfa l'abbiamo ascoltata al momento della firma del Trattato di Roma e alla conferenza di Stresa. Allora infatti i rappresentanti del Governo dissero che il Mercato comune apriva una nuova era all'agricoltura italiana, alla quale si offriva un grande, ricco mercato di 180 milioni di persone; si disse che si apriva una prospettiva di grande sviluppo per la nostra agricoltura, si apriva la possibilità di sviluppare la produzione ed aumentare i redditi dei contadini; il Governo prese l'impegno di aiutare in tutti i modi la specializzazione delle colture e la produzione di prodotti pregiati. Si disse e si è ripetuto per dieci anni — e vedremo poi con quali risultati — che bisognava produrre meno grano e più carne e molta frutta e molti ortaggi, prodotti congeniali al nostro ambiente agrario: l'Italia diverrà l'orto e il frutteto dell'Europa. Qual è il consuntivo di queste mirabolanti prospettive?

Erano state esaltate le possibilità di assorbimento dei nostri prodotti da parte della Germania federale, ma, in questi anni, il Governo tedesco ha incoraggiato la produzione agricola e oggi, ad eccezione della carne, dei cereali e del vino la Germania federale è diventata un Paese esportatore di prodotti agricoli, comprese le mele. La Germania federale è un grande Paese industriale, però ha capito che era necessario avere una agricoltura robusta ed ha sviluppato le varie produzioni. Sembrava che noi dovessimo avere il privilegio di fornire a tutta Europa le mele. I nostri contadini sono stati stimolati a sviluppare la produzione delle mele ed oggi si trovano in difficoltà. D'altra parte la Germania federale non rispetta gli accordi, non ha quello spirito comunitario che vantate voi e importa da Paesi terzi una parte sempre più grande di prodotti ortofrutticoli in violazione dei Trattati. E voi, fedeli allo spirito comunitario, non trovate modo di fare rispettare i diritti dei nostri produttori.

Per quanto riguarda la produzione, il senatore Scardaccione, venuto in aiuto del Ministro, ha voluto documentare i notevoli progressi produttivi, economici e sociali della nostra agricoltura e ci ha detto che mentre gli addetti al settore sono scesi dai 7 milioni del 1958 a poco più di 4 milioni, il valore della produzione lorda vendibile è salito da 3300 miliardi nel 1954 ad oltre 5.000 miliardi nel 1967. Il senatore Scardaccione non può ignorare che dice una bugia, non può ignorare che l'aumento del valore della produzione è nominale e non reale. Se si tiene conto della caduta del valore della lira si vede che la produzione agricola lorda vendibile di oggi è uguale a quella di 5 anni fa. La realtà è che la nostra produzione agricola è stagnante. Preoccupante è la situazione della zootecnia che colpisce gravemente l'80 per cento dei nostri coltivatori diretti e mezzadri. Si doveva diminuire la produzione di grano e aumentare la produzione di carne: si produce più grano e sempre meno carne. Il patrimonio zootecnico, che per cinquant'anni è stato stagnante (10.921.000 capi di bestiame nel 1910) è oggi in diminuzione ed è sceso a 9.800.000 capi nel 1967.

Questi dati dimostrano che non avete fatto nulla di ciò che era necessario fare per mettere l'agricoltura e l'azienda coltivatrice in condizioni di poter far fronte al Mercato comune e alle crescentie sigenze del mercato interno, e così le importazioni di prodotti alimentari continuano ad aumentare. Il valore delle importazioni alimentari in 10 anni, dal 1957 al 1967, è quadruplicato passando da 417 miliardi a 1293 miliardi, con un *deficit* di 716 miliardi. La metà dei 10 milioni e 400 mila quintali di carne consumata in Italia viene importata dall'estero. E non è che noi consumiamo molta carne. Tra i Paesi del Mercato comune siamo quelli che ne consumiamo meno; non meno tanto per

dire, ma ne consumiamo la metà e forse meno della metà.

L'espansione della nostra economia ha accelerato il processo di marginizzazione della nostra agricoltura. L'incidenza del prodotto lordo sul costo dei fattori dell'agricoltura era del 29 per cento nel 1952 ed è scesa nel 1967 a meno del 12 per cento. E non è a caso che questo avvenga; avviene in seguito ad una politica determinata, per il fatto che tutti i capitali che si riesce ad accumulare vengono destinati ai monopoli industriali ai quali l'agricoltura viene sacrificata. La politica economica del centro-sinistra ha sacrificato sistematicamente la nostra agricoltura pur sapendo che avrebbe dovuto far fronte alle scadenze del Mercato comune. È noto come i residui passivi del settore agricolo nell'ultimo bilancio siamo saliti a 843 miliardi, vale a dire all'importo di due piani verdi. Non è vero che in agricoltura non c'è bisogno di investimenti o che l'agricoltura non sia in grado di assorbire le somme. È il ministro Colombo, è il Governo di centro-sinistra che non ha voluto distrarre i mezzi all'industria e ha coscientemente sacrificato l'agricoltura. Ecco perchè oggi ci troviamo in queste condizioni.

Mansholt per risolvere la crisi della zootecnia del Mercato comune, che è crisi di sovraproduzione, fa una proposta molto drastica. Egli dice che bisogna eliminare entro tre anni tutte le stalle con meno di sei capi. In Italia ci sono circa un milione e mezzo di aziende con bovini e soltanto 500 mila di queste aziende hanno più di sei capi. L'Italia è importatrice di carni e di latticini; accogliendo la tesi di Mansholt, la nostra zootecnia diverrebbe ancora più deficitaria, e colpirebbe a morte l'aziende contadina. Ma il Ministro non trova niente da dire; e se le cose continuano il loro corso, il contadino sarà obbligato a vendere il bestiame e si realizzerà la politica per noi rovinosa del signor Mansholt. È in questo modo che noi facciamo progredire l'agricoltura? È in questo modo che mettiamo l'agricoltura in condizioni di far fronte alle esigenze del Paese e alle condizioni determinate dall'entrata in vigore dei regolamenti comunitari?

Per quel che riguarda la bieticoltura noi abbiamo accettato la decisione del Comitato speciale per l'agricoltura della Commissione esecutiva di Bruxelles, abbiamo accettato la decisione secondo la quale la nostra bieticoltura vieene drasticamente ridimensionata. Infatti dice la motivazione: « Non si tratta di facilitare un suo adattamento, la sua modernizzazione, ma solo di evitare una troppo rapida scomparsa. Ci si è resi conto che in realtà il 70 per cento della bietola prodotta viene coltivata in terreni non adatti e che nel 70 per cento dei casi non è reddittizia. In simili condizioni non è da auspicare che si mantenga artificialmente una tale produzione; e le sole concessioni da fare all'Italia devono avere come obiettivo indispensabile la riconversione della coltura ». Questa la decisione presa dal Comitato speciale di Bruxelles ed accettata dal nostro Governo. Ma i produttori di bietole non possono accettare una decisione secondo la quale entro sette anni, considerato il periodo di adattamento, la produzione di bietole dovrebbe essere ridotta al 30 per cento rispetto alla produzione attuale. Cosa devono produrre questi contadini? Perchè si accettano tali condizioni?

Dicono i tecnici del Ministero; non bisogna lasciarsi prendere la mano dalle colture facili. Il fatto è che il contadino produce quello che riesce ad esitare, ed a condizioni remunerative; egli non può assolutamente accettare le decisioni di Bruxelles e noi chiediamo che esse siano riviste.

Si dice che le condizioni di inferiorità di questa nostra produzione sono dovute al basso tenore zuccherino e all'alto costo di produzione. Ma perchè non si provvede a modernizzare le colture, a fornire a condizioni favorevoli macchine e concimi, a provvedere alla diminuzione dei costi di produzione delle bietole?

Una delle cause dell'alto costo del nostro zucchero consiste nel fatto che gli impianti di trasformazione sono tecnicamente arretrati. La responsabilità di questo stato di cose è dei monopoli zuccherieri. Fin da quando ho iniziato ad interessarmi della vita politica ho sentito parlare di queste sanguisu-

ghe della nostra economia. E sono proprio loro che, forti della condizione di monopolio, realizzando alti profitti senza rischio alcuno, hanno lasciato invecchiare le attrezzature che pensano di sostituire con i fondi del Mercato comune. Chi dovrebbe farne le spese sono i bieticoltori: questa è la vostra politica.

Quando noi parliamo di prendere i provvedimenti necessari per mettere la nostra agricoltura in condizioni di far fronte ad un mercato comune a prezzi unici, intendiamo dire che bisogna aiutare i nostri contadini a produrre a costi più bassi. Noi vogliamo, però, anche prezzi più bassi in quanto rappresentiamo non solo il contadino lavoratore, ma anche i consumatori.

Qual è la prima condizione necessaria per abbassare i nostri costi di produzione? È vero che esistono quelle condizioni di inferiorità, di cui ha largamente parlato il senatore Rossi Doria, ma ve ne sono altre che incidono seriamente sui costi di produzione: per esempio, il costo della terra. In Lombardia l'uso della terra, calcolando il canone di affitto, le tasse ed il prezzo delle acque di irrigazione, costa circa 100 mila lire all'ettaro all'anno. In Francia, Paese del Mercato comune, con i cui prodotti agricoli gli italiani devono competere, le stesse voci hanno un costo che non supera le 15 mila lire. Se è così, ed è così, che cosa aspettiamo a superare il contratto di affitto al coltivatore, a superare la mezzadria? Che si aspetta ad eliminare la rendita fondiaria che grava così pesantemente sui costi per i nostri contadini? Non è questo un mezzo sicuro per ridurre i costi di produzione?

Vi è inoltre il problema del dislivello crescente tra i prezzi industriali, che continuano a salire malgrado l'aumento della produttività nel campo industriale, ed i bassi prezzi dei prodotti agricoli. C'è il problema del divario esistente tra i prezzi al produttore contadino ed i prezzi al consumo. A tali problemi bisogna por mano se si vuole che la nostra agricoltura divenga competitiva e che il nostro contadino possa ottenere una equa remunerazione del suo lavoro e dei suoi capitali. Il contadino italiano non manca nè di intelligenza nè di laboriosità; ovunque è stato possibile, egli è riuscito a fare miracoli. Quello che gli è mancato e gli manca è l'aiuto ed il sostegno di una giusta politica da parte del Governo.

Il senatore Rossi Doria, nel suo notevole intervento, ha affermato che i socialisti hanno le carte in regola in quanto un anno fa, nella Conferenza agraria nazionale del loro Partito, essi hanno indicato un moderno programma democratico di sviluppo dell'agricoltura. Egli ha poi lamentato la sordità della Democrazia cristiana.

Il fatto è, in realtà, che in quella Conferenza, nel rapporto e nelle conclusioni, è stato sottolineato il pieno accordo con la politica passata e presente dei Governi centristi e di quelli del centro-sinistra; è stata fatta l'esaltazione delle leggi agrarie del centro-sinistra, quelle leggi che i contadini vogliono rivedere per poter cambiare realmente le cose nelle nostre campagne. Va sottolineato inoltre il fatto che dopo la Conferenza agraria socialista la politica è rimasta quella di prima.

Il senatore Rossi Doria dà un duro giudizio di quella politica, parla della leggerezza con cui in questi anni sono stati affrontati i problemi agricoli. Va bene, il giudizio severo è giusto, ma poi, quando vediamo la firma del senatore Rossi Doria assieme a quella dei democristiani nell'ordine del giorno, ordine del giorno che riafferma la continuità della politica agraria, allora dobbiamo dire: ma, onorevole Rossi Doria, il problema non è solo di enunciare una certa politica, bisogna poi battersi per ottenere un mutamento di questa politica, senza di che i migliori discorsi non muteranno nulla.

Lei, senatore Rossi Doria, presentò alla Commissione antimonopolio un pregevole documento, che è una requisitoria severa contro la Federconsorzi che il Ministro difende con tanto calore. Ma poi cosa è avvenuto? È avvenuto che l'onorevole Moro ha sussurrato all'onorevole Nenni che la faccenda dei rendiconti del grano potrebbe coinvolgere le più alte personalità della Democrazia cristiana, potrebbe gettare sospetto sull'intero sistema bancario e sfociare in un

clamoroso processo politico, in una crisi di regime. Questo, dice l'onorevole Moro, non avverrà mai con il mio consenso nè potrebbe giovare a voi socialisti. L'onorevole Nenni si è dimostrato comprensivo e ha dato ascolto all'ammonimento. Oggi lei, senatore Rossi Doria, parla della Federconsorzi in modo coerente con la requisitoria che aveva fatto a suo tempo, ma poi vota l'ordine del giorno assieme alla Democrazia cristiana e il suo discorso si risolve in un nulla di fatto.

Abbiamo appena iniziato la legislatura, il Parlamento è alle sue prime settimane di lavoro e su diversi problemi importanti vi è stata una differenziazione da parte dei parlamentari socialisti. Sembrava che il suo partito avesse tratto una lezione dall'esito delle elezioni. Sulla questione agraria, che è la cosa più grave perchè interessa milioni di contadini che si trovano in condizioni di crisi, che sono sacrificati alla potenza del monopolio, voi vi presentate uniti e solidali con la Democrazia cristiana. So che non siete veramente uniti tra di voi, che vi sono dei compagni vostri che non accettano questa capitolazione; comunque è grave il fatto che vi sia questa associazione su una politica nefasta, contraria agli interessi non solo di milioni di contadini, ma contraria agli interessi del nostro Paese e contraria agli interessi della democrazia.

Non è vero che si può mutare la politica agraria solo col centro-sinistra, è vero il contrario; se non si elimina il principio della delimitazione della maggioranza a sinistra non si cambia nulla. È assurdo ed antidemocratico il fatto per cui il 30 per cento degli elettori siano esclusi dalle decisioni del Parlamento e non si tenga conto della loro volontà su problemi di tale importanze. Se non si elimina questa discriminazione odiosa non è possibile mutare la politica agraria, non si muta la politica generale di questo Governo o di qualsiasi altro Governo, e su voi socialisti ricade una grave responsabilità.

Noi siamo i difensori dell'azienda di proprietà contadina in quanto difendiamo la condizione sociale di produttori autonomi: ciò è coerente con le nostre idee e con il modo in cui la classe operaia vede i suoi rapporti con i contadini.

Qui si vuole non solo colpire il contadino, far pagare al contadino le spese della accumulazione accelerata del capitale e dello sviluppo dei monopoli, ma si vuole anche declassare una grande massa di contadini. Voi vi vantate della diminuzione delle unità di lavoro agricolo; è già stato dimostrato come oggi l'ulteriore esodo porti a delle gravi conseguenze per le masse che vengono cacciate dal lavoro. Ebbene, quando è stato costituito il Mercato comune Mansholt poneva nel programma la difesa dell'impresa familiare e diceva che era necessario sostenerla per ragioni economiche e sociali. Oggi egli stesso dice che chi vuol sopravvivere deve organizzare un'impresa agricola di 450-500 ettari, le imprese zootecniche con 450 capi di bestiame e 6-7 addetti e quelle cerealicole con 5-6 addetti. È evidente che il signor Mansholt si è accorto che il suo piano è fallito; ed egli oggi vorrebbe sacrificare milioni di contadini. Ma se è vero che la realizzazione di questa politica in paesi come l'Italia o la Francia è una follia, è anche vero che egli è ancora il dirigente, colui che ha maggior peso nelle decisioni di Bruxelles. Ecco perchè noi ci rifiutiamo di accettare le decisioni di Bruxelles e perchè chiediamo che i problemi della nostra agricoltura vengano posti davanti al Parlamento italiano che in definitiva deve decidere; ecco perchè chiediamo che il Governo venga a rendere conto di quale è lo stato reale dell'agricoltura italiana, affinchè decidiamo insieme che cosa si debba fare per superare lo stato di crisi in cui si trova, per assicurare il suo sviluppo, per soddisfare le esigenze alimentari del Paese, per elevare i redditi dei nostri contadini, per far sì che l'economia italiana possa contare per il suo sviluppo non solo sulle esportazioni industriali, ma anche su un mercato interno capace di consumare i prodotti dell'industria e di assicurare così lo sviluppo regolare e armonico della nostra economia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, io debbo ringraziare l'onorevole Ministro per le informazioni che ha ritenuto di darmi in merito al contenuto dell'interpellanza che ho avuto l'onore di proporre a nome del mio Gruppo.

Onorevole Ministro, siamo perfettamente d'accordo — ed io ho condiviso anche l'impostazione proposta stamattina dal senatore Pella — nel senso che la politica economica comunitaria abbia avuto delle conseguenze di carattere positivo per l'intera economia. Però, se noi scendiamo poi all'esame settoriale, troviamo alcuni settori, come quelli indicati nella nostra interpellanza, che hanno ricavato soltanto per il momento — e in prospettiva non vi è nulla che indichi un cambiamento — delle conseguenze di carattere assolutamente negativo: settore zootecnico, settore lattiero-caseario. Onorevole Ministro, gli interventi dell'AIMA di fronte alla sola produzione del formaggio grana padano e del parmigiano reggiano, i 100 e 200 mila quintali, il contenuto dei due provvedimenti legislativi che sono stati approvati, non hanno avuto purtroppo, a distanza di anni — ed è questa la lamentela che abbiamo fatto — alcuna conseguenza di carattere positivo. I provvedimenti anticongiunturali sono concepibili ed efficaci — e questo si dica anche per quel famoso provvedimento che veniva incontro all'edilizia popolare, all'edilizia abitativa — quando operano immediatamente, proprio perchè sono provvedimenti anticongiunturali; per l'essenza stessa del provvedimento, se esso crea una situazione di attesa, incide negativamente sulle aspettative e sulla situazione economica di carattere generale.

Ora questi provvedimenti, questi interventi dell'AIMA, se sono stati in un primo momento considerati in modo favorevole dai produttori e da tutto il settore lattiero-caseario, hanno causato in seguito una delusione profonda perchè le aziende che hanno registrato questa superproduzione che è stata ritirata dall'AIMA hanno dovuto ricorrere a una fideiussione bancaria che, come noi sappiamo incide fortemente (si tratta del 2,40 per cento, se non sbaglio), riducendo il credito: sappiamo che qualsiasi fideiussione toglie una parte del credito che l'azienda ha, cosicchè le aziende si sono private del prodotto e, a distanza ormai di mesi, non hanno ancora avuto il corrispettivo della merce che hanno ceduto.

Tutto questo ha portato ad una situazione di grande confusione e pericolo: da parte dei produttori e da parte dei commercianti e industriali si pensa che il prodotto ritirato in seguito all'intervento debba ancora pesare sulla domanda interna (dato che non si sa ancora che cosa l'AIMA possa fare del prodotto ritirato) e sul mercato internazionale. Infatti, dato che questo prodotto non scompare ma rimane, ci sono dei settori che approfittano della situazione e ritengono, attraverso un'azione subdola, di poter far pesare questa situazione ancora sulla domanda.

Nella mia leale esposizione, onorevole Ministro — leale come è stata la risposta — io ho fatto presente che tutto questo sfugge ad una critica specifica ai regolamenti. In questi giorni noi dobbiamo esaminare e notare le conseguenze dei regolamenti comunitari anche in altri settori; e devo dire che abbiamo notato nel settore che ci interessa una conseguenza negativa derivante dalla sovra produzione. Inoltre noi abbiamo lamentato la mancanza di un intervento efficace da parte dello Stato attraverso l'AIMA, intervento di carattere puramente formale che non ha ancora operato positivamente come era nelle intenzioni di chi l'ha posto in essere.

Si tratta pertanto di provvedimenti anticongiunturali che hanno avuto conseguenze negative e si sono inseriti in una situazione negativa di carattere economico dovuta esclusivamente alla sovraproduzione di latte, di prodotto finito, all'importazione di latte dalla Francia, di materie prime per i formaggi fusi e via di seguito.

Onorevole Ministro, ringraziandola ancora, le devo dire che questo settore deve essere messo a fuoco, devono esserne esaminate le cause di crisi, cosicchè si possano risolvere i vari problemi e si possa vedere quanto i regolamenti comunitari aggravano la situazione e cercare una soluzione a questa delicata questione. Bisogna operare perchè le aziende della Valle padana rappresentano le

strutture portanti di tutta l'economia e non si può lasciarle nel giuoco della domanda e dell'offerta, del peso della sovraproduzione e della carenza del funzionamento dell'AIMA, una azienda che purtroppo è nata male ed è cresciuta peggio ed ha un funzionamento molto arrugginito, sì da non poterle affidare interventi in caso di necessità come quello che abbiamo avuto l'onore di esporre.

Noi ci attendiamo veramente in questo settore un intervento positivo e fattivo, con conseguenze quindi positive nell'interesse del settore stesso e per tutta la popolazione lavorativa che in esso vive e che, ripeto, rappresenta una struttura portante di tutta la economia della Valle padana. Grazie, onorevole Presidente, onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Ho già avuto modo, signor Presidente, onorevoli colleghi, di esporre nel mio discorso di avant'ieri le linee di politica agraria che il Gruppo della sinistra indipendente ha voluto portare in questa Aula come contributo all'interessante dibattito svoltosi in essa. In quell'occasione dissi le ragioni per le quali noi eravamo sostanzialmente d'accordo con le mozioni presentate dal Gruppo del Partito comunista italiano e dal Gruppo del Partito socialista di unità proletaria. Non si tratta tanto — per lo meno per noi — di essere d'accordo con i paragrafi specifici dei documenti presentati, quanto con lo spirito di rinnovamento che anima tali documenti, con la carica che essi posseggono, con la volontà che esprimono di incidere profondamente nelle strutture della nostra agricoltura. Si tratta anche di valutare la realtà sociale ed umana che c'è dietro quei documenti e dietro i discorsi che ci avete sentito fare in quest'Aula e le spinte che vengono da centinaia di migliaia di lavoratori della terra perchè le linee fondamentali della nostra politica agraria nazionale e comunitaria subiscano una svolta decisiva.

Per quanto riguarda quello che è accaduto dopo il mio intervento di avant'ieri (voglio riferirmi particolarmente al discorso di replica del signor Ministro e ai documenti che sono stati successivamente presentati), tutto mi conferma nella opinione originaria. Io voglio del tutto prescindere dalla sua persona, signor Ministro, alla quale non intendo arrecare nessuna offesa; ma è chiaro che il suo discorso è stato scialbo, scolastico, federconsortile, pieno di pesi e di contrappesi, direi — perlomeno ha dato l'impressione di esserlo — un po' moroteo: un passo avanti e uno indietro, una giravolta a destra ed una a sinistra per sfuggire alla realtà dei problemi. Lei infatti non ha risposto a nessuno degli specifici problemi che le avevo posto e direi che non ha risposto al problema di fondo che il dibattito ha messo chiaramente in luce, e non soltanto nel mio intervento. Infatti lei non ha dato una risposta per lo meno soddisfacente circa il contrasto evidente che c'è tra gli obiettivi del piano quinquennale e la linea di politica agraria che stiamo perseguendo e i suoi tangibili risultati; non ha dato nessuna risposta nemmeno a problemi più modesti come quelli che abbiamo posto, relativi alla ruggine che c'è nel suo Ministero, ai divari che esistono tra gli stanziamenti e le somme effettivamente pagate.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le ho risposto, senatore Anderlini.

A N D E R L I N I . No, signor Ministro, ho sentito bene la sua replica; io sono un ascoltatore molto attento. Lei non ha dato la risposta alla domanda decisiva che le avevo posto. Infatti le avevo chiesto di portarci qui le cifre relative agli stanziamenti fatti dal Ministero del tesoro e alle somme effettivamente pagate dagli enti erogatori, per vedere se tra queste due cifre esisteva — come secondo me esiste — una differenza e per sapere da lei dove è depositata questa differenza. Lei sa quali manovre si nascondono di solito sotto questioni di tale genere. Su questo lei ha taciuto o ha dato una spiegazione puramente burocratica dei ritardi che non può soddisfare nessuno e non soddisfa certamente me.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Scusi, a quali somme si riferisce?

A N D E R L I N I . Mi riferisco al fatto che, esistendo una differenza tra gli stanziamenti di bilancio e gli stanziamenti effettivamente erogati ed esistendo (sono due piani diversi, ma l'obiettivo per me è lo stesso) esistendo, per esempio, 1.700.000 domande di integrazione per l'olio di oliva, a fronte delle quali avete effettuato 400.000 rimborsi a fine giugno, come lei ha detto (io avevo la cifra di 370.000 a fine maggio, quindi in pratica ci siamo mossi di poco), io volevo sapere se per esempio il Ministero per l'olio ha fatto (e a che livello) o non ha fatto gli stanziamenti, nelle mani di chi sono le somme non ancora erogate; se sono ancora nelle mani del Tesoro, se cioè la colpa è attribuibile alla nota politica dell'onorevole Colombo che tende a frenare l'erogazione della spesa, o se sia attribuibile ad altre cause. Era una domanda lecita, e qualunque fosse stata la risposta si sarebbe per lo meno messo in chiaro un punto che io considero di un certo rilievo.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Le do subito il chiarimento. I fondi che amministra l'AIMA sono depositato presso la Tesoreria dello Stato, quindi sono notoriamente infruttiferi. L'AIMA non è in condizioni di effettuare nessuna manovra su interessi perchè interessi non ne esistono.

A N D E R L I N I . E le erogazioni dell'AIMA agli ispettorati provinciali o agli enti di riforma in che rapporto sono con le somme effettivamente erogate dagli ispettorati provinciali e dagli enti di riforma? Lei sa che l'ingorgo si può creare anche in quella sede, signor Ministro.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Lei sa benissimo che le erogazioni effettuate dall'AIMA agli ispettorati dell'alimentazione sono fatte in rapporto all'avanzamento della spesa. Ed anzi vi è un limite massimo di accreditamento di 500 milioni di lire per ispettorato che costituisce invece certe volte una remora per il sollecito pagamento ai produttori. Soprattutto per le regioni nelle quali si addensa la produzione dell'olio d'oliva e del grano duro, questo limite di accreditamento di 500 milioni, che non può essere fatto se non vi è prima il rendiconto dei precedenti 500 milioni, costituisce una delle remore ed è certamente uno dei problemi da esaminare. In ogni modo si tratta sempre di finanziamenti che fanno capo alla Tesoreria e quindi sono conti infruttiferi.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

A N D E R L I N I . Io prendo atto, signor Ministro, delle sue dichiarazioni. Non esistono dunque secondo lei resistenze da parte del Tesoro, non esistono ingorghi all'AIMA, non esistono ingorghi presso gli ispettorati o gli altri enti preposti alla erogazione. Però devo allora contemporaneamente prendere atto del fatto che questo meccanismo, pur senza ingorghi (gli ingorghi in questo caso potrebbero costituire anche materia di reato, lei lo sa), non funziona. Infatti, a fronte delle 1.700.000 domande per la stagione olivicola 1967-68, stanno le 400.000 domande che a fine giugno, come lei ci ha detto, sono state esitate. Le altre sono ferme perchè in corso di accertamento; le altre significa 1.300.000. A questo ritmo, io dissi, ci vorranno circa tre anni probabilmente per sanare i problemi dell'annata agraria olearia 1966-67.

Ma a parte tali questioni, che tutto sommato potremmo anche considerare marginali, lei onorevole Ministro, non ha affrontato il problema centrale che io ed altri col-

leghi avevamo posto da sinistra; e anche il collega Rossi Doria lo ha posto con notevole chiarezza. Si tratta del problema della posizione che il Governo intende assumere nell'evidente scontro che si verifica, a livello comunitario come a livello nazionale, tra il settore che io definirei finanziario-industriale ed il settore agricolo, in questo caso nel suo complesso. In questo caso direi che è perfino accettabile il vocabolo che il senatore Rossi Doria ha usato tanto frequentemente ieri: agricoltori, produttori agricoli. Io non accetto questo vocabolo in tutti i casi, ma in questo caso sarei disposto ad accettarlo. In questo scontro drammatico che ha prodotto nel nostro Paese le conseguenze che tutti sappiamo (io mi sono permesso di illustrargliene alcune: potremmo ricordare qui la storia della bieticoltura e il fatto che avete affidato la ripartizione e il contingentamento delle aree alle imprese industriali e non agli agricoltori che coltivano le bietole, e potremmo ricordare, come io ho fatto, la storia della margarina tedesca, olandese e così via) su questo gravissimo problema, che per me resta un problema decisivo e quasi di civiltà in una fase storica come quella che noi stiamo attraversando per sapere se andiamo verso una civiltà di tipo finanziario-industriale unidimensionale come ce la presenta Marcuse in un suo notissimo libro o se abbiamo invece il coraggio di salvare ancora un certo patrimonio e una pluridimensionalità del nostro vivere civile quale può essere rappresentato dal mondo agricolo, lei sostanzialmente ha parlato solo dei vantaggi complessivi del Mercato comune. Quindi implicitamente la riconosciuto che i vantaggi vengono molto più probabilmente per il settore industriale che non per l'agricoltura ed ha confermato implicitamente, io direi, con quella frase la tesi di fondo che abbiamo sostenuto in quest'Aula, e che cioè il Governo italiano in questi ultimi anni, da una parte per tenersi De Gaulle all'interno del MEC e all'interno della NATO ha concesso alla Francia molto più di quello che bisognava concedere, e dall'altra parte, sotto la pressione di alcuni nostri ambienti industriali fortemente interessati all'accelerazione del MEC nel settore industriale, ha ceduto sul terreno dell'agricoltura. Le conseguenze stanno davanti a noi: in questo Paese che è il più arretrato di quelli del MEC, che ha ancora residui feudali in gran parte del suo territorio, che ha ancora quel tarlo roditore della Federconsorzi nel seno delle strutture agrarie, voi avete dato la preminenza agli interessi di alcuni gruppi industriali e finanziari e avete finito col mettere in una gravissima crisi l'intera struttura agraria del Paese stesso. Resto dunque confermato nella mia convinzione e nella posizione che abbiamo assunto anche dopo la presentazione del documento che io a questo punto dovrei chiamare di maggioranza perchè porta le firme dei tre partiti della ex maggioranza di centro-sinistra.

Io sono stato in verità tra coloro che hanno ascoltato con notevole interesse il discorso del collega Rossi Doria di ieri. Non condividevo, non condivido molte delle sue affermazioni, tuttavia riconosco che su alcuni temi della politica agraria nazionale e su alcune questioni anche della politica agraria comunitaria c'era un accento, un tono, un indizio di volontà che poteva essere preso in considerazione alla ricerca di un punto di incontro. Il documento che invece abbiamo davanti e che porta purtroppo anche la firma del collega Rossi Doria rappresenta, rispetto al suo discorso di ieri, un grosso passo indietro. Nel discorso di Rossi Doria è riecheggiata per lo meno una diecina di volte la parola « svolta »: è necessaria una svolta decisa nella politica agraria nazionale, nella politica agraria comunitariag. La parola « svolta » nelle 400 parole circa del documento che ci è stato presentato non ricorre nemmeno una volta. Si parla di riesame e poi si dice che il riesame probabilmente deve essere cauto, conseguente ai cambiamenti che naturalmente intervengono; quindi praticamente il riesame finisce col non significare niente.

Questo documento — mi consentano di dirlo i colleghi del Partito socialista unificato — sa molto di moroteo, di questo giuoco degli equilibri degli aggettivi, uno in più uno in meno, che finiscono col neutralizzarsi a vicenda e col lasciare praticamente libero il campo alle forze dominanti del mercato e

della situazione: in questo caso i grandi gruppi industriali-finanziari, la Federconsorzi, le cosche che si annidano all'interno del suo stesso Ministero, onorevole Ministro, perchè facciano essi la politica agraria che si vuole imporre, lasciando a lei il compito di fare discorsi di copertura. Direi che la cosa mi ha meravigliato assai anche perchè c'è da domandarsi: dopo l'approvazione da parte dei colleghi del Partito socialista unificato di un documento di questo genere, con quale potere contrattuale si presenteranno essi, come è presumibile che avvenga dopo il loro prossimo congresso, di fronte alla Democrazia cristiana sui problemi dell'agricoltura?

Nelle quattrocento parole del documento ho già detto che non ricorre nemmeno una volta la parola « svolta », e neppure quella « Federconsorzi »; infatti, la Federconsorzi non è nominabile, anche se dobbiamo dare atto al collega Rossi Doria del fatto che, nel suo discorso di ieri, la parola Federconsorzi ricorreva abbastanza frequentemente ed era, direi, quasi, al centro delle rivendicazioni fondamentali che egli avanzava a nome del suo Gruppo.

Ecco che con questo documento pare a me che si ritorni alla posizione della « revisione nella continuità ». Credo che questa sia stata pressappoco, l'espressione del Ministro: « revisione nella continuità o continuità nella revisione ». È il classico atteggiamento che abbiamo conosciuto nei cinque anni passati e che qualche volta io mi sono permesso di riassumere con la frase di un marinaio che diceva: « Avanti poco, quasi fermi, un poco indietro ». Questa sembra essere proprio la sigla del vecchio centro-sinistra e di quello che, per lo meno sul terreno dei problemi agricoli, state per rinnovare, praticamente, questa sera in quest'Aula.

Per ciò che riguarda, signor Ministro — e concludo rapidamente — il mio ordine del giorno, debbo ringraziarla del fatto che lei lo abbia accolto come raccomandazione. Tuttavia, debbo dirle contemporaneamente che non posso ritirarlo, nè posso contentarmi del fatto che il Governo lo accetti solo come raccomandazione. Nel mio ordine del giorno si pongono, al di là delle questioni che ci dividono profondamente in quest'Aula, dei problemi molto seri. In esso si dice: impegnatevi entro il 31 ottobre prossimo a fornirci tutti i dati necessari per fare di nuovo una seria, approfondita ed impegnativa discussione sull'insieme dei problemi agrari del nostro Paese.

Il nostro ordine del giorno raccoglie anche la denuncia fatta dal CNEL, da tutto il CNEL e non dalla sua sinistra, della totale insufficienza dei dati di cui noi siamo a disposizione.

Se il Governo lo accetterà e se il Senato darà ad esso il suo voto favorevole, come io mi auguro, i funzionari del suo Ministero saranno messi alla frusta perchè di qui ad ottobre una relazione seria, corredata di tutti i dati necessari possa essere approntata.

Sia per ciò che riguarda, dunque, tutte le leggi agrarie vigenti in Italia, anche in rapporto agli obiettivi fissati dal piano quinquennale, sia in ordine agli effetti prodotti nella nostra agricoltura dalle decisioni intervenute in sede MEC e sullo stato dei nostri rapporti con il FEOGA, a proposito di tutti questi problemi precisi, io chiedo a lei di accettare ed al Senato di dare il suo voto a questo nostro ordine del giorno.

Ma perchè noi vogliamo che ci siano forniti questi dati, perchè vogliamo che il Governo si ripresenti entro il 31 ottobre qui in quest'Aula a ridiscutere a fondo, su basi più ampie, più impegnative e documentate questi problemi? Perchè sia possibile dare corso a quella « decisiva svolta », onorevole senatore Rossi Doria, « a quella decisiva svolta di politica agraria in sede comunitaria ed in sede nazionale da tante parti auspicata ».

È questa la lettera e la sostanza dell'ordine del giorno, e pertanto io insisto, evidentemente, affinchè esso sia posto in votazione. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Giraudo. Ne ha facoltà.

G I R A U D O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il Gruppo della Democrazia cristiana darà na-

turalmente voto favorevole all'ordine del giorno sottoscritto dai colleghi Schietroma, Scardaccione, Pinto, Rossi Doria, Morlino e Lo Giudice.

In questo ordine del giorno sono indicate chiaramente le linee della politica agricola, così come sono state illustrate dagli oratori di nostra parte che sono intervenuti nel dibattito, e come poi sostanzialmente sono state riprese ed illustrate egregiamente dall'onorevole Ministro.

Non possiamo accettare la mozione presentata dai senatori Livigni ed altri e quella dei senatori Terracini ed altri, essenzialmente per la ragione che queste mozioni chiedono praticamente la denuncia degli accordi.

Sì, è vero, il senatore Colombi un momento fa ci ha detto che non si tratta di una richiesta di denuncia, ma bensì di sospensione dell'applicazione dei trattati. Ma è evidente da tutto il testo delle due mozioni, come dai discorsi che abbiamo sentito in questi giorni dai colleghi di quella parte, che sospensione, in questo caso, vuol dire di fatto denuncia. Quando l'onorevole senatore Anderlini, come ha detto or ora, afferma che nell'ordine del giorno non parliamo più della svolta di cui ha parlato invece il senatore Rossi Doria ieri, io gli devo osservare, come del resto aveva già detto nel mio discorso sulla fiducia al Governo, che noi non escludiamo che ci possano essere delle svolte. In una strada di lungo percorso le svolte sono più che logiche e naturali, ma, se dobbiamo arrivare prima o poi ad una svolta, non dobbiamo intanto fermarci. Quello che ci chiedono infatti le opposizioni è che noi interrompiamo il cammino.

Anche se in questo cammino noi incontriamo (e lo hanno riconosciuto gli oratori di nostra parte, come di parte socialista) delle difficoltà, non per questo dobbiamo fermarci, se siamo convinti che queste difficoltà possano e debbano essere superate.

Fermarsi, onorevoli colleghi, denunciare in via di fatto gli accordi in vigore, cosa vorrebbe dire? Vorrebbe dire rinunciare al certo senza alternative, come è detto del resto nel nostro ordine del giorno, e questo significherebbe creare, non solo per l'agricoltura italiana, ma per tutta l'economia italiana e per l'economia stessa degli altri Paesi associati nel MEC, una situazione quanto mai pericolosa, una situazione di caos quale non possiamo in questo momento neppure immaginare.

Quindi noi riconosciamo validi gli accordi, anche quelli (e lo diciamo con lealtà e schiettezza) del 27 giugno, che impongono e imporranno purtroppo, per un certo tempo, ai nostri produttori agricoli dei sacrifici. Sono però dei sacrifici, ecco quello che diciamo al Governo, a noi stessi, alla Giunta per gli affari europei (che è stata costituita questa mattina e che si sentirà impegnata particolarmente per questi problemi), sono sacrifici che vanno tenuti presenti per spingerci ad una azione più efficace, più energica, più dinamica, capace di cercare e di trovare in seno alla Comunità, particolarmente nella politica dei prezzi, le soluzioni che possono e debbono essere trovate, non soltanto con i sacrifici dei nostri contadini, ma anche col sacrificio dei contadini degli altri Paesi, onde riequilibrare gradualmente le varie situazioni dei mercati di produzione.

Ciò naturalmente comporta (ed è detto nell'ordine del giorno) una revisione sia del sistema finanziario per la liquidazione delle eccedenze dei prodotti, sia della funzione del FEOGA i cui fondi dovrebbero essere indirizzati, non dico esclusivamente, ma prevalentemente alla risoluzione di quei problemi di struttura (e quando dico struttura intendo non solo struttura nel momento produttivo, ma nel momento della conservazione dei prodotti come nel momento della vendita) che abbiamo qui sentito mettere in rilievo da tutti gli oratori e particolarmente dal senatore Rossi Doria. Non è forse nell'insufficienza di tali strutture che sta il male di fondo dell'agricoltura italiana? Spetta a noi, come Parlamento, e spetta al Governo accompagnare naturalmente questa azione, questa sollecitazione di una azione dall'esterno, da parte degli organi comunitari, anche con una decisa e più razionale iniziativa dall'interno, specie in ordine ad un organico riesame delle leggi. Anche noi diciamo: poche leggi, leggi chiare, semplici, applicabili. Di fronte alle lamentele che abbiamo udito sul funzionamento dell'AIMA, (lamentele del

senatore Nencioni e del senatore Anderlini, ad esempio), osservo che mentre ci lamentiamo delle strutture antiquate dell'agricoltura, e ribadiamo l'esigenza di rinnovarle non dobbiamo dimenticare che le strutture amministrative dello Stato sono forse ancora più arretrate e che in funzione di un'azione di un efficiente appoggio all'agricoltura da parte dello Stato, bisogna rinnovare organi e metodi, il che è problema che si inserisce nel problema più vasto della riforma dello Stato di cui parliamo da anni e che tuttavia resta ancora e sempre un problema aperto, tanto più grave quanto più passano gli anni e quanto più la situazione della nostra società si evolve con crescente rapidità.

Una valutazione realistica della situazione economica e agricola nel nostro Paese, quale è emersa dall'utilissima discussione che abbiamo svolto in Senato in questi giorni, penso debba dare i suoi frutti e son certo che li darà e presto. A questo fine torneranno utili anche e soprattutto le critiche (talune veramente pesanti e non sempre giustificate, e non tutte dalla sola opposizione); critiche che devono cercare appunto di dare al Governo e al Parlamento una più sicura, consapevole ed incisiva volontà per un'azione su un cammino che continua.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(*Segue* G I R A U D O). Se le difficoltà anche gravi che noi incontriamo nel settore economico dovessero fermarci, guai! Difficoltà ben maggiori, e non solo nel campo agricolo ed economico, hanno incontrato i nostri maggiori! Pensate al Piemonte dopo Novara, nel 1849! Se i nostri padri si fossero fermati di fronte a difficoltà di questo genere, onorevoli colleghi, oggi noi non saremmo in quest'Aula e non potremmo leggere le espressioni storiche delle due lapidi di bronzo che stanno sopra il banco della Presidenza. Non dimentichiamo che queste difficoltà sono dovute in sostanza all'evoluzione rapida della società, tant'è vero che le leggi, per quanto siano rapide, arrivano sempre in ritardo rispetto all'evoluzione delle cose. Ciò dimostra, dopotutto, che l'Italia è un Paese vitale, un Paese vitale inserito in una Europa vitale che cerca il suo assestamento nel domani.

Richiamiamoci a questa fede nell'Europa di domani — non soltanto nell'Europa della Comunità economica, ma nell'Europa della Comunità politica — e questa fede ci troverà tutti uniti e solidali non per interrompere un cammino, ma per perfezionarlo, per correggerlo. Con la nostra autorità ed unità dobbiamo insistere perchè in sede opportuna, nelle sedi comunitarie europee, vengano tenuti presenti i nostri problemi e i nostri sacrifici, onde consentire a noi, insieme agli uomini degli altri Paesi dell'Europa del Mercato comune, di costruire l'Europa, questa realtà che speriamo di lasciare ai nostri figli, così come noi abbiamo ereditato dai nostri padri questa Italia unita, libera e democratica. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

S C H I E T R O M A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio Gruppo voterà l'ordine del giorno che, tra le altre, reca la mia firma oltre quella, indubbiamente illustre, del collega Rossi Doria.

Nell'ordine del giorno sottolineiamo anche noi l'evidente importanza di un dibattito come questo che vuol essere non solo una risposta del Governo alle mozioni, alle interpellanze, alle interrogazioni presentate in relazione allo stato di attuazione della politica agricola della Comunità europea, ma altresì un atto di doverosa informativa dell'Esecutivo verso il Parlamento e un atto di medi-

tazione profonda e globale su tutti i problemi del settore.

Noi sosteniamo che si deve sviluppare, al riguardo, sempre più quel costruttivo colloquio che, secondo gli auspici di tutti, deve sempre maggiormente impegnare nelle diverse occasioni l'una e l'altra Camera su questi aspetti della nostra politica.

Il dibattito è stato veramente ampio, costruttivo e di alto livello e ha posto alla nostra meditazione spunti di grande interesse che vanno risolti in spirito di reciproca collaborazione: tra essi ci sembrano di particolare interesse quelli relativi all'azione necessaria per rendere sempre più penetrante e conforme allo spirito del Trattato la nostra azione sul piano comunitario e ciò è ribadito anche nell'ordine del giorno.

Occorre confermare sempre la disponibilità e la responsabile attenzione dell'Esecutivo per ogni iniziativa volta ad assicurare il più intenso e costruttivo colloquio col Parlamento in ordine a questi problemi; tale colloquio tra Parlamento ed Esecutivo non è solamente doveroso per il Governo, ma è anche e soprattutto della massima utilità per la sua azione; tuttavia è sempre affidato alla iniziativa del Parlamento stabilire i modi ed i termini secondo i quali questa collaborazione può essere attuata nel modo più ampio ed efficace.

Appunto obbedendo a questo principio, il Senato ha istituito nel suo seno una Giunta consultiva per il MEC che ha riscosso unanimi consensi; appunto obbedendo a questo principio l'ordine del giorno chiama all'appuntamento l'Esecutivo alla ripresa dei lavori per trattare nelle Commissioni competenti più concretamente i temi in discussione.

Sappiamo tutti che la politica comunitaria si è venuta articolando attraverso una serie di successive decisioni, ma la decisione di fondo fu quella che fin dalle prime impostazioni spinse a considerare l'agricoltura come settore fondamentale nel quadro di quella integrazione tra i sei Paesi dell'Europa cui si intendeva far luogo.

Il campo agricolo, infatti, se lasciato fuori del Mercato comune, avrebbe visto certamente aggravati i suoi problemi in un accentuato protezionismo, al quale è facile prevedere che ogni Paese sarebbe stato indotto a ricorrere. Si deve dunque alla realistica visione degli Stati membri l'aver riconosciuto che, soprattutto attraverso una politica agricola comune, potevano essere validamente ricercati i modi per risolvere le difficoltà delle agricolture europee. Su questo punto vi è generale consenso se è vero che ci richiamiamo tutti oggi al valore degli obiettivi, fissati dal Trattato per l'agricoltura... (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). Le faccio notare, senatore Chiaromonte, che il discorso è sempre lo stesso (*interruzione e commenti dall'estrema sinistra*)... ed è sempre un discorso serio, indubbiamente onesto e conforme alle mie convinzioni politiche...

C I P O L L A . Lei ha parlato da Sottosegretario!

S C H I E T R O M A . Ripeto, il discorso, per quanto mi riguarda, è sempre lo stesso ed è conforme alle mie convinzioni politiche ed alle mie esperienze, nonchè alle mie conoscenze del settore; non muta, questo è certo, col mutare del microfono o del posto dal quale parlo.

Voce dall'estrema sinistra. Sempre da Sottosegretario lei parla!

S C H I E T R O M A . Non si può dire male della mia esperienza amministrativa; si faccia un esame di coscienza.

Dicevo, dunque, che ci richiamiamo tutti al valore degli obiettivi fissati dal Trattato per l'agricoltura, sia pure per coglierne una certa distorsione, in una certa fase dell'azione comunitaria, attraverso una politica rivolta esclusivamente o prevalentemente al mercato e priva della necessaria incisività e del massimo impegno nel campo delle strutture. E per la verità, il problema delle strutture, nei suoi vari aspetti, assume certamente un carattere fondamentale e preminente, come ammonisce l'ordine del giorno, pur se si deve ammettere che l'evoluzione delle strutture richiede obiettivamente tempi più lunghi e si realizza, in concreto, più

razionalmente anche a mezzo della stabilità del mercato.

È noto, infatti, che sono anche i rapporti tra i prezzi che contribuiscono a precisare gli obiettivi dell'azione sulle strutture e si pongono alla base delle relative scelte nelle diverse aree; ma un parallelismo tra politica di mercato e politica di miglioramento strutturale non deve vedere — noi riteniamo — sacrificata la seconda.

Non è cosa nuova; è il discorso di Mansholt; è la stessa conferenza di Stresa che già nel 1958 raccomandò di stabilire sempre una stretta relazione tra la politica di adattamento strutturale e la politica di mercato.

Si è detto giustamente, a me sembra, che dobbiamo rinverdire al riguardo le speranze suscitate nel 1961 dalla conferenza nazionale dell'agricoltura ed anche dai programmi del primo Governo di centro-sinistra e che la unificazione dei prezzi, la loro inevitabile riduzione devono essere viste collegate sempre alle riforme e alle trasformazioni di fondo delle condizioni tecniche, ecnomiche e sociali della nostra produzione agricola.

Ecco allora il nostro obiettivo principale: trasformare l'agricoltura italiana per renderla sempre più realmente competitiva sul mercato internazionale! È nel vero chi dice che senza di ciò il resto sarebbe illusione!

Noi siamo consapevoli che la strada del MEC costituisce uno degli elementi più positivi e costruttivi dell'azione seguita in questi anni; ma ricordiamo che è una politica che non ha alternativa: o camminare o scomparire. E dobbiamo riconoscere che il MEC agricolo porta con sè una grande spinta alla riconversione delle colture e, più in generale, alla modernizzazione di tutto il settore nei suoi molteplici aspetti. Deve essere funzione propria del fondo europeo di orientamento e di garanzia assistere efficacemente questa necessaria evoluzione, così come è funzione delle diverse politiche della Comunità e soprattutto della politica sociale accompagnarla e sostenerla.

Ma indubbiamente ciò richiede — e questo è il punto su cui fa leva il nostro ordine del giorno — anche una politica interna continuamente aggiornata, oltre che particolarmente incisiva, che solleciti ed aiuti in modo inequivocabile questo processo di riconversione e di ammodernamento delle strutture, aumenti contemporaneamente il potere di mercato dei produttori e sia intesa, in definitiva, ad adeguare la nostra agricoltura alle prospettive nuove che mano a mano ad essa si aprono.

È in questa maniera che sul piano nazionale deve essere condotta a termine vigorosamente quella riforma che va intesa come spinta alla modernizzazione, come rimozione degli ostacoli al progresso, come superamento delle cose non più attuali in ogni campo, prima fra tutti quello dei patti agrari, come affermazione in definitiva del principio della impresa, cellula produttiva e di mercato operante in un nuovo clima di spirito cooperativistico, e soprattutto nella piena valorizzazione dell'impresa familiare che, collocata su basi economiche adeguate e validamente integrata sul piano dei servizi e dei mercati, noi riteniamo la più rispondente alle nuove esigenze per le tante ragioni che abbiamo più volte prospettato.

Il mercato comune agricolo non va inteso solo come una partita di dare e di avere dal punto di vista finanziario, ma come un insieme di azioni di politica economica, e più in particolare di politica agricola intesa a perseguire gli obiettivi fondamentali che il Trattato di Roma si è posto per l'agricoltura, primo fra essi un equo tenore di vita delle popolazioni agricole ed un migliore impiego dei fattori della produzione, come ribadisce il nostro ordine del giorno.

Esistono le possibilità tecniche per assicurare la valorizzazione economica delle risorse di ogni zona, esistono le capacità umane, esistono la spinta imprenditoriale e la consapevolezza dei nostri ceti agricoli; e queste possibilità debbono ormai trovare concreta realizzazione.

Quali siano le linee da seguire per orientare e promuovere questa grande opera di rinnovamento è largamente indicato dal documento sul programma nazionale di sviluppo economico, (cui si richiama esplicitamente l'ordine del giorno) che puntualizza gli obiettivi e i modi per portare l'agricoltura a quel grado di efficienza, che è richiesto sia

per l'armonico sviluppo di tutto il Paese, sia appunto dalle prospettive del MEC.

In aderenza al piano, dunque, noi siamo d'accordo con chi sottolinea la necessità di agire per adeguare sempre di più alle situazioni vecchie e nuove le strutture organizzative della nostra agricoltura, noi siamo d'accordo con chi afferma che in questo momento è ancora urgente e necessaria una politica agraria nazionale che orienti gli agricoltori verso strutture aziendali ed ordinamenti colturali economicamente validi; noi siamo d'accordo con chi sottolinea la necessità di assecondare lo sforzo produttivistico a cui la nostra agricoltura è chiamata dando carattere prioritario alla politica di investimenti nel settore, con chi crede nella necessità di superare forme inattuali di contrattazioni, con chi è d'accordo con il consolidamento dell'impresa familiare, con chi crede all'esaltazione dei compiti degli enti di sviluppo e al potenziamento ad ogni livello della cooperazione. E in aderenza al piano e nelle prospettive da esso indicate occorre far funzionare a dovere gli strumenti per affrontare e risolvere, con azione concentrata, i problemi più determinanti dello sviluppo agricolo, quelli della zootecnia, delle coltivazioni di pregio, quelli degli impianti di mercato, quelli dei miglioramenti fondiari e della elettrificazione rurale, quelli dell'assistenza tecnica, della sperimentazione e della ricerca scientifica, quelli della irrigazione e della forestazione, la disciplina delle associazioni dei produttori, un adeguamento del credito agrario alle esigenze vere dei coltivatori.

Sappiamo che non sono anni facili ed il concorso del Governo e del Parlamento, nonchè delle categorie agricole interessate, è perciò indispensabile per adeguarsi pienamente alle nuove realtà. È infatti al Governo e al Parlamento che tocca la responsabilità di predisporre gli strumenti adatti, di vigilare, di incitare, di seguire, di incoraggiare, di assistere; ma è compito anche delle categorie interessate e delle loro associazioni, non dobbiamo dimenticarlo, prendere piena consapevolezza dei problemi che propone il loro avvenire, poichè è attraverso l'opera congiunta e consapevole di tutti che si potranno risolvere questi problemi.

Le associazioni e gli interessati debbono ormai assumere un ruolo vigorosamente attivo e non solamente quello sterile della difesa passiva dei prezzi e della protesta. La strada, oggi come ieri, è quella delle valorizzazioni delle capacità professionali e imprenditive dei coltivatori, di una loro crescente organizzazione sul piano economico per conseguire la forza di contrattazione necessaria a ristabilire l'equilibrio nei confronti delle industrie e del mercato.

L'ordine del giorno a nostra firma parte anche dalla considerazione che la situazione comunitaria non può essere e non è affatto statica, ferma e cristallizzata, ma è ovviamente del tutto aperta a sviluppi diversi e che, oltre a tener conto delle necessità dell'Italia, non può disconoscere le prospettive di un processo di cooperazione economica internazionale molto più vasto. Manca la parola « svolta », collega Anderlini. L'ordine del giorno, a leggerlo bene, parte dal presupposto che ci troveremo realisticamente di fronte a continue svolte. È così che noi siamo convinti che la politica agricola comune non solo rappresenta uno sforzo importante di allargamento dei mercati e di integrazione dell'economia agricola, ma costituisce nel suo complesso un'azione intesa a mettere ordine in un grande mercato di produzione e di consumo per l'agricoltura; azione che noi internazionalisti sinceri e convinti da sempre consideriamo presupposto essenziale per un armonico sviluppo del commercio più ampio, che impegni simultaneamente, anche per l'agricoltura e senza discriminazioni, tanto i Paesi esportatori quanto i Paesi importatori. E riteniamo di essere nel giusto se affermiamo che la condizione psicologica dei nostri negoziatori a Bruxelles deve essere quella di coloro che sanno di rappresentare un grosso Paese di 50 milioni di abitanti, che costituisce la settima potenza industriale del mondo e che in buona parte si trova ad un livello produttivo che può competere con quello di qualsiasi altro Paese del l'Europa occidentale. Dobbiamo sempre stare a Bruxelles con la consapevolezza, dunque, di avere alle spalle produttori, industriali, tecnici e agricoltori capaci al più alto

livello e degni di una difesa politica di uguale livello.

Onorevoli colleghi, ieri il collega Rossi Doria, intervenendo in questa discussione, ha fatto un importante discorso, un discorso di ampio respiro, degno di un tale dibattito profondo e costruttivo. Egli ha detto ed è vero che questo dibattito di inizio di legislatura, pur tanto importante, è un « assaggio » dei temi in discussione; e l'ordine del giorno invita il Governo ad un nuovo, più concreto e specifico incontro alla ripresa dei lavori Io non ho nulla da aggiungere al suo discorso, ma non si può non essere d'accordo con lui, tra l'altro, sulla cosiddetta « delegificazione » ossia sul superamento dell'immane congerie delle leggi in vigore, per rielaborarne la materia in un codice agrario e in chiare leggi quadro, che possano rendere possibile il passaggio all'ordinamento regionale, come precisa l'ordine del giorno.

Non si può non essere d'accordo con l'invito a prepararci a svolgere la nostra attività in stretta aderenza con gli indirizzi della programmazione economica e della trattazione anche scientifica dei problemi. Infatti troppo spesso, in questo, come in altri settori, la necessità di decidere e di agire di fronte al continuo mutamento delle situazioni sembra impedire l'esame più vasto, più serio, più attento degli aspetti fondamentali su cui si fonda l'azione direttiva, illuminata e preveggente. Avviene così che poi all'improvviso i problemi cosiddetti del futuro, per tanto tempo ignorati o non sufficientemente valutati, si delineino in tutta la loro reale consistenza e divengano nuovi motivi di urgenza, ai quali occorre reagire prontamente con un'improvvisazione che può essere inefficiente e tardiva.

È quello che dobbiamo evitare! Si dice che tra venti anni il mondo sarà diverso, non lo so; ma è chiaro per tutti che viviamo in un'epoca in cui l'evoluzione corre molto più velocemente delle nostre idee e che spesso vi è conflitto tra ciò che sta accadendo e il nostro modo di procedere.

E questo è il rischio! Mentre è sempre valido l'insegnamento secondo cui uno Stato bene ordinato è caratterizzato appunto dal fatto che le decisioni da prendere siano previste possibilmente con grande anticipo. E noi dobbiamo certamente applicare questa regola alla nostra agricoltura soprattutto perchè l'Italia, per varie ragioni quanto mai note, porta con sè il peso di tradizioni secolari dalle quali si libera sempre con difficoltà. Siamo in pieno Mercato comune, e la Corte costituzionale si sta ancora occupando, per la seconda volta, delle colonie miglioratarie e dell'enfiteusi. È tempo di superare coraggiosamente ogni difficoltà e di abbandonare ingiustificati egoismi! Occorre veramente, onorevoli colleghi, pensare a sciogliere quei nodi che tutti conosciamo e ai quali ha fatto riferimento il senatore Rossi Doria!

Ed infine, non è possibile parlare soltanto di agricoltura parlando dei problemi del MEC. Non è possibile, cioè, sfuggire all'esame della cornice politica generale in cui i problemi stessi si collocano.

Il discorso del collega Rossi Doria è un discorso fermo. Ma più forte, io credo, è il discorso della realtà delle cose in ogni campo. In un Paese in cui le strutture sono quasi da tutti giudicate anacronistiche, non è possibile pensare di rinunciare a volere mutamenti.

La classe politica ha accolto, molto lodevolmente, io credo, la strada dell'autocritica; deve trarne le debite conseguenze nell'azione. Ma occorre chiarezza di idee e fermezza di propositi. Dobbiamo dimostrarci capaci di accettare le dimensioni nuove dei nostri problemi, pronti a guardare in faccia la realtà delle crisi che non sono soltanto nostre, decisi a pagare ad ogni livello il prezzo indispensabile per una civile sopravvivenza. È un impegno che viene, piuttosto che da uomini illuminati o da questo o da quella parte politica, dalla dura logica dei fatti e dalle situazioni terribilmente complesse che l'età tecnologica impone a ritmi sempre troppo serrati in ogni settore, e non solamente in quello agricolo.

Onorevoli colleghi, in definitiva se i problemi hanno nuove dimensioni, piaccia o no, questo è tempo di mutamenti e di adeguate riforme. Così è stato detto, ed a noi, che vogliamo tenere lo sguardo rivolto sempre

verso un mondo migliore, certamente ciò non dispiace, anche se la via che ci sta di fronte è, in un certo senso, nuova, piena di ostacoli, ed in ogni caso particolarmente difficile.

Ma noi crediamo sul serio all'utilità di una collaborazione internazionale sempre più vasta, come sottolinea l'ordine del giorno. Ed il problema di fondo per noi è sempre lo stesso: fare il possibile, cioè, perchè i mutamenti che ci avvengono attorno ed il progresso che è inarrestabile in ogni campo, nelle città, nelle campagne, nell'economia, nel mondo occidentale ed orientale, in quello neutrale, dovunque, rechino maggiore giustizia e libertà ad un sempre maggior numero di uomini e preservino la pace. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

Annunzio di costituzione della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa

P R E S I D E N T E . Comunico che la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa ha proceduto, nella seduta odierna, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: Presidente il senatore Carraro; Vice Presidenti i deputati Reggiani e Gullo; Segretari il deputato Foschini e il senatore Galante Garrone.

Annunzio di elezione di Vice Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta tenuta questo pomeriggio, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha eletto a proprio Vice Presidente il senatore Darè in sostituzione del senatore Morandi dimissionario.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sui documenti riguardanti i problemi agricoli del MEC.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, a nome del mio Gruppo dichiaro che noi, per le ragioni che ho esposto, voteremo contro le mozioni Livigni e altri e Terracini ed altri. Ci asterremo per quanto concerne la mozione Bergamasco ed altri, e voteremo contro, proprio per l'inconsistenza di fronte ai gravi problemi che abbiamo sollevato, l'ordine del giorno Schietroma, Scardaccione ed altri.

P R E S I D E N T E Passiamo alla votazione delle mozioni. Si dia lettura della mozione dei senatori Livigni, Valori, Di Prisco, Albarello, Cuccu, Tomassini, Masciale, Filippa, Naldini, Preziosi, Menchinelli, Raia, Pellicanò.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

considerate le crescenti difficoltà che nelle campagne italiane colpiscono braccianti, mezzadri, coloni e compartecipanti e coltivatori diretti, anche in seguito alla diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli e alla inferiorità economica della loro organizzazione produttiva;

tenuto conto che particolari difficoltà si riscontrano:

a) nel settore del latte, dove il prezzo è inferiore ai costi di produzione;

b) nel mercato delle carni, specie bovine e suine, dove si manifesta un andamento assolutamente sfavorevole per gli allevatori coltivatori;

c) nel settore bieticolo, dove gli industriali saccariferi chiudono stabilimenti, aggravando in vaste zone le già precarie condizioni di occupazione, e tentano di imporre ai piccoli produttori un prezzo inferiore a quello ufficiale;

d) nel settore granario, dove la validità dei prezzi indicativi comunitari — specie per il grano duro — è messa in forse dalla inefficienza dell'AIMA, che favorisce le manovre degli intermediari speculatori, con alla testa la Federconsorzi;

e) nel settore ortofrutticolo, dove si aggravano le difficoltà nel collocamento dei prodotti, specie in riguardo all'esportazione, provocando una caduta dei prezzi realizzati dai contadini, spesso già duramente colpiti dalle conseguenze delle calamità naturali;

f) nel settore vitivinicolo, infine, dove lo scorso anno le eccezionali avversità atmosferiche hanno distrutto — in zone importanti — l'intera produzione, mentre in altre il mercato definisce un andamento sfavorevole per i piccoli produttori;

considerato, inoltre, il fatto che, mentre calano i prezzi dei prodotti agricoli alla produzione, rimangono stazionari o addirittura aumentano i prezzi dei generi alimentari al consumo e i costi dei mezzi di produzione;

ritenendo che questi fenomeni negativi della situazione agricola italiana — derivanti direttamente dalla mancata attuazione di una coraggiosa politica di riforma agraria, capace di incidere profondamente nelle strutture e di modificare arcaici rapporti proprietari eliminando tutti gli elementi parassitari al livello sia della produzione che della vendita dei prodotti e determinando una nuova moderna struttura produttiva basata sul lavoro contadino associato e sull'autogoverno contadino — si sono acuiti in coincidenza con l'entrata in vigore dei prezzi unici comunitari;

stimando necessario e urgente avviare una politica agraria nuova fondata sul primato dell'impresa coltivatrice associata, approntando subito mezzi adeguati per la difesa dei contadini di fronte alla grave situazione che si è determinata,

impegna il Governo ad adottare le misure urgenti e a presentare sollecitamente al Parlamento i necessari disegni di legge per i seguenti obiettivi:

1) sospensione dei trattati del MEC, allo scopo di consentire alla nostra agricoltura di ristrutturarsi, soprattutto attraverso l'estensione e il potenziamento di tutte le forme associative liberamente scelte dai coltivatori, e che investono l'organizzazione del loro lavoro e il loro intervento sul mercato, nonchè di consentire una nuova contrattazione degli impegni internazionali dell'Italia in armonia con le esigenze dello sviluppo agricolo;

2) superamento della mezzadria e dell'affitto, nonchè dei contratti abnormi, favorendo con tutti i mezzi lo sviluppo della proprietà contadina associata e della proprietà cooperativa;

3) pubblicizzazione dell'industria saccarifera e sviluppo, per iniziativa delle partecipazioni statali, della industria pubblica di trasformazione;

4) riforma del credito agrario, per renderlo effettivamente accessibile ai contadini;

5) istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali;

6) riforma dell'assistenza e della previdenza per porre i contadini alla pari delle altre categorie;

7) istituzione in tutte le regioni di Enti di sviluppo agricolo, ampliamento dei loro poteri nelle regioni ove già esistono, in modo che essi possano selezionare tutti i finanziamenti statali, promuovere l'associazione contadina nella produzione e nei rapporti di mercato, collegare produzione contadina e industria pubblica di trasformazione, e riforma degli Enti stessi perchè essi abbiano una direzione democratica eletta con voto diretto e segreto dei lavoratori della terra. (M. - 1)

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa mozione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Si dia lettura della mozione dei senatori Terracini, Colombi, Chiaromonte, Benedetti, Bufalini, Cipolla, Compagnoni, Lusoli, Pegoraro, Piva, Poerio, Magno e Santarini.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato il vivissimo allarme che, in relazione all'applicazione della politica agricola comunitaria, esiste fra i contadini e le masse lavoratrici delle campagne, soprattutto per quanto riguarda i settori zootec-

nico, bieticolo, cerealicolo, ortofrutticolo e olivicolo;

considerato altresì che gli accordi sottoscritti a Bruxelles nei giorni 28 e 29 maggio 1968 (per il latte, i prodotti lattiero-caseari e le carni) non soltanto sono gravemente pregiudizievali per gli allevatori contadini, per i produttori di latte, per le cooperative di trasformazione, ma impongono all'Italia un peso finanziario ingente per sovvenzionare le esportazioni delle eccedenze di prodotti lattiero-caseari di altri Paesi, e sono anche congegnati in modo da non alleggerire ma da aggravare, in prospettiva, la situazione complessiva della zootecnia nei Paesi della CEE e in particolare lo stato d'inferiorità dell'Italia in questo campo;

considerato ancora che anche il regolamento per la produzione bieticola-saccarifera è del tutto contrario agli interessi dei contadini bieticoltori dell'intera Nazione e risponde soltanto alle esigenze della grande industria monopolistica di trasformazione;

considerato inoltre che tutta la costruzione agricola comunitaria, basata sugli accordi del 1961, si rivela profondamente sbagliata, chiaramente protezionistica, contraria agli interessi dei popoli e in particolare dei lavoratori dell'Europa occidentale, e di grave ostacolo, per l'Italia, a un ammodernamento che, attraverso le riforme sociali e le trasformazioni produttive, renda competitiva la nostra agricoltura, porti a una riduzione reale e netta dei costi di produzione e anche a una riduzione dei prezzi al consumo;

riconosciuta la necessità di assicurare una prospettiva di sviluppo all'agricoltura nazionale e di difendere, in primo luogo, il reddito e la remunerazione del lavoro delle masse contadine dato che non è possibile far ricadere su di esse il costo di una politica sbagliata e delle mancate riforme e trasformazioni;

riconosciuto infine che un cambiamento radicale della politica agricola è condizione essenziale per assicurare un nuovo tipo di sviluppo economico generale;

ribadita l'esigenza, vitale per l'Italia, di una politica di cooperazione economica internazionale, che spezzi ogni chiusura autarchica e protezionistica;

sottolineata la opportunità di provvedere alla formazione di una Commissione interparlamentare che, in modo permanente, segua le questioni relative al Mercato comune europeo e controlli l'attività del Governo in questo campo,

invita il Governo:

a) a non dare l'assenso dell'Italia ai regolamenti che derivano dagli accordi di Bruxelles del 28-29 maggio 1968 per il latte, i prodotti lattiero-caseari e le carni bovine;

b) a chiedere, per i regolamenti bieticoli-saccariferi, a norma dei Trattati di Roma, l'applicazione di « misure di salvaguardia » in difesa degli interessi nazionali;

c) a chiedere, in ogni caso, in sede comunitaria, la sospensione dell'applicazione di tutti i regolamenti agricoli attualmente in vigore, per potere avviare trattative, fra tutti i Paesi interessati, per la revisione degli accordi del 1962 e degli stessi Trattati di Roma, e quindi per mettere mano alla costruzione di una nuova politica agricola dei Paesi della Comunità, liberata dalla soggezione agli interessi dei gruppi monopolistici industriali, fondata sulla difesa e lo sviluppo dell'azienda contadina associata, basata sul rispetto delle facoltà e dei poteri dei Parlamenti nazionali in materia di programmazione economica ed agricola e sulla cooperazione con tutti i Paesi e in particolare con la Gran Bretagna, con l'Est europeo e con il « terzo mondo »;

d) ad affrontare subito alcuni gravi problemi che riguardano la condizione contadina e la situazione produttiva dell'agricoltura italiana con misure volte ad elevare la forza contrattuale dei contadini in relazione sia all'acquisto e alla vendita di prodotti sia all'organizzazione dell'intervento pubblico; con una nuova e diversa attività dell'AIMA, volta a contrastare il dominio dei grandi gruppi economici e della Federconsorzi e ad incrementare i consumi delle grandi masse popolari; con una politica tesa a favorire l'intervento pubblico in tutto il processo di conservazione, trasfor-

mazione e distribuzione dei prodotti agricoli; con finanziamenti che mettano in condizione gli Enti di sviluppo agricolo di elaborare e attuare i piani zonali di trasformazione, con piena autonomia e sulla base del concorso attivo degli Enti locali e delle organizzazioni sindacali, cooperative e contadine,

e) ad adottare le necessarie misure, in questo quadro, a favore dei contadini produttori di olio e di grano duro, in modo che siano portati avanti, anche in questi settori, le necessarie trasformazioni e gli urgenti ammodernamenti e che si giunga effettivamente a una riduzione dei prezzi al consumo per l'olio di oliva e per la pasta alimentare;

f) a presentare in Parlamento, entro il 15 settembre 1968, una relazione sullo stato di applicazione e sui risultati di tutte le leggi agrarie in vigore e anche della parte agricola del programma economico nazionale, per consentire al Parlamento stesso anche sulla base delle proposte avanzate in questi anni dal Consiglio nazionale della economia e del lavoro e dalle organizzazioni contadine e sindacali, di approntare le leggi necessarie o di modificare quelle esistenti allo scopo appunto di portare avanti una nuova politica agraria che elevi il reddito contadino e renda competitiva la nostra agricoltura. (M. - 2)

PRESIDENTE. Metto ai voti questa mozione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Si dia ora lettura della mozione dei senatori Bergamasco, Veronesi, D'Andrea, Balbo, Chiariello, Finizzi, Germanò e Premoli.

TORELLI, *Segretario*:

Il Senato,

considerata la situazione di grave crisi nella quale versa la nostra agricoltura per cui risulta compromesso il necessario equilibrio costi-ricavi;

rilevato che, tra gli altri, hanno contribuito a determinare la crisi in atto i seguenti fattori:

a) debolezza delle strutture agricole produttive;

b) inadeguatezza delle strutture per la messa in commercio dei prodotti agricoli;

c) insufficienza e ritardi nelle realizzazioni della politica agricola comune, scarsa difesa dei nostri interessi in sede MEC, nonchè mancata o ritardata o inefficace applicazione in Italia dei Regolamenti comunitari,

d) crescente carico dell'imposizione fiscale e previdenziale che riduce in pratica ad una semplice partita di giro anche gli insufficienti finanziamenti concessi dallo Stato all'agricoltura;

e) grave carico debitorio delle aziende agricole, ulteriormente aggravato in questi ultimi anni;

f) inadeguatezza degli aiuti statali ed impossibilità di determinante apporto finanziario da parte dei singoli imprenditori agricoli;

rilevato che, per ciò che riguarda la debolezza delle strutture produttive, sono da annoverare sia cause derivanti dalla politica comunitaria, come quelle della inadeguata dotazione della Sezione orientamento del FEOGA ed il mancato equilibrio tra la politica comunitaria delle strutture e quella dei mercati, sia cause derivanti da politica interna, come quelle della mancanza di un piano per l'impiego delle somme FEOGA destinate in via straordinaria ad aiutare i produttori e come quella del perdurare del blocco dei contratti agrari che impedisce a numerose aziende l'evoluzione verso strutture dotate delle qualità necessarie per ottenere una effettiva riduzione dei costi;

che, per ciò che riguarda le strutture per la messa in commercio dei prodotti agricoli, si riscontra la carenza di idonee attrezzature di intervento ed il fatto che gli interventi dell'AIMA (come quello recentemente effettuato per i cavolfiori), si rivelano spesso, oltrechè inadeguati, tardivi;

che, per ciò che riguarda il carico fiscale, le sovrimposte locali incidono in maniera determinante sul carico fiscale e previdenziale complessivo degli agricoltori;

constatato che particolarmente debole risulta l'agricoltura collinare e quella meridionale;

rilevato che la crisi agricola investe in maniera particolare il settore zootecnico, quello ortofrutticolo, quello olivicolo, quello bieticolo e quello lattiero-caseario;

considerato che, per ciò che riguarda il settore zootecnico, la contrazione verificatasi nella produzione è in netto contrasto non solo con la proclamata politica di sostegno, ma soprattutto con gli obiettivi di aumento di produzione fissati dal Piano quinquennale di sviluppo economico;

che, per ciò che riguarda i prodotti ortofrutticoli, innanzitutto il ritardo nell'applicazione del Regolamento CEE 159/66, quindi la distorsione interpretativa ad esso data dalla legge n. 622 e dal relativo regolamento d'attuazione, hanno reso più difficile e più lenta la costituzione di associazioni produttori, e che, inoltre, il problema delle restrizioni alle esportazioni non è stato affrontato, nel settore, con la tempestività e la decisione necessarie;

che, per ciò che riguarda il settore olivicolo, mentre le integrazioni di prezzo dell'olio d'oliva a carico della Comunità economica europea non hanno arrecato ai produttori benefici apprezzabili e scarsissimi ai consumatori, la situazione, già pesante, si è aggravata per l'accresciuto distacco di prezzi tra l'olio di semi e l'olio d'oliva, stante la preferenza dimostrata nei confronti dell'industria della margarina e degli olii da semi;

che per il settore bieticolo si è già in ritardo nell'ammodernamento delle strutture che consentano una effettiva riduzione dei costi;

che per quanto riguarda il settore lattiero-caseario la crisi è stata aggravata dall'assoluta mancanza di protezione dei produttori nazionali dalle importazioni anomale effettuate in questi ultimi anni in aperta violazione delle disposizioni italiane e dei regolamenti comunitari, dalla mancata tempestiva realizzazione dei centri di polverizzazione del latte che pure erano stati previsti dal primo « Piano verde »; e che, inoltre, il Governo italiano, soprattutto per l'insensibilità dei Dicasteri finanziari interessati, non ha ritenuto avvalersi, come sarebbe stato suo preciso dovere, delle possibilità offerte dal sistema delle restituzioni alle esportazioni che, se tempestivamente ed effettivamente applicato, specialmente ai prodotti grana, parmigiano e provolone, avrebbe potuto arrecare notevoli benefici al settore in parola;

considerato che anche per i settori del vino e del tabacco dovranno essere discusse e stabilite, in un prossimo futuro, le regolamentazioni comunitarie e che per il vino sono state recentemente accertate gravissime sofisticazioni;

constatato che il settore dell'agricoltura è tuttora parte preminente di reddito in numerose provincie italiane,

impegna il Governo a studiare ed adottare una politica agricola e provvedimenti idonei a risolvere la crisi agricola attuale ed in particolare:

1) ad intraprendere una vera e propria politica delle strutture agricole: *a*) insistendo in sede MEC per un più stretto rapporto tra politica dei mercati e quella delle strutture, il che comporta in sede di revisione del regolamento finanziario un aumento della dotazione della Sezione orientamento del FEOGA e corrisponde agli indirizzi sostenuti dal vice presiente Mansholt; *b*) compilando un piano di massima per l'impiego delle somme FEOGA destinato in via straordinaria ad assistere gli agricoltori in campo strutturale; *c*) eliminando ogni remora alle opportune riconversioni strutturali da parte di qualsiasi imprenditore agricolo senza distinzione e, innanzitutto, quella rappresentata dal blocco dei contratti agrari;

2) a proporre idonei provvedimenti per facilitare la messa in commercio dei prodotti agricoli a prezzi remunerativi per i produttori;

3) a tener nel giusto conto e difendere in maniera più efficace che per il passato i nostri interessi agricoli in sede MEC senza sacrificarli a quelli di altri settori, in

una visione unitaria degli interessi nazionali, cercando , tra l'altro di ottenere, in quella sede — nell'ambito di una necessaria revisione dei princìpi generali della politica agricola comune — una revisione dei criteri di distribuzione dei fondi FEOGA, oggi assurdamente messi a disposizione soprattutto delle agricolture più forti (come quella francese) a scapito di quelle più deboli e particolarmente della nostra;

4) a realizzare, sul piano interno, una revisione generale della organizzazione centrale e periferica del Ministero dell'agricoltura, concentrando, tra l'altro, presso il Ministero medesimo l'attività oggi affidata ad altri Dicasteri di controllo delle importazioni agricole dei Paesi terzi e l'attuazione della disciplina del mercato e dei prezzi;

5) a procedere senza indugio all'attuazione immediata di tutte le regolamentazioni comunitarie ed in particolare di quelle concernenti le possibilità di restituzione alle esportazioni sì da rendere queste le più tempestive possibili;

6) ad adeguare gli organismi di intervento collegati col Ministero dell'agricoltura (AIMA, Enti di sviluppo, eccetera), sia dal punto di vista burocratico sia dal punto di vista del funzionamento, alle necessità sorgenti, oltrechè dai provvedimenti comunitari, dai relativi interventi di mercato;

7) a tenere debito conto, nella progettata riforma tributaria, delle particolari necessità strutturali ed economiche dell'agricoltura e, in attesa, a provvedere immediatamente:

a ridurre a metà, per la durata di un quinquennio, le imposte gravanti sui terreni e sui redditi agrari risultati negli ultimi ruoli di riscossione;

a limitare al massimo previsto dall'articolo 19 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, il potere di sovrimposizione degli enti locali con esclusione di ogni altra forma di supercontribuzione;

8) a ridurre a metà per la durata di un quinquennio le aliquote dei contributi unificati gravanti sulle imprese agricole nonchè la misura dei contributi previdenziali dovuti dai datori di lavoro dell'agricoltura in proprio e per i lavoratori dipendenti;

9) a prevedere, in aggiunta alle riduzioni immediate delle imposte, sovrimposte e contribuzioni previdenziali di cui sopra, ulteriori riduzioni, oltrechè per i territori montani, per i territori collinari e per quelli ricadenti nelle zone di operatività delle leggi vigenti contenenti provvidenze per il Mezzogiorno e per le zone depresse del Centro-nord;

10) a ridurre l'onere fiscale nella messa in commercio dei prodotti agricoli assicurandone il vantaggio ai produttori agricoli;

11) a prevedere, in sede di stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, appositi stanziamenti per far fronte ai minori gettiti derivanti dalle moderazioni fiscali e contributive di cui sopra;

12) a vigilare affinchè, con il redigendo regolamento comunitario, ai tabacchicoltori italiani vengano mantenuti i vantaggi odierni di prezzi equi garantiti e di smercio assicurato dell'intera produzione;

13) a vigilare affinchè, nel redigendo regolamento comunitario sul vino, siano tutelati i giusti interessi italiani, evitando paradossi come quelli rappresentati attualmente dall'apertura ai vini algerini (nazionalizzati come francesi) del mercato tedesco e, addirittura, dalla diretta importazione di vini tunisini in Italia; a vigilare affinchè non abbiano più a verificarsi altri casi di sofisticazione del prodotto, come quelli inconcepibili recentemente smascherati, a danno dei produttori e dei consumatori;

14) a curare con speciale attenzione i settori in crisi, evitando gli errori, i ritardi, le incongruenze della politica settoriale agricola di questi ultimi anni, sia in sede comunitaria che in sede nazionale. (M. - 3).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa mozione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione degli ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Pegoraro, Colombi, Chiaromonte, Compagnoni, Samaritani, Lusoli, Benedetti, Cipolla, Guanti e Fusi.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

considerata la grave crisi della zootecnia, particolarmente per quanto concerne la non remunerazione del lavoro contadino e dei capitali investiti nell'azienda,

rilevati gli alti costi di produzione dovuti ai prezzi elevati dei mezzi tecnici necessari all'esercizio dell'impresa e i prezzi alla produzione non remunerativi per il latte e per le carni,

impegna il Governo:

a) a promuovere interventi dell'apposito Comitato interministeriale per una congrua riduzione dei prezzi dei mezzi tecnici necessari alla agricoltura e a svolgere iniziative per la riduzione dei canoni di fitto dei fondi rustici anche in relazione ad una giusta applicazione dell'articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 567;

b) ad effettuare interventi per consentire la contrattazione collettiva, tra le parti interessate, del prezzo del latte e delle carni, e quindi a garantire un maggior potere contrattuale ai produttori allo scopo di ottenere un prezzo base per il latte non inferiore alle 70 lire il chilogrammo;

c) a dare sollecita applicazione all'ar-l'articolo 8 del Piano verde per permettere alle latterie cooperative la stagionatura dei formaggi e comunque per consentire ai produttori di darsi strutture commerciali per difendersi sul mercato;

d) ad aumentare lo stanziamento dei finanziamenti previsti dalla legge sulla montagna da attribuire ai Consigli di valle e alle Comunità montane per la realizzazione dei piani di sviluppo della zootecnia nelle zone di montagna e degli impianti di trasformazione;

e) a promuovere la realizzazione di un piano di ristrutturazione dei caseifici, di costruzione di stalle sociali, di miglioramento e risanamento zootecnico e dei ricoveri, come elementi decisivi per un moderno sviluppo zootecnico;

f) a modificare la legislazione sulle centrali del latte per farne degli organismi, gestiti dagli Enti locali e dai produttori associati, abilitati alla lavorazione di tutte le varietà di latte e alla produzione di tutti i prodotti lattiero-caseari;

g) a promuovere, in collegamento con l'attuazione di piani zonali di sviluppo della zootecnia, la realizzazione di un programma di costruzione di macelli-mercati alla produzione, gestiti dai produttori associati in funzione degli interessi dei consumatori e dello sviluppo del reddito agricolo;

h) a regolare i calendari di importazione delle carni, comprese le congelate, per evitare manovre speculative a danno dei produttori e dei consumatori con un meccanismo di controllo pubblico da affidarsi all'AIMA.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Samaritani, Colombi, Chiaromonte, Compagnoni, Cipolla, Poerio, Pirastu, Benedetti, Pegoraro e Lusoli.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

esaminata la gravità della situazione esistente nel settore bieticolo-saccarifero per effetto dell'applicazione delle norme stabilite dai Regolamenti CEE, relative all'organizzazione comune dei mercati dello zucchero;

rilevato che il Governo — sotto la spinta di un poderoso e vasto movimento dei coltivatori di bietole — si è avvalso dell'articolo 45 del Regolamento CEE n. 1009/67 per invocare disposizioni transitorie, causa le difficoltà incontrate nel passaggio al regime istituito da detto Regolamento;

impegna il Governo:

1) a modificare i provvedimenti del CIP n. 1194 e 1195 del 22 giugno 1968, al fine di assicurare il prezzo unico e pieno delle bietole prodotte nell'annata in corso, senza gravare di oneri i coltivatori, abolendo la

vecchia tabella con il parametro medio nazionale per adottare il criterio della resa reale, assicurando il diritto di rappresentanza dei bieticoltori da parte delle organizzazioni di loro fiducia;

2) ad abrogare il decreto ministeriale 26 febbraio 1968, riguardante la fissazione per impresa delle quote-base per la produzione dello zucchero; assicurando il regolare svolgimento della campagna saccarifera 1968-1969 in tutti gli stabilimenti;

3) a procedere a una congrua riduzione del prezzo dello zucchero, che può essere realizzata con l'eliminazione del sovrapprezzo stabilito dal CIP in lire 23 per Kg. netto di zucchero bianco di qualsiasi tipo e qualità;

4) a promuovere i necessari incontri, prima dell'inizio della prossima campagna saccarifera, affinchè, nell'ambito delle disposizioni quadro stabilite dal Regolamento CEE n. 206/68, si giunga alla stipula di un accordo interprofessionale con la partecipazione di tutte le organizzazioni interessate, senza discriminazione alcuna;

5) ad aggiornare la tabella trasporti, tenendo in debito conto le richieste unitarie delle organizzazioni dei trasportatori;

6) a programmare la ristrutturazione in senso pubblico del settore sottoponendo urgentemente all'approvazione del Parlamento orientamenti generali ed obiettivi da realizzare nel periodo di adattamento 1968-1975.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Magno, Chiaromonte, Compagnoni, Poerio, Guanti, Cipolla, Pirastu, Antonini, Fusi, Adamoli, Colombi, Petrone, Stefanelli, Lusoli, Benedetti, Pegoraro e Samaritani.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che l'entrata in vigore della regolamentazione comunitaria per gli olii di oliva e per i cereali ha trovato gli importanti settori nazionali dell'olivicoltura e della produzione di grano duro impreparati a sostenere un regime di concorrenza, per il perdurare di alti costi di produzione;

considerato che ciò è dovuto, oltre che al peso della rendita fondiaria, al permanere di una serie di ostacoli agli ammodernamenti produttivi, alle trasformazioni agrarie, alle riconversioni colturali e alla difesa dei coltivatori dall'industria monopolistica e dalla speculazione;

considerato che i contributi comunitari per l'integrazione dei prezzi degli olii di oliva e del grano duro — che peraltro costituiscono misure protezionistiche temporanee — anche per la carenza degli interventi dell'AIMA, hanno compensato solo in parte i produttori dalle perdite subìte in conseguenza della caduta dei prezzi dei loro prodotti;

impegna il Governo:

1) a favorire — nel quadro di una politica veramente capace di accelerare la espansione dell'irrigazione e delle trasformazioni agrarie — la realizzazione di condizioni che consentano ai contadini di realizzare le più alte rese e di abbassare i costi di produzione a livelli di competitività, nonchè di operare liberamente, ove ne ravvisino la necessità, le più idonee riconversioni;

2) a favorire al massimo la difesa, lo sviluppo e il potenziamento degli oleifici sociali;

3) ad assicurare intanto:

a) che l'AIMA risponda pienamente alla sua funzione di strumento di intervento sul mercato, ritirando tutti i quantitativi di oli di oliva e di grano duro che i produttori intendano vendere allo Stato e immettendo sul mercato tali prodotti ai prezzi stabiliti, ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità, in modo da offrire il massimo di tutela sia ai produttori agricoli che ai consumatori; che a tale scopo sia sancito il diritto dell'AIMA di utilizzare in proprio gli impianti e le attrezzature dei Consorzi agrari e della Federconsorzi;

b) che le pratiche per la corresponsione ai produttori dei contributi per l'integrazione dei prezzi siano istruite con procedura più snella e rapida, a mezzo di Commissioni comunali presiedute dai Sindaci e formate dai rappresentanti delle categorie interessate e del Ministero dell'agricoltura;

c) che i pagamenti dei contributi avvengano non oltre 60 giorni dalla denuncia di produzione, mediante l'utilizzazione del servizio dei vaglia postali in luogo di quello bancario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Samaritani, Colombi, Chiaromonte, Compagnoni, Lusoli, Benedetti, Pegoraro e Cipolla.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

considerata la grave crisi che travaglia il comparto ortofrutticolo, per cui sono già stati effettuati interventi dell'AIMA, atti a lenire più che a risolvere le drammatiche manifestazioni, con la sottrazione dal mercato di parte della produzione di cavolfiori, arance, mele ed ora anche di pesche al fine di riequilibrare l'andamento dei prezzi in applicazione di norme comunitarie, che prevedono persino la distruzione del prodotto in una condizione di basso consumo, specie dalla parte più povera della popolazione;

considerato che il comparto ortofrutticolo ha avuto in questi anni un notevole sviluppo, determinato in particolar modo dalle capacità imprenditive dell'impresa coltivatrice, tale da rivestire una ragguardevole importanza sulla nostra agricoltura e sul piano economico generale;

rilevato che, in corrispondenza a una regolamentazione comunitaria aperta alla competizione sul piano dei prezzi e degli scambi, si pongono in maniera urgente la riduzione dei costi di produzione, il miglioramento della qualità dei prodotti, l'incremento dei consumi interni e la ricerca dei nuovi mercati di sbocco sul piano internazionale,

impegna il Governo:

1) ad intervenire sul piano immediato per garantire un'equa e giusta remunerazione del lavoro contadino e a favorire tempestivamente gli interventi dell'AIMA, allorchè intervengono squilibri nei prezzi di mercato tali da provocare lo stato di crisi grave, disponendo, in particolare, l'utilizzazione delle attrezzature delle cooperative dei produttori;

2) a promuovere l'organizzazione delle associazioni dei produttori, specie contadini, favorendo il finanziamento delle loro iniziative e di quella degli Enti di sviluppo per la costruzione di impianti di lavorazione e di conservazione dei prodotti ortofrutticoli;

3) a far proprio il piano del CNEL per la costruzione di 52 mercati alla produzione e di 70 centri di raccolta, la cui proprietà deve essere trasferita alle regioni o a consorzi di Enti locali interessati, mentre la gestione deve essere affidata alle associazioni dei produttori operanti nelle zone interessate;

4) a predisporre efficaci misure di controllo nei confronti dell'industria, che produce mezzi tecnici necessari allo sviluppo ortofrutticolo e un diverso orientamento dei finanziamenti pubblici non solo per unificare il lavoro alla proprietà della terra, ma altresì per la valorizzazione delle risorse mediante l'irrigazione, l'assistenza tecnica, la lotta fitosanitaria, il miglioramento varietale e qualitativo della produzione ortofrutticola;

5) a far intervenire le aziende a partecipazione statale nella costruzione di una catena di stabilimenti industriali di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, anche al fine di creare un nuovo rapporto tra industria di trasformazione e agricoltura;

6) a eliminare le attuali deficienze dei trasporti, specie di quelli ferroviari, migliorandoli sul piano del coordinamento, della velocità, della sicurezza, del costo;

7) a ricercare nuovi e più ampi mercati di sbocco dei nostri prodotti ortofrutticoli

nel quadro di una politica di cooperazione economica, che non escluda i paesi socialisti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Antonini, Romano, Colombi, Chiaromonte, Compagnoni, Cipolla, Benedetti, Lusoli, Pegoraro, Guanti e Carucci.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

a conclusione del dibattito sui problemi sorti nell'applicazione dei regolamenti comunitari per la disciplina della produzione ed il commercio dei prodotti agricoli, invita il Governo a rivolgere particolare attenzione al potenziamento e allo sviluppo della tabacchicoltura italiana, in previsione dell'approvazione del regolamento comunitario per la produzione ed il commercio del tabacco.

In particolare invita il Governo:

1) ad opporsi in sede comunitaria ad ogni richiesta tendente ad imporre la riduzione della produzione tabacchicola italiana, e a sostenere invece il nostro diritto di sviluppare la produzione, per soddisfare il nostro fabbisogno nazionale ed esportare nei Paesi della Comunità europea, i quali sono privi di produzione nazionale di tabacco greggio e ricorrono perciò alle importazioni dai Paesi extra comunitari;

2) a disporre affinchè il finanziamento di 9.375 milioni di lire, disposto dal FEOGA, in applicazione dell'articolo 12 del Regolamento, 130/66 CEE, venga impiegato per il potenziamento delle strutture tecnico-produttive della tabacchicoltura italiana, riservando i contributi ai coltivatori, alle loro associazioni e agli Enti di sviluppo agricolo che operano nelle zone tabacchicole, informando il Parlamento delle decisioni in ordine alle domande per il finanziamento;

3) a potenziare le attrezzature delle agenzie di proprietà dello Stato, per garantire, in collaborazione con le associazioni dei coltivatori, la prima lavorazione della foglia del tabacco e la conservazione del prodotto in colli, predisponendo così una organizzazione capace di assolvere a compiti di intervento, quando i regolamenti comunitari verranno applicati;

4) a respingere le richieste di finanziamento avanzate dai concessionari speciali i quali svolgono una funzione di intermediazione speculativa, che comprime i prezzi al coltivatore, rende costosa la materia prima, per i profitti che essi realizzano, ed impedisce la competitività del nostro prodotto in campo internazionale.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Anderlini e Marullo che il Governo ha accolto come raccomandazione. Senatore Anderlini, insiste per la votazione?

A N D E R L I N I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

al fine di poter riprendere a più impegnativo e documentato livello il dibattito sul MEC agricolo,

impegna il Governo a presentare al Parlamento entro il 31 ottobre prossimo una relazione completa ed organica:

a) sullo stato di attuazione delle leggi agrarie vigenti in Italia anche in rapporto agli obiettivi fissati dal piano quinquennale;

b) sugli effetti prodotti nella nostra agricoltura dalle decisioni intervenute in sede MEC e sullo stato dei nostri rapporti col FEOGA,

onde sia possibile dare corpo a quella decisiva svolta di politica agraria in sede

comunitaria e in sede nazionale da tanta parte auspicata.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Schietroma, Scardaccione, Pinto, Rossi Doria, Morlino e Lo Giudice.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

premessa la grande importanza per l'intero Paese dei temi in discussione e l'utilità del dibattito ai fini di assicurare continuità ed efficacia all'azione già intrapresa, nonchè soluzioni sempre più adeguate alle situazioni e che risultino idonee alla stessa novità di alcune di esse;

ritenuto che non è possibile tenere disgiunta la politica agraria comunitaria dalla generale valutazione positiva dell'intera costruzione comunitaria e che è necessario allargare la collaborazione internazionale con l'inclusione nelle Comunità di altri Paesi, prima la Gran Bretagna, e con il mantenere l'Europa aperta agli scambi con i Paesi terzi,

respinge la proposta della denuncia degli accordi in vigore che interromperebbe, tra l'altro senza alcuna diversa alternativa, il processo di progressivo adeguamento dei mercati agricoli alla difficile situazione creata per l'agricoltura dallo stesso sviluppo economico dei Paesi industrializzati;

riconosce validi i regolamenti del 27 giugno sui prodotti lattiero-caseari e le carni, in cui vede il risultato di una realistica e responsabile trattativa resa difficile dalla generale pesantezza dei mercati in parola e collegata al quadro degli altri precedenti accordi, impegnando il Governo alla più intensa azione per alleviare le difficoltà degli operatori del settore.

Considerata la difficoltà contrattuale dell'Italia nel complesso delle trattative sia per la composizione della sua produzione agricola, sia per la sua posizione di importatrice di prodotti alimentari, sia per i più accentuati difetti della sua struttura produttiva e della sua situazione di mercato; l'esigenza di ricondursi sempre agli originali dichiarati intendimenti, affinchè i vantaggi siano goduti effettivamente dai produttori agricoli e sia elevato il livello di vita dei lavoratori del settore; nonchè l'opportunità di far fronte con adeguate soluzioni al mutamento continuo delle situazioni e allo stesso auspicato allargamento della Comunità,

invita il Governo ad una azione tenace e lungimirante all'interno della Comunità affinchè si cerchino nella stessa politica dei prezzi soluzioni efficaci ed equilibrate capaci anche di intensificare la collaborazione internazionale.

Rilevata inoltre la crescente formazione di eccedenze di prodotti in alcuni settori, la cui liquidazione risulta sempre più onerosa per la Comunità e rischia di rendere sempre più difficile e alla fine di inceppare il funzionamento dei congegni comunitari;

auspica una tempestiva revisione in sede comunitaria del sistema finanziario predisposto per la liquidazione delle eccedenze stesse con l'intento di destinare maggiormente il FEOGA alla risoluzione preminente dei problemi di struttura nonchè un continuo studio e una attenta sorveglianza affinchè si cerchino per tutti i problemi soluzioni efficaci ed equilibrate, capaci anche di allargare ulteriormente la collaborazione internazionale.

Con riferimento alla politica agricola nazionale in conseguenza dei mutamenti e dello sconvolgimento che lo sviluppo economico in corso apporta alla nostra come ad ogni altra agricoltura, tenuto conto degli stessi impegni derivanti dalla conclusione della prima fase dell'integrazione europea nonchè in relazione alle direttive del piano e alla attuazione dell'ordinamento regionale,

auspica un intenso, organico e sollecito riesame e adeguamento di leggi, organi e prassi di attuazione nei quattro fondamentali settori della politica dei mercati agricoli, delle strutture, della produzione, della conservazione e utilizzazione delle ri-

sorse naturali per il superamento delle difficoltà sottolineate nel corso della discussione.

A tal fine invita il Governo a riferire in merito, alla ripresa autunnale, sia alla competente Commissione sia alla Giunta per gli affari europei.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

BERGAMASCO, VERONESI, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per avere esatte notizie circa gli avvenimenti che si svolgono attualmente in Cecoslovacchia;

in particolare — memori della tragedia ungherese del 1956 — per conoscere l'opinione del Governo per quanto riguarda le minacce e le pressioni esercitate dall'Unione Sovietica e da altri Paesi aderenti al Patto di Varsavia sulla Cecoslovacchia al fine di impedire ivi l'avvio del cosiddetto nuovo corso e cioè l'avvento di istituzioni e di modi di vita politica e sociale meno oppressivi di quelli che sempre comporta un regime totalitario;

infine, per conoscere la valutazione del Governo circa la risibile accusa, presa a pretesto delle intromissioni sovietiche, di una minaccia alla Cecoslovacchia da parte occidentale. (I. o. - 118)

VERONESI, BERGAMASCO, BALBO, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'agricoltura e delle foreste, del turismo e dello spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni e le cause che hanno indotto e inducono il Governo alla progressiva trasformazione delle ultime valli salmastre da pesca del nostro Paese in terreno agrario, quando l'elevatissimo costo della bonifica di tali zone rende antieconomica detta trasformazione e i prodotti agricoli che, a lunga scadenza, potranno trarsi da tali terreni non sembrano eguagliare in valore e in profitto quelli che potrebbero conseguirsi da una vallicoltura bene organizzata e bene condotta, specie nel quadro della crescente richiesta sul mercato italiano dei prodotti della pesca, in contrasto con i prezzi stabili, quando non decrescenti, dei prodotti agricoli delle zone circostanti.

In particolare:

per segnalare al Governo la straordinaria importanza paesistica, turistica, culturale, scientifica e sportiva di tali ambienti il cui interesse pubblico non può valutarsi unicamente in funzione di pretese ragioni politiche e sociali, per di più retaggio di situazioni ed impostazioni superate dai tempi;

per segnalare l'assoluta necessità della conservazione delle residue valli di Comacchio, e precisamente Falce, Canaviè, Cantone, Nuova, Bertuzzi, Fossa di Porto e Lido di Magnavacca, anche in considerazione delle loro vocazioni naturali quali ambienti insostituibili che forniscono e potranno fornire ad un sempre maggior numero di maestranze lavoro qualificato e a crescenti masse di cittadini un salutare impiego del tempo libero;

per segnalare la grande importanza idraulica che tali valli possono assolvere in periodi di emergenza come serbatoi di espansione di acque refluenti al mare ed ancor più come naturali serbatoi idrici nella previsione di tempi vicini in cui il crescente fabbisogno di acqua induce e indurrà sempre di più, tutti i Paesi, ad accumulare riserve idonee ad essere, nel caso, desalinizzate e depurate, in armonia con i voti espressi dalla Commissione di studio per la conservazione della natura del Consiglio nazionale delle ricerche e del Consiglio d'Europa.

Infine, per chiedere che i progetti di trasformazione, ora predisposti dai soli uffici degli Enti di sviluppo e dalla Direzione ge-

nerale delle bonifiche, vengano predisposti in unione agli altri uffici interessati e competenti (caccia e pesca) dello stesso Ministero dell'agricoltura e delle foreste e in concerto con gli altri Ministeri interessati, quali quelli in indirizzo, nella considerazione di quella che si pone come realtà non superabile, e cioè che la trasformazione di estesi territori vallivi non può essere considerata problema particolare di alcuni settori del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, tale da risolversi con visione unilaterale, ma presenta aspetti ed interessi molteplici che vanno vagliati in funzione globale, non tanto di presunte necessità ormai superate dal tempo, ma delle situazioni in atto e delle prospettive che si aprono per soli fini di pubblica utilità nazionale. (I. o. - 119)

FERMARIELLO, PETRONE, ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, PAPA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare le cause immediate e per affrontare i problemi di fondo che sono alla base della protesta dei detenuti nel carcere di Poggioreale di Napoli. (I. o. - 120)

BERGAMASCO, D'ANDREA, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per avere notizie circa la reale situazione in cui si trovano le popolazioni negre Ibo, della provincia secessionista del Biafra, in Nigeria.

Secondo informazioni di stampa, smentite peraltro dall'Ambasciata nigeriana a Roma, dette popolazioni, circondate dalle truppe federali e assoggettate a continui massacri da parte di queste, sarebbero anche prive di viveri e di medicinali e, pertanto, in imminente pericolo di distruzione.

Se tali notizie fossero esatte, gli interroganti chiedono di conoscere quali passi intenda compiere e quali misure adottare il Governo italiano per venire in aiuto, nella misura del possibile, a quelle infelici popolazioni. (I. o. - 121)

TOGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in relazione all'inusitato, clamoroso episodio di pirateria ad opera di un sedicente « commando » palestinese, evidentemente da tempo operante indisturbato nel nostro Paese, avvenuto — a quanto risulterebbe — nell'ambito dello spazio aereo italiano ed in concatenazione con altri numerosi precedenti fatti analoghi ugualmente lesivi della nostra sovranità, non intendano proporsi una tempestiva ed efficace azione per evitare che l'Italia diventi teatro di azione di sabotatori, spie e agitatori non di rado in relazione con Ambasciate, Legazioni e Uffici commerciali stranieri.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere in concreto quali sono i provvedimenti che il Governo ha inteso ed intende adottare per rendere più efficaci i sistemi di prevenzione e di repressione di tali atti che minacciano la nostra sicurezza e non giovano al prestigio del nostro Paese nel mondo. (I. o. - 122)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

FINIZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (68) 3, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 8 marzo 1968, relativa ai servizi sociali in favore dei lavoratori migranti — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 288)

CHIARIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (68) 9, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 3 maggio 1968, relativa al mantenimento degli spazi necessari per gli svaghi all'aria aperta — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 289)

VERONESI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato

in causa dalla Risoluzione (68) 10, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 3 maggio 1968, relativa alle disposizioni finanziarie concernenti il brevetto sportivo europeo — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 290)

BERGAMASCO, GERMANO', PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalle Risoluzioni (68) 11 e 12, approvate dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 3 maggio 1968, relative ai princìpi e metodi per la conservazione e restaurazione di luoghi e complessi di interesse storico ed artistico — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da dette Risoluzioni. (I. s. - 291)

GERMANO', PREMOLI, FINIZZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione (67) 11, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 29 giugno 1967, concernente la cooperazione tra biblioteche europee di diritto — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (I. s. - 292)

VERONESI, CHIARIELLO. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione (67) 12, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 29 giugno 1967, concernente il « doping » degli atleti — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (I. s. - 293)

ROBBA, PALUMBO, ARENA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione (67) 13, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio di Europa in data 29 giugno 1967, sulla stampa e la protezione dei giovani — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (I. s. - 294)

PALUMBO, ARENA, FINIZZI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione (67) 14, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 29 giugno 1967, sull'asilo in favore delle persone minacciate di persecuzione — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (I. s. - 295)

FINIZZI, GERMANO', PREMOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione (67) 15, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio di Europa in data 29 giugno 1967, sulla partecipazione del Consiglio d'Europa all'Annata internazionale dei diritti dell'uomo, 1968 — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (I. s. - 296)

ROBBA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (67) 16, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 29 giugno 1967, concernente il ruolo, la formazione e lo statuto degli assistenti sociali — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 297)

CAROLI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricol-*

tura e delle foreste. — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione (67) 17, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 29 giugno 1967, sugli aspetti sociali dello sviluppo regionale — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (I. s. - 298)

CHIARIELLO. — *Al Ministro della sanità.* —Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (67) 20, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 29 giugno 1967, concernente il posto che deve occupare la preparazione medica nell'organizzazione e il personale sanitario — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 299)

MASSOBRIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (67) 21, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 22 settembre 1967, concernente la riscossione della tassa d'imbarco negli aeroporti — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 300)

BERGAMASCO, CHIARIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (68) 4, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 8 marzo 1968, concernente la lotta contro l'inquinamento dell'aria — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 301)

BIAGGI, BOSSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo nella seduta del 17 maggio 1968, relativa al parere sulle proposte concernenti:

un regolamento relativo al valore in dogana delle merci;

una direttiva relativa all'armonizzazione delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative riguardanti:

1) i controlli doganali da esercitare sulle merci che arrivano nel territorio della Comunità;

2) il regime del deposito temporaneo di tali merci;

una direttiva relativa all'armonizzazione delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative riguardanti la dilazione del pagamento dei dazi doganali, delle tasse di effetto equivalente e dei prelievi agricoli;

una direttiva relativa all'armonizzazione delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative riguardanti i regimi dei depositi doganali.

In particolare per conoscere se intende sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 302)

ROBBA, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella sua seduta del 13 maggio 1968, relativa alla terza e quarta relazione sull'attività dell'Organo permanente per la sicurezza nelle miniere di carbone.

E per sapere, soprattutto, se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 303)

VERONESI, BIAGGI, BOSSO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per richiamare la loro attenzione sui pareri espressi dal Parlamento europeo, durante la seduta del 19 giugno 1968, relativamente:

alla proposta di un regolamento sul transito comunitario;

alla proposta di un regolamento in ordine alla definizione del territorio doganale della Comunità.

E per sapere se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 304)

BALBO, ROBBA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per richiamare la loro attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella seduta del 15 maggio 1968, relativa alla proposta di una direttiva sulla libertà, per gli agricoltori cittadini di uno Stato membro stabiliti in in un altro Stato membro, di accedere alle varie forme di aiuto.

E per sapere, soprattutto, se non si ritenga di sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 305)

ROBBA, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella sua seduta del 13 maggio 1968, relativa all'applicazione del principio della parità delle retribuzioni fra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile.

E, soprattutto, per sapere se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 306)

VERONESI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella sua seduta del 2 luglio 1968, sui problemi dell'industria siderurgica nella Comunità; e per conoscere se intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 307)

ROBBA, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella sua seduta del 2 luglio 1968, sull'eventuale ratifica, da parte degli Stati membri, di un primo elenco di convenzioni stipulate nel quadro di organizzazioni internazionali; e, in particolare, per sapere se intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 308)

VERONESI, FINIZZI, ROBBA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del turismo e dello spettacolo e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per richiamare la loro attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella sua seduta del 2 luglio 1968, recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione della CEE al Consiglio relativa a una direttiva volta a fissare le modalità di realizzazione della libertà di stabilimento e della libera prestazione di servizi per le attività del settore della stampa.

E per sapere se non intendano sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 309)

VERONESI, FINIZZI, MASSOBRIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per richiamare la loro attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella sua seduta del 1° luglio 1968, relativamente alle proposte della Commissione al Consiglio sulle direttive concernenti:

l'attuazione della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi per le attività non salariate di architetto;

il reciproco riconoscimento dei diplomi, certificati ed altri titoli relativi alle attività non salariate di architetto;

il coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative per le attività non salariate di architetto.

E per sapere se non intendano sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 310)

CAROLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per richiamare la loro attenzione sulla

Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella seduta del 4 luglio 1968, relativa a taluni problemi finanziari e di bilancio della CECA.

E, soprattutto, per sapere se non intendano sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 311)

CAROLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella seduta del 2 luglio 1968, sullo stato di previsione delle spese e delle entrate del Parlamento europeo per l'esercizio finanziario 1969; e per sapere se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 312)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando preveda l'estensione del servizio di teleselezione fra la provincia di Varese, una delle più attive del Paese per industrie e commerci, e le altre regioni d'Italia. (I. s. - 313)

ZUCCALA'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) in base a quali criteri il provveditore agli studi ha ritenuto di non accogliere o comunque di ostacolare l'iniziativa del patronato scolastico del comune di Saronno (Varese) che, in collaborazione con la civica amministrazione, aveva programmato per il corrente anno — come già per i cinque anni precedenti — corsi estivi di preparazione agli esami, del tutto gratuiti, per gli alunni più bisognosi, con tutte le garanzie per il rispetto delle norme vigenti;

2) per quali ragioni il predetto provveditore non ha neppure voluto ricevere, con atteggiamento di gratuito autoritarismo, l'assessore alla pubblica istruzione del comune di Saronno che sollecitava un colloquio per la soluzione della controversia manifestatasi in merito all'approntamento dei corsi sopra ricordati;

3) se non ritiene di intervenire per consentire l'attuazione della benefica iniziativa senza che siano frapposte remore di assurdo ed inutile burocraticismo, considerato che i corsi hanno già avuto un'esperienza quinquennale senza che abbiano mai dato luogo ad inconveniente alcuno e con piena soddisfazione della cittadinanza, soprattutto per l'aiuto che danno alle famiglie più bisognose. (I. s. - 314)

MORANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di far sospendere l'ulteriore trattativa per l'assegnazione di una rivendita di generi di monopolio in La Spezia, via Vittorio Veneto, dopo che l'interessato alla aggiudicazione per concorso della rivendita stessa vi ha rinunciato per la gravosità del sopracanone che avrebbe dovuto corrispondere, a fondo perduto, alla Amministrazione, per una attività di nuovo impianto, per ben lire 4.650.000, oltre tutte le spese di gestione.

Poichè tale circostanza viene a confermare, sotto altri riflessi, come lo spazio di consumo avrebbe lasciato molto incerti, mentre ne avrebbero, col tempo, evidente danno le altre rivendite vicinissime che, già in numero più che sufficiente, funzionano per le esigenze del consumo, la sospensione delle trattative si rivela rispondente a ragioni di equità, mentre il servizio, data la rete distributiva in atto, non può averne nocumento alcuno.

Per chiedere, infine, al Ministro perchè l'Ispettorato dei monopoli di Genova non abbia considerato il fatto delle distanze dalle altre rivendite, in quanto, essendo il centro agglomerato di La Spezia, come da dichiarazione del sindaco della città, costituito da 81.878 abitanti, quella prescritta, secondo i criteri in vigore, dovrebbe essere di 250 metri, mentre tale distanza non sarebbe osservata. (I. s. - 315)

POZZAR. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se corrisponde al vero la seguente affermazione, contenuta in un articolo — « Per la tecnologia il ventesimo Ministero » — apparso su « Panorama » (n. 119 del 25 luglio 1968): « L'archivio e la preziosa documentazione, raccolta in 4 anni di paziente lavoro, non ci sono più: Leopoldo Rubinacci, ministro de-

mocristiano uscente, ha portato via tutto perchè la tecnologia è anche il suo *hobby* ». (I. s. - 316)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se non intenda promuovere la realizzazione degli asili compresi negli elenchi e nei programmi d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e non costruiti a seguito dell'entrata in vigore della legge del 1965, numero 717. Infatti, in quasi tutti i casi, gli enti gestori, consapevoli dell'importanza sociale ed educativa dell'iniziativa, hanno proceduto, anche contraendo mutui, all'acquisto dei suoli occorrenti, per cui ben si potrebbe utilizzare il disposto dell'articolo 27 della predetta legge n. 717 che consente il completamento di opere previste dalla legge del 1950, n. 646, ritenute necessarie al conseguimento degli obiettivi di sviluppo civile. (I. s. - 317)

PERRINO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quale atteggiamento intendano assumere i rispettivi Dicasteri nella questione riguardante la mancata applicazione, da parte della Direzione generale dell'INAM, della norma contenuta nell'articolo 15 della legge 2 aprile 1968, n. 475, che ha accordato all'assistito dagli enti mutualistici il diritto di spedire le ricette presso qualsiasi farmacia.

In contrasto con l'univoca norma, l'INAM pretende che gli assistiti di Trieste e di Gorizia spediscano le ricette esclusivamente presso le proprie farmacie di quelle città e non ha liquidato i medicinali somministrati agli assistiti stessi dalle farmacie private, con la speciosa motivazione che l'articolo 15 della ricordata legge non conferisce alle farmacie un diritto soggettivo a spedire le ricette INAM in assistenza diretta.

È ovvio che la norma conferisce un diritto soggettivo all'assistito, ma è pur vero che essa conferisce alle farmacie il diritto, che è anche un obbligo, di spedire le ricette presentate dagli assistiti dagli enti.

Non appare dubbio, infatti, che, se il titolare di una farmacia si rifiutasse di spedire una ricetta mutualistica, violerebbe una precisa norma di legge, in quanto ne renderebbe impossibile la pratica applicazione.

Ciò premesso, si chiede quali interventi si vogliano adottare per normalizzare la situazione del servizio farmaceutico mutualistico nelle città di Trieste e di Gorizia, in applicazione di una precisa norma di legge. (I. s. - 318)

ABENANTE, BERTOLI, PAPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in base a quali considerazioni, dopo la recente legge che aumentava l'indennità agli addetti ai cantieri scuola, il Ministero ha emanato disposizioni per abrogare il premio di rendimento, la cui corresponsione è indipendente dall'entità dell'indennità.

Gli interroganti, atteso che l'attuale indennità è stata gravata dalle trattenute di ricchezza mobile, chiedono di conoscere i motivi che impediscono l'estensione agli addetti ai cantieri delle vigenti norme sulle assicurazioni previdenziali, dato che con la suddetta trattenuta l'indennità è stata equiparata ad un qualsiasi reddito da lavoro dipendente.

In particolare gli interroganti chiedono che sia ripristinato il premio di rendimento e che ai lavoratori dei cantieri siano estese le assicurazioni previdenziali. (I. s. - 319)

CODIGNOLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e quali passi siano stati compiuti presso il Governo francese per il rilascio dello studente spezzino Francesco Pisano, sottoposto a procedimento penale per direttissima sotto l'imputazione di avere partecipato alle manifestazioni studentesche di Parigi del 14 luglio 1968, dirette alla realizzazione di una Università più democratica e meno autoritaria, secondo le aspirazioni delle giovani generazioni di tutta Europa. (I. s. - 320)

ROBBA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda

partecipare al Convegno sulla formazione professionale, promosso dall'Istituto europeo per la formazione professionale, che si terrà a Parigi sotto gli auspici del Consiglio d'Europa dall'8 all'11 ottobre 1968. (I. s. - 321)

VERONESI, BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (67) 25, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 27 ottobre 1967, in merito alle differenti cause della costante diminuzione della fauna selvaggia — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 322)

VERONESI, BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (67) 24, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 27 ottobre 1967, in merito agli uccelli rari e in via di estinzione in Europa — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s - 323)

BIAGGI, BOSSO, VERONESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (67) 22, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 22 settembre 1967, sul controllo doganale dei bagagli registrati — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 324)

CHIARIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (67) 10, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 26 maggio 1967, concernente la Carta europea dell'acqua — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 325)

ROBBA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (68) 2, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 26 gennaio 1968, relativa ai servizi sociali in favore dei lavoratori migranti — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 326)

VERONESI, BALBO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per richiamare la loro attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella seduta del 4 luglio 1968, sui risultati della seconda sessione della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo.

E, soprattutto, per sapere se non intendano sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 327)

MASSOBRIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella seduta del 4 luglio 1968, recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione della CEE al Consiglio concernente un regolamento relativo all'introduzione di norme comuni per l'accesso alla professione di trasportatore di merci su strada nel settore dei trasporti nazionali e internazionali e per la regolamentazione della capacità nel settore dei trasporti nazionali di merci su strada.

E, soprattutto, per sapere se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 328)

BRAMBILLA, BONAZZOLA RUHL Valeria, MARIS. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità, del turismo e dello spettacolo e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del progetto di costruzione di un grande stabilimento per la raffinazione annua di tre milioni di tonnellate di petrolio, di proprietà della società

« Sarni-Gulf », da costruirsi in territorio Villa Pompeiana, del comune di Zelo Buon Persico, in provincia di Milano, su zona destinata, per decisione del comune di Zelo Buon Persico, a verde pubblico e privato non edificabile, e approvata dal Ministero dei lavori pubblici con decreto del 16 luglio 1965.

Contro tale progettazione sono intervenuti, con manifestazioni varie, diecine di Amministrazioni comunali della zona, compreso il Consiglio comunale di Milano, le Amministrazioni provinciali di Milano e Cremona, il Comitato regionale lombardo per la programmazione, organizzazioni sindacali e cooperative, associazioni culturali e turistiche, parlamentari, personalità del mondo scientifico.

Lo stesso Ministro dei lavori pubblici già a suo tempo ebbe ad intervenire con atto di diffida contro la minacciata violazione della suddetta disposizione ministeriale da parte della Amministrazione comunale di Zelo Buon Persico.

In conseguenza di tale situazione politica, provocata dalle gravi minacce che derivano alle condizioni igienico-sanitarie, oltrechè alle possibilità di sviluppo dell'economia agricola, residenziale e turistica in una delle residue scarse zone destinate a verde nella provincia di Milano, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti intendano assumere i Ministeri interessati per impedire che tale disastrosa prospettiva venga a verificarsi. (I. s. - 329)

BRAMBILLA, MARIS, BONAZZOLA, RUHL Valeria. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza delle iniziative di alcune società petrolifere, le quali, dopo aver investito con i loro progetti la zona dei comuni di Zelo Buon Persico, Bellusco e Vignate, tentano ora di ottenere di costruire nel territorio del comune di Gessate, in provincia di Milano, un grande stabilimento.

È già stato presentato un progetto nel quale si parla semplicemente di uno stabilimento per lo stoccaggio e la compravendita dei derivati del petrolio, la produzione di oli industriali speciali, di lubrificanti e di bitumi, nella quantità iniziale di 140 tonnellate giornaliere, successivamente aumentabili.

La popolazione è giustamente in allarme perchè non è possibile astrarre l'iniziativa dalle altre analoghe in corso ed è ragionevole il timore che si tenti, con facili equivoci sulle indicazioni tecniche della produzione, di apprestare, sia pure in un tempo lungo, una vera e propria raffineria.

Anche questi progetti, come quello per la raffineria di Zelo Buon Persico e per l'utilizzazione analoga dei territori dei comuni di Bellusco e di Vignate, trovano la netta opposizione della popolazione locale, delle limitrofe Amministrazioni comunali e della Amministrazione provinciale, per i gravi danni che una siffatta utilizzazione della zona determinerebbe per tutto il territorio della provincia e non solo del comune.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri interessati intendano prendere per impedire che tutto ciò si verifichi (I. s. - 330)

VERONESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano i canoni annuali per la sola radio, per la televisione e per la televisione a colori delle società radiotelevisive non private dei Paesi europei e, in particolare, per conoscere se dette società radiotelevisive accettino pubblicità nei loro programmi e in che limiti. (I. s. - 331)

VIGNOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda rapidamente provvedere alla istituzione dell'istituto tecnico nella città di Ovada (Alessandria) entro l'inizio dell'anno scolastico 1968-69, come richiesto con delibera del Consiglio comunale n. 15 del 6 maggio 1967 e con lettera del Provveditorato agli studi del 28 marzo 1968.

Ciò in considerazione del fatto che il disagio economico dei molti alunni che debbono spostarsi nelle città limitrofe per accedere all'istituto tecnico è ulteriormente aggravato dallo stato di depressione economica della città e della zona colpita da diminuzione di occupazione nell'industria e nell'agricol-

tura, con aumento della pendolarità dei lavoratori, nonchè dalle recenti calamità atmosferiche che hanno colpito la zona. (I. s. - 332)

VIGNOLO, BUZIO, ANTONICELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i provvedimenti urgenti che il Governo intende adottare per l'indennizzo dei danni ed altre agevolazioni a favore delle aziende contadine dei comuni della zona di Novi Ligure, delle Vallate del Bormida e dello Scrivia, nonchè dell'alessandrino, e particolarmente dei comuni di Bozzole, Pomaro e viciniori, che risultano danneggiate nei raccolti in corso dalle recenti violente grandinate.

Per sapere, inoltre, se, in considerazione del carattere ormai ricorrente dei danni della grandine e dell'impegno assunto nel paragrafo n. 185 del capitolo XVIII della legge 27 luglio 1967, n. 685, non ritenga giunto il momento di risolvere in modo organico e permanente il problema dei danni mediante la istituzione di un « Fondo nazionale di solidarietà » con il contributo dello Stato come viene richiesto dai contadini, dagli Enti locali e dalle varie organizzazioni politiche e sindacali. (I. s. - 333)

MINNOCCI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per i quali il precedente titolare del Dicastero della marina mercantile, poche ore prima di cessare dall'incarico, ha impartito istruzioni alla Capitaneria di porto di Roma onde autorizzare la « Raffineria di Roma » s.p.a. a costruire una piattaforma fissa, senza la presentazione di apposita domanda e relativo progetto e senza l'espletamento di alcuna istruttoria, per la costruzione di una nuova piattaforma di uguali dimensioni, ma ubicata in luogo diverso e su fondali molto diversi, che avrebbe consentito, se realizzata, l'attracco di superpetroliere, creando una situazione di ingente pericolo per tutto il litorale di Roma.

L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere se il Ministro in carica non ritiene tale procedura in aperta violazione delle norme contenute nel titolo II del libro I, parte I, del Codice della navigazione e nel titolo II del libro I del regolamento di esecuzione, che imponevano la presentazione di una nuova domanda, di un nuovo progetto e lo esperimento di una nuova istruttoria. E ciò poichè trattavasi di concessione interessante una zona del mare territoriale diversa da quella richiesta e della costruzione di un impianto che, per la nuova ubicazione, più vicina al litorale, imponeva la valutazione di elementi diversi da quelli esaminati nella precedente istruttoria al fine di far adottare tutte le cautele indispensabili a prevenire eventuali sinistri.

Si chiede pertanto se, indipendentemente dalle denunziate violazioni delle norme in vigore, non debba ritenersi necessaria una nuova istruttoria, tenuto conto dei gravi danni già provocati in passato dagli inquinamenti verificatisi nelle acque di Roma.

L'interrogante chiede altresì quali provvedimenti il Ministero intenda adottare nei confronti del comandante della Capitaneria di porto di Roma che, discostandosi persino dalle istruzioni illegittime del Ministero, ha disposto che la nuova isola venga ubicata su fondali di metri 22, anzichè sugli stessi fondali della precedente isola che sono di metri 19. Perdippiù il nuovo punto è stato scelto là dove il fondo del mare presenta la inclinazione massima e molto superiore a quella del luogo dell'esistente isola; e ciò all'evidente scopo di favorire la « Raffineria di Roma » s.p.a. nel suo pernicioso disegno di ultimare l'isola per l'attracco delle superpetroliere con grave pregiudizio per la collettività.

Si chiede ancora che venga accertato se la Capitaneria di Porto di Roma ha impartito istruzioni all'ufficio locale di Fiumicino di far costruire l'isola addirittura su fondali di metri 23, con un'ulteriore progressione verso i vicini e maggiori fondali, sui quali la « Raffineria di Roma » intende sostanzialmente realizzare l'impianto, malgrado il formale diniego del Ministero.

Si domanda, infine, se il Ministro non ritiene indispensabile ed urgente la revoca del provvedimento adottato dal precedente titolare del Dicastero, disponendo altresì una inchiesta al riguardo, anche al fine di elimi-

nare l'unanime protesta espressa dalle fonti più autorevoli, allarmate dallo scandaloso tentativo di conculcare i legittimi interessi igienici, turistici ed economici di milioni di cittadini a vantaggio di un ristretto gruppo di operatori. (I. s. - 334)

MAGNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e del turismo e dello spettacolo ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che sul litorale del comune di Manfredonia (Foggia), in prossimità di importanti località balneari facenti parte del comprensorio di sviluppo turistico del Gargano, si riversano ancora i rifiuti di stabilimenti industriali, come la cartiera di Foggia, la fabbrica chimica « Ajinomoto-Insud » di Manfredonia e lo zuccherificio dell'« Eridania », nonchè delle reti fognanti di importanti città, come Foggia e San Severo. Questi rifiuti non solo inquinano le acque del mare, ma formano una vasta sacca melmosa, vivaio di zanzare e fomite di odori insopportabili che si sentono per un vasto raggio.

L'interrogante chiede di sapere se è vero che da anni attendono il finanziamento progetti di opere che, se saranno realizzate, non solo libereranno il mare dall'inquinamento e la zona in questione dal fetore e dagli insetti, ma metteranno al servizio dell'agricoltura concimi e acqua idonea all'irrigazione. (I. s. - 335)

D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per richiamare la sua attenzione sul caso della signorina Dina Becattini, di Panzano in Chianti (Firenze), il cui padre venne assassinato dai fascisti e da un maresciallo dei carabinieri nel lontano 1921. La Becattini è da anni — iniziò le pratiche fin dal 1953 — in attesa della pensione cui ha diritto e che le sue pessime condizioni di salute, la sua tarda età e la sua indigenza — più volte particolareggiatamente documentate, nonchè attestate dalle autorità competenti — rendono particolarmente urgente.

L'apposita Commissione del Ministero del tesoro, che ha all'esame la pratica (denominata « Commissione per le provvidenze a favore dei perseguitati politici » e presieduta dal procuratore generale di Corte d'appello, dottor Francesco Felici), dopo aver richiesto due volte, e due volte ottenuto, un supplemento di istruttoria relativo alle stesse questioni, ritardando così notevolmente e inutilmente la decisione, ha ora chiesto, incredibilmente, un terzo supplemento d'istruttoria.

L'interrogante chiede di sapere come il Ministro intenda ovviare a questo inammissibile ritardo, e a tanti altri dello stesso genere, ed eliminare simili tattiche defatigatorie da parte della Pubblica Amministrazione, particolarmente gravi in quanto praticamente frustrano e rendono vane le leggi approvate dal Parlamento, nel momento stesso in cui si concede la pensione alla vedova di Mussolini. (I. s. - 336)

CARUCCI, STEFANELLI, DI VITTORIO BERTI Baldina, DE FALCO, MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Poichè nel corso della stagione estiva di ogni anno nelle Puglie si verifica insufficienza di approvvigionamento idrico per le necessità igienico-sanitarie della regione, tanto che la popolazione, spinta dal bisogno, di fronte alla limitata erogazione d'acqua potabile per qualche ora al giorno disposta dall'Ente acquedotto pugliese, ha vivacemente dimostrato la propria insoddisfazione e lo stato di disagio in cui è venuta a trovarsi proprio nel periodo in cui maggiormente aumenta il bisogno di acqua, si chiede di sapere dai Ministri competenti come e quando intendano affrontare l'annoso problema delle acque per la Puglia che, nonostante le continue promesse dei vari Governi e Ministri, continua ad essere la vecchia regione sitibonda. (I. s. - 337)

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 26 luglio 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, vener-

dì 26 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

TERRACINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere in base a quale norma di legge, o a quale disposizione interna di servizio, nel corso della recente campagna elettorale, e precisamente nel marzo 1968, sia stato concesso il godimento di una ridottissima tariffa postale ad una missiva del Segretario politico della Democrazia cristiana spedita in milioni e milioni di esemplari in tutta Italia sotto finzione di pubblicazione mensile regolarmente autorizzata, con evidente favoritismo di parte. (I.o. - 24)

TOMASSINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi reali che hanno determinato le proteste dei detenuti nel carcere di Poggioreale a Napoli, dal momento che la penuria di acqua sembra sia stata soltanto la causa occasionale;

2) se non ravvisa nell'istituzione carceraria, così come attualmente strutturata e organizzata, il perpetuarsi di sistemi di trattamento disumanizzante ed alienante, in anacronistico contrasto con i princìpi universalmente accolti e consacrati nell'articolo 27 della Costituzione, secondo i quali la pena deve tendere alla rieducazione del condannato e il carcere, nella sua organizzazione totale, deve realizzare le condizioni ambientali e tecniche idonee a tale fine, e se non ritenga, quindi, urgente la riforma dell'ordinamento penitenziario e dell'edilizia carceraria;

3) quali provvedimenti immediati intenda adottare per eliminare le cause del disagio e per migliorare le condizioni di vita dei detenuti. (I. o. - 69)

FERMARIELLO, PETRONE, ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, PAPA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare le cause immediate e per affrontare i problemi di fondo che sono alla base della protesta dei detenuti nel carcere di Poggioreale di Napoli. (I. o. - 120)

FABBRINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è vero che si appresta a nominare i rappresentanti del Governo nella deputazione amministratrice del Monte dei Paschi;

se è a conoscenza che anche il Commissario al comune di Siena intende procedere alle nomine di competenza del Consiglio comunale adottando le decisioni in proposito assunte dai partiti del centro-sinistra, le quali prevedono gravi e inammissibili discriminazioni verso le forze democratiche di sinistra;

se non ritiene che tutto ciò sia moralmente e politicamente scorretto a così breve distanza dalle nuove elezioni amministrative che dovrebbero svolgersi nel prossimo autunno, come indicato dallo stesso Ministro dell'interno in risposta ad altra interrogazione parlamentare;

se non ritiene perciò doveroso soprassedere alle nomine di competenza del Governo e provocare in tal modo analogo atteggiamento del commissario in vista delle elezioni e delle successive regolari nomine da parte del Consiglio che risulterà eletto. (I. o. - 60)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare per sollecitare la costituzione dei Comitati regionali per la programmazione ospedaliera che debbono provvedere alla formulazione del piano ospedaliero regionale in applicazione della nuova legge sugli Enti ospedalieri e l'assistenza ospedaliera;

se non ravvisi l'opportunità, dato che i termini previsti dalla legge sono già stati superati, di intervenire affinchè siano rimossi in ogni regione gli ostacoli che hanno fino ad ora impedito la costituzione dei Comitati e il rispetto della legge;

se, per suo conto, non intenda provvedere sollecitamente alla costituzione del Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera per gli adempimenti previsti dalle norme transitorie della nuova legge ospedaliera, tenuto conto dell'importanza e della influenza di questi adempimenti anche ai fini della impostazione della programmazione ospedaliera regionale. (I. o. - 12)

LIVIGNI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è assicurata per il turno elettorale amministrativo autunnale la inclusione del Comune e dell'Amministrazione provinciale di Ravenna, attualmente retti da gestioni commissariali.

La richiesta di sollecite elezioni venne infatti espressa da tutte le forze politiche rappresentate in quei consigli al momento della loro crisi. (I. o. - 16)

CODIGNOLA, ROSSI DORIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la sua opinione sulla denuncia presentata dagli organi di polizia alla Magistratura di Roma nei confronti dei docenti universitari Zevi, Quaroni e Marino per apologia di reato, avendo tali docenti dimostrato particolare sensibilità sulle questioni relative al movimento studentesco, e per sapere se la libertà di opinione assicurata dalla Costituzione sia garantita solo a quei professori universitari che non mancano occasione per deplorare le agitazioni degli studenti. (I. o. - 5)

TOMASSINI, DI PRISCO, PREZIOSI, PELLICANO' — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in relazione alle denuncia per apologia di reato, presentata dagli organi di polizia contro i docenti universitari Zevi, Quaroni e Marino, che avevano dimostrato particolare sensibilità sulle questioni agitate dal movimento studentesco, sia o non consentito ad ogni cittadino il diritto di esprimere la propria opinione su questioni che concernono la trasformazione delle istituzioni, o se, invece, la libertà di opinione è tutelata soltanto per alcuni e negata per altri. (I. o. - 90)

SIGNORELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde al vero:

che il Ministero della marina mercantile avrebbe respinto la domanda di una raffineria intesa a realizzare una piattaforma fissa al largo di Fiumicino su fondali di m. 32; e questo per evitare l'attracco di superpetroliere e, conseguentemente, per evitare una situazione di permanente e ancor più grave pericolo per tutto il litorale di Roma;

che, contestualmente, il Ministero della marina mercantile avrebbe dato istruzioni alla Capitaneria di porto di Roma intese ad autorizzare egualmente la costruzione della nuova isola purchè questa venisse allineata a quella esistente e fatta sui medesimi fondali di m. 19, previo il semplice parere del Genio civile e dei Vigili del fuoco;

che la Capitaneria di porto di Roma, discostandosi dalle istruzioni ministeriali, avrebbe disposto la costruzione su fondali di metri 22 anzichè su quelli di 19 metri ove è ubicata l'isola attuale;

che la Capitaneria di porto di Roma avrebbe tollerato l'inizio dei lavori, senza la preventiva stipulazione dell'atto di sottomissione, come tassativamente richiesto dalla legge;

che, già fin d'ora, i lavori sarebbero stati consentiti su fondali di 23 metri e, per di più, in un punto dove i fondali precipitano più rapidamente, talchè, con opportuni accorgimenti si renderebbe possibile l'attracco di superpetroliere.

L'interrogante chiede, inoltre, se, non solo per l'inosservanza della disciplina vigente in materia, ma anche per concrete ragioni di sicurezza, non si ritenga necessario far sospendere immediatamente i lavori in corso;

se non si ritenga, stante l'attuale situazione, di revocare ogni precedente provvedimento o, eventualmente, di procedere ad una regolare istruttoria che tenga conto della diversa distanza dell'isola dalla terraferma e di ogni altro dato rilevabile nella nuova zona del mare territoriale ove dovrebbe sorgere l'isola;

se non si ritenga, altresì, opportuno — come è richiesto dall'opinione pubblica e

dalla stampa — di risolvere il problema del rifornimento petrolifero della Capitale e dell'Aeroporto internazionale nel quadro di una visione programmatica globale, che tenga conto della inderogabile necessità di disporre di un accosto sicuro per eliminare ogni possibile pericolo per le popolazioni rivierasche in ordine all'igiene, allo sviluppo turistico e alla difesa del paesaggio. (I. o. - 87)

OSSICINI, BONAZZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

1) se sia vero, come denunciato da alcuni giornali quotidiani e da associazioni di categoria in diffide indirizzate al Ministero, che una società petrolifera privata abbia intrapreso i lavori di costruzione di una nuova isola per l'attracco e lo scarico delle petroliere nel mare antistante Fiumicino senza avere ottenuto la prescritta formale autorizzazione;

2) se sia vero che il Ministero, in spregio alle leggi e ai regolamenti vigenti, abbia espresso con semplice lettera il proprio parere favorevole alla realizzazione del progetto tralasciando di effettuare il rinnovo della istruttoria che si impone per legge essendo stato mutato il progetto già presentato dalla società richiedente;

3) se sia vero che i lavori sarebbero stati addirittura iniziati in località diversa e su fondali più profondi di quelli indicati dallo stesso Ministero nella lettera di benestare, cosicchè, con l'inizio abusivo dei lavori, ogni prescrizione limitativa verrebbe superata creandosi il « fatto comiputo » irreversibile per l'approdo di superpetroliere;

4) se sia vero che il Ministero, nonostante gli allarmi lanciati da tempo da tutta la stampa e le formali istanze e diffide provenienti da enti, associazioni e persone interessate alla tutela delle spiagge del litorale romano e della salute pubblica, abbia omesso di interpellare il Ministro della sanità, il Ministro del turismo e dello spettacolo e il Comune di Roma, organi ai quali compete la tutela di interessi pubblici rilevantissimi certamente minacciati dall'aggravarsi di una situazione già rivelatasi nel passato altamente pregiudizievole e pericolosa;

5) se non ritenga sia il caso di ordinare una approfondita inchiesta tendente ad accertare eventuali responsabilità politiche od amministrative nella irregolare condotta degli uffici ministeriali interessati o eventuali collusioni, insistentemente denunciate dalla voce pubblica, non tollerabili in uno Stato di diritto;

6) se infine non ritenga, in considerazione dei gravi pericoli per la sanità pubblica e per la agibilità delle spiagge destinate al riposo di milioni di cittadini, ordinare la immediata sospensione dei lavori abusivamente intrapresi e la revoca di tutte le concessioni già in precedenza accordate nel mare di Fiumicino, e ciò anche per la assoluta necessità che il fatto compiuto non pregiudichi una sistemazione definitiva e globale del problema nel rispetto dell'interesse pubblico e nel quadro della programmazione economica ed urbanistica. (I. o. - 101)

BERGAMASCO, VERONESI, PREMOLI, D'ANDREA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a sua conoscenza che sulla facciata dell'edificio dell'Accademia di belle arti di Venezia, di proprietà dello Stato, sventolano indisturbate delle bandiere rosse con la falce e il martello e cioè con un simbolo che non appartiene allo Stato italiano. (I. o. - 18)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BERGAMASCO, VERONESI, PREMOLI, D'ANDREA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non sia possibile, in vista della occupazione dell'Accademia di belle arti e Liceo artistico di Venezia, occupazione che dura da alcuni mesi, assegnare alla detta Accademia altri locali per evitare che, in caso di disordini, di incendi e di possibili atti di vandalismo, siano posti in pericolo i tesori inestimabili dell'arte italiana contenuti in quell'edificio.

Ai fini del turismo si chiede altresì se la esposizione di cartelli propagandistici e di scritte ingiuriose sui muri dell'edificio, con l'atmosfera torbida e inquieta che si è crea-

ta, non possa intimorire le folle dei turisti e allontanarle da Venezia con gravissimo danno dell'economia della città. (I. - 1)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, MAIER, BERGAMASCO, LEVI, CIFARELLI, PELLICANO', ROMANO, TRABUCCHI, BRUGGER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Visto:

che nel 1964 il Parlamento approvò la legge che istituiva una Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio con il compito di studiare la situazione e proporne i rimedi;

che la Commissione d'indagine composta di parlamentari e di esperti presentò al Ministro della pubblica istruzione il 10 marzo 1966 i risultati cui era pervenuta e le conseguenti proposte di revisione delle leggi di tutela e di ristrutturazione degli organi ad essa preposti, nonchè di adeguamento finanziario;

che i risultati stessi sono stati condensati in una puntuale serie di « dichiarazioni » tutte votate all'unanimità dalla Commissione di indagine, cui han fatto seguito tre ponderosi volumi contenenti le relazioni e gli atti dei lavori;

che il Ministro della pubblica istruzione, pur in possesso di questi materiali e nonostante la legge fissasse un termine preciso in sei mesi dopo la presentazione delle conclusioni dei lavori della Commissione di indagine (con scadenza, dunque, il 10 ottobre 1966), non ha presentato al Parlamento i relativi progetti di legge prima della fine della IV Legislatura;

considerato che i pericoli ed i danni per il nostro patrimonio culturale vanno costantemente aumentando in conseguenza delle insufficienze giuridiche, tecniche e di personale di una struttura demaniale non più rispondente all'attuale ritmo della vita nazionale, mentre è in corso un progressivo depauperamento del corpo dei funzionari preposti alla tutela delle belle arti per la carenza di domande di ammissione ai concorsi e per l'esodo verso più remunerative carriere dei funzionari scientifici dei più alti gradi,

chiedono che venga chiarito:

a) se, consapevoli — come del resto tutti gli italiani — della drammatica situazione in cui versa quest'importante settore nazionale, intendano tener fede, e in che termini di tempo, agli impegni assunti con la legge istitutiva della Commissione di indagine;

b) quali provvedimenti straordinari e immediati si accingano a promuovere in ordine ai problemi dichiarati urgentissimi dalla Commissione di indagine.

Gli interpellanti tengono a sottolineare come la sensibilità dimostrata dall'opinione pubblica in genere, e dai diversi settori politici in ispecie, faccia supporre che un atto preciso e responsabile del Governo risponderebbe alle attese e alla volontà di provvedere, largamente diffuse nel Parlamento e nel Paese. (I. - 17)

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari